



**Quella notte alla Diaz. «È vero, ho visto poliziotti infierire su persone ferite inermi. Lì dentro sembrava una macelleria messicana. C'erano grumi**



**insanguinati che mi parevano materia cerebrale sparsa per terra. Perché non l'ho mai detto prima? Non ho avuto il coraggio di rivelare un**

**comportamento così grave da parte dei colleghi. Vengo da una famiglia di poliziotti. Ho taciuto per vergogna»**  
Michelangelo Fournier, vicequestore  
Ansa 13 giugno

## Assalto squadrista al Parlamento

### Deputati leghisti attaccano i banchi del governo, Berlusconi li giustifica Intercettazioni, D'Alema: spettacolo indecente, mi aspetto che ora qualcuno paghi

#### Presidente non li riceva

ANTONIO PADELLARO

Non ci permetteremo certo di suggerire al capo dello Stato ciò che egli deve o non deve fare. Ma la presenza al Quirinale, mercoledì prossimo, di quegli stessi leghisti che ieri, e in quale modo, hanno oltraggiato il Parlamento sembra quasi un'ingiuria reiterata nei confronti delle istituzioni. Qui non si tratta più del volgare disprezzo che costoro non hanno mai smesso di rovesciare sui simboli della Repubblica italiana. Quella che, del resto, non hanno mai riconosciuto (continuando però a occupare poltrone e a mungere privilegi), sentendosi cittadini della fantomatica Padania. Gli è stato consentito di tutto. Il tricolore che il loro capo voleva usare come carta igienica. I cappi da forca mostrati nell'aula di Montecitorio. Gli insulti irriveribili lanciati ai senatori a vita, colpevoli di non farsi intimidire dai mazzieri con il fazzoletto verde. Sempre considerati (i mazzieri) con benevolenza da quasi tutta la stampa. Dei simpatici casinisti ma in fondo innocui anche quando sguinzagliavano le rondè padane per buttare a fiume gli immigrati. La stessa comprensione che oggi mostra Silvio Berlusconi, e non a caso visto che lui i leghisti li ha spesso utilizzati come massa di manovra. Anche adesso che si tratta di salire al Quirinale con la scusa delle elezioni che la destra non otterrà ma sempre con l'idea fissa della spallata contro il governo legittimo del Paese. I cui banchi, appunto, vengono assaliti, tanto per cominciare. Sappiamo che Giorgio Napolitano non si è mai tirato indietro quando le circostanze lo hanno richiesto. Lo sa il governo del maxi-emendamento alla Finanziaria, richiamato a un più corretto uso della legislazione. Lo sanno ministri, sindaci e presidenti di regione ammoniti nei giorni dell'emergenza rifiuti a Napoli. Non gliela faccia passare liscia, presidente. Li lasci fuori della porta.

«Fuori dalle balle», gridavano i deputati leghisti che, Padania in mano ieri hanno occupato per 45 lunghissimi minuti i banchi del governo a Montecitorio. Mentre né la presidente di turno, Giorgia Meloni di An, né i questori riuscivano a riportare l'ordine. Dura la protesta dell'Unione. «Un atto di squadristismo», dice il capogruppo dell'Ulivo Dario Franceschini. Mentre Berlusconi

parla di «fuga in avanti». Ma aggiunge: «Se si tira troppo la corda...». Intanto sul caso intercettazioni, Massimo D'Alema parla di «spettacolo indecente, sotto lo sguardo trascurato della magistratura». E aggiunge: «Non c'è nulla, mi vedo processato per una battuta... Mi aspetto che qualcuno venga perseguito».

Carugati a pagina 4 e 5



Foto Ap/Tg-Sky24

## Vertice di fuoco sul «tesoretto»

### Fassino: attenti, il disagio cresce

Scontro nell'Unione sul tesoretto. Padoa-Schioppa parla di «proposte inquietanti», critiche al governo nel vertice. In un'intervista a L'Unità, Piero Fassino parla del disagio che emerge dal voto e non solo: «Attenti, la gente è delusa, a Prodi chiedo uno scatto».

Andriolo e Di Giovanni alle pagine 3 e 7

**Emergenza rifiuti**  
**ARIANO IRPINO**  
**BERTOLASO**  
**AGGREDITO**  
**DALLA FOLLA**

Amato a pagina 8

#### Staino



#### GAZA

## Ora sventola la bandiera Hamas

### Abu Mazen: stato di emergenza



Foto di Mohammed Saber/Ansa-Epa

De Giovannangeli a pagina 11

#### Commenti

##### Veleni e finanza

## MA È SBAGLIATO TIFARE COOP?

NICOLA CACACE

Dal Report 2005 dell'associazione europea delle banche cooperative si vede che le cooperative pesano il 17% del mercato nella finanza dell'Europa-25. Il fenomeno della massiccia presenza delle cooperative nella finanza internazionale ha molte spiegazioni storiche, sociali ed economiche, note a tutti tranne ai media italiani. In paesi come Francia, Austria, Germania, Olanda e Finlandia le banche cooperative sono ai primi posti della graduatoria come quote di mercato. Quando nel 2001 il Credit agricole, o Banque verte, banca cooperativa con più di 5 milioni di soci, acquistò il Credit Lyonnais, diventò la prima banca francese e andò in Borsa, la grande borghesia francese masticò amaro.

segue a pagina 26

##### Burocrazia

## SE IL CITTADINO SI RIBELLA

ROBERTO COTRONEO

Talvolta per capire cosa accade davvero bisogna guardare ai dettagli, alle due colonne in cronaca, ai particolari. Ieri l'altro, il Messaggero di Roma, nella sua cronaca cittadina, riportava una notizia a tutta pagina. Il titolo era eloquente: «Fila troppo lunga, impiegati presi a morsi». E il catenaccio aggiungeva: «finiscono i numeri elimina code: rivolta dei cittadini all'ufficio anagrafe del X municipio». Gli impiegati sono stati presi a morsi da una folla inferocita dal fatto che c'era carenza di personale. Il presidente del consiglio circoscrizionale Maria Pizzutti si è presa un pugno in piena faccia.

segue a pagina 27



Lunedì un inserto di otto pagine

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**  
parola di Roberto Carliano  
Tel. 06.8549911  
www.immobiliaream.it

## «MACELLERIA DIAZ», AVEVANO RAGIONE I GIORNALI

ORESTE PIVETTA

La «macelleria messicana», evocata dal vicequestore Michelangelo Fournier e sei anni dai «fatti», sarà una immagine arida nella sua sanguinaria esoticità e sarà anche una citazione storica (da Ferruccio Parri, ci insegnano, che la usò a proposito di piazzale Loreto), ma è solo la banale realtà per chi si imbatte nelle radiose giornate del G8 berlusconiano, quando il «premier» andava per vicoli a sistemare limoni e a sanzionare mutande stese ad asciugare nei pressi di Palazzo Ducale e quando molti di noi, giornalisti dentro e fuori la «zona rossa», e moltissimi cittadini genovesi e molti altri che dovettero assistere alla messa in opera di una truci guerra.

segue a pagina 27

#### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

## Fini e il capataz

TRA POCO rimarrà solo La7 a svolgere, con tutti i suoi limiti (anche tecnici), il compito di servizio pubblico televisivo, mentre Mediaset e Rai fanno le vacanze scolastiche. Per qualche programma e qualche conduttore (non facciamo nomi, ma solo un cognome: Vespa) non si riesce proprio a provare rimpianto, ma non si capisce perché non possa essere sostituito sulla sua poltrona (anche se sta in piedi). E meno male che continuano ad andare in onda i tg, almeno quando i giornalisti non sono costretti a scioperare dalla paralisi in cui la Rai è stata ridotta dalla cura Gasparri. Intanto, per dovere di cronaca, tornano dal passato le immagini sanguinose del G8 di Genova, debutto storico del governo Berlusconi. E forse, prima di sentirsi delusi da Prodi, dovremmo ricordarci di quando Genova venne occupata manu militari dal berlusconismo e dai black blok. Mentre nel centro di comando della polizia c'erano (e non ne hanno mai reso conto) gli sdoganati di An: il capataz Ascierio e Fini. E Fini è il migliore dei suoi.

IL NUOVO LIBRO DI  
**DAVE EGGERS**  
Erano solo ragazzi in cammino

**MONDADORI**  
www.libromondadori.it

**NON RIESCO A RICORDARMI L'ULTIMA VOLTA CHE UN ROMANZO MI HA COMMOSSO COSÌ.**  
**KHALED HOSEINI**

## DEMOCRATICI DI SINISTRA IL COMITATO POLITICO

Montanari: scandaloso non ci sia rapporto tra esecutivo ed enti locali. Filippeschi: serve una solida autonomia, un segretario forte

Morando: caso unico in Europa, facciamo il Pd stando al governo. Cabras: non è Prodi il problema, o si cambia o si muore tutti

# «Il Pd non sia prigioniero del governo»

### Allarme dei Ds dopo il voto. Bettini: non può essere Prodi il leader del nuovo partito

di Simone Collini / Roma

**NON SONO LE INTERCETTAZIONI** a preoccupare i Ds. Piuttosto, ad ascoltare gli interventi del Comitato politico, i dirigenti della Quercia temono per le sorti di un governo

che in questo primo anno non si è dimostrato all'altezza delle aspettative e di un

Partito democratico che se non viene rilanciato come si deve finisce anch'esso per non attrarre consensi. E anzi sono diversi gli interventi in cui viene sottolineato che se il Pd non marca la sua autonomia rispetto all'esecutivo rischia di essere trascinato, se non ci sarà correzione di rotta, verso la strada del fallimento. Così tocca a Fassino, dopo tre ore di discussione, porre un freno a una tentazione che si è fatta evidente: «Dobbiamo lavorare su un doppio fronte, rilancio dell'azione di governo e costruzione del Pd - dice nella replica finale - Sono due dimensioni separate ma non separabili. L'una determina l'altra. Se il governo non ce la fa, anche il Pd ne esce fortemente indebolito. E viceversa, se il Pd nasce asfittico, anche il governo ne risentirà». Un freno alla tentazione di smarcarsi da un governo che che «non può e non deve minimizzare l'esito del voto», ma anche un messaggio per far capire che Palazzo Chigi ha solo da guadagnare da un investimento sul Pd. A cominciare dall'elezione alla Costituente di ottobre di «una guida politica, forte e autorevole». Due tasti su cui battono con forza gli altri Ds che intervengono nel corso di una riunione non al completo (nella sala Diocleziano dell'Hotel Exedra ci sono poco più della metà degli aventi diritto e per impegni vari mancano D'Alema, Veltroni, Finocchiaro, inoltre non passa inosservato che nessun dalemiano prende la parola), ma in cui la passione non manca. Con il tema intercettazioni che, seguendo il taglio della relazione con cui Fassino apre i lavori («non c'è alcuna questione morale»), rimane in secondo piano. Il più netto nell'insistere sul fatto che il Pd «non può coincidere con le sorti del governo ma deve essere autonomo» è Goffredo Bettini. Non usa mezzi termini il senatore: «Non mi im-

picco sulla vita di un governo e non sacrifica una svolta storica. Bisogna rompere questo intreccio asfissiante, altrimenti il Pd diventa la dependance di un governo in difficoltà». L'esponente della Quercia, solitamente considerato vicino alle posizioni del sindaco di Roma Veltroni, non accetta la tesi che il pre-

sidente del Consiglio debba anche essere il leader del Pd. Parte dalla primavera del 2006 e guarda al futuro più prossimo: «C'è un candidato premier che ha fatto la campagna elettorale dove abbiamo perso due milioni di voti. Poi abbiamo vinto le elezioni ed è stato quasi un pareggio. E ora chi governa deve esse-

re anche il capo del Pd?». Quello che ci vuole, dice, è «un segretario che faccia il segretario». Niente di più, niente di meno. «Già "del quotidiano" - osserva facendo riferimento a quanto detto poco prima da Fassino - è un'aggiunta che non mi piace. Del quotidiano: che fa, la messa la mattina?». In sala si ride, anche per la parlata romana del senatore quando dice che «nel Pci altro che telefonate alle cooperative, e mò non se pò fa' manco 'na telefonata?». Se pubblicassero le mie telefonate su Veltroni, Fassino o D'Alema a quest'ora mi avrebbero espulso

dal partito». Effettivamente, Bettini non le manda a dire. Pochi minuti dopo è fuori dalla sala Diocleziano, dice che secondo lui dopo la Costituente andrà indicato il futuro leader del Pd e pur con un mezzo sorriso aggiunge un commento su Prodi tutt'altro che tenero: «Se il suo programma era scontentare tutti, si può dire che a questo punto l'ha esaurito tutto». Non è il solo a pensare che non si possa continuare su questa strada. «Ora bisogna capire se il governo ha la forza di rilanciarci a partire dal Dpef, per molti ha rappresentato fin qui una de-

lusione», dice Gianni Cuperlo, «rischiamo di apparire come quelli che hanno le carte in regola per ciò che dicono ma non per ciò che fanno e apparire vittime delle resistenze o difensori degli interessi che diciamo di voler colpire». Per Marco Filippeschi questo «è il momento del coraggio e oggi si è detto chiaro che il Pd deve nascere marcando la sua autonomia, per rafforzare il governo e per non essere schiacciato dalle sue difficoltà». Per il responsabile Riforme istituzionali dei Ds rientra in questo quadro la necessità di «una investitura forte e distinta del segretario». Duro con l'esecutivo anche il presidente dei segretari regionali Roberto Montanari, per il quale «è scandaloso che non ci sia rapporto su niente tra governo ed enti locali nonostante governiamo nel 70% di essi». Anche qui: «C'è una relazione tra Pd e governo ma guai a sovrapporli». E se Enrico Morando nota che «costruiamo il Pd dalla posizione di governo, caso unico in Europa», se il responsabile Organizzazione Andrea Orlando dice che «l'approccio peggiore rispetto al voto è fare finta di niente» e che il governo «ha difficoltà a decidere», il responsabile Economia dei Ds Antonello Cabras sintetizza così la questione: «Il problema non riguarda solo Prodi, riguarda noi. O si cambia, o politicamente muoriamo tutti».



Foto di Andrea Sabbadini

#### HANNO DETTO

#### Brutti



*I Ds entrino nel merito spieghino ai cittadini Non c'è alcun reato né il nostro interesse mirava al profitto*

#### Cuperlo



*Il governo è stato fin qui una delusione Il punto è: abbiamo la forza di fare quel che è necessario?*

**IL RETROSCENA** I ds compatti. Non si fidano della Margherita e non condividono le loro analisi. «Tanti altri leader, compresi i Ds, hanno fatto telefonate»

## Sereni: «Ma sì, forse è meglio che Rutelli non parli...»

di Bruno Miserendino / Roma

Il leit motiv, all'hotel Esedra, è composto da poche note: questo governo è senza alternative, ma così non va. È per quello che non fa e per le sue parossistiche divisioni, che si perdono le elezioni. Quindi, per favore, non leghiamo le sorti del Partito democratico all'esecutivo. Brutto successivo: quanto alla vicenda intercettazioni la Quercia non ci sta ad essere impiccata «a uno scandalo che non c'è», perché qui Tangentopoli non c'entra niente, non ci sono reati o questione morale e, parole di D'Alema, «l'unico scandalo è lo scandalismo». Non rischiano i Ds, rischia la democrazia. Quindi si regolino tutti, avversari, forze più o meno occulte che tramano, e anche amici fin troppo silenziosi. Convocato in un momento drammatico, sotto l'onda d'urto di pagi-

ne di giornali piene di intercettazioni, commenti maligni, lezioni di mercato, il comitato politico della Quercia non cade nella trappola delle sabbie mobili, dove agitarsi peggiora la situazione. Quello visto ieri non è il partito lacerato e rissoso, sull'orlo del «liberi tutti», che qualcuno ha descritto. È un partito che serena i ranghi, nei limiti del possibile. Certo è una forza molto arrabbiata, che rintuzza a fatica la tentazione di «smarcarsi» dal governo e persino dal progetto del partito democratico. Ma come, è il ragionamento generale, noi ci facciamo in quattro per mediare tra Di Pietro e Ferrero, per sostenere Prodi, per smussare gli angoli, per dare al paese un progetto politico ambizioso e non si capisce che veniamo presi di mira, da anni, proprio per il nostro

ruolo. Mentre quelli con cui dovremmo fare un partito insieme si limitano a «non infierire». È inutile girarci intorno, sulla vicenda intercettazioni i Ds non si aspettavano gran che di solidarietà dalla Margherita perché due anni fa ancora questo episodio della scalata Unipol alla Bnl si consumò uno scontro molto duro. Quindi fanno buon viso a cattivo gioco e si accontentano del comunicato di palazzo Chigi. Ma sia chiaro, affermano un po' tutti, che le cose non stanno come le scrivono molti giornali, a cominciare dal quotidiano della Margherita. Ossia che c'è chi ha ancora semi di collaterale e chi invece è moderno e si disinteressa di fusioni. «Vabbe - sbotta Bettini - facciamo pure autocritica ma non facciamo le mammolette, tanti altri leader, compresi quelli della Margherita, hanno fatto telefonate». «La solidarietà di Prodi o quel

rispetto riserbo che Rutelli affida al Corriere della Sera - dice ironicamente Francesco Tempestini - dovrebbe tener conto di quanto fu già detto, anche come autocritica, dai Ds un anno fa». Come dire, i nodi del rapporto tra politica e affari sono stati risolti dalla Quercia politicamente. Prendere le distanze di fronte a intercettazioni che non aggiungono nulla di nuovo, non è un gran segno di solidarietà. Non a caso nella sala stampa si materializza a un certo punto il sofferto documento approvato dalla Direzione Ds nel 2006, al tempo della seconda ondata di fango (perché siamo alla terza) sul caso Unipol. Marina Sereni, mentre cerca disperatamente un panino, la spiega così: «Se sto a quel che dice Soro e ai comunicati ufficiali della Margherita, sono soddisfatta». «Il punto di differenza tra noi e Rutelli - aggiunge - era nel merito di quella vicenda, non

sul rapporto tra politica e finanza». Come dire, uno tifava per Abete, altri per Consorte. Ecco perché sul «riserbo» di Rutelli, la Sereni aggiunge una battuta: «Ma sì, forse è meglio che non parli». Conclude sul punto Fassino: «Noi siamo abituati a discutere nelle sedi vere, non nei corridoi». Insomma i Ds chiedono a tutta la politica, a partire dagli alleati, che si capisca fino in fondo il gioco sporco di cui sono vittime: una filiera di poteri, non necessariamente guidati e coordinati da un grande vecchio, vogliono una politica debole. Vogliono far fuori Prodi, vogliono un partito democratico più liberista che riformista. E lo fanno non solo sui giornali, soffiando sulle difficoltà oggettive del governo, ma anche usando metodi sudamericani, centrali spionistiche, intercettazioni illegali, spazzatura, campagne diffamatorie, commissioni par-

lamentari ad hoc. Adesso la Quercia chiede un po' di chiarezza a se stessa ma anche a Prodi. I segnali di insofferenza sul governo ieri sono stati tanti e comune l'avvertimento che legare i destini del partito democratico alle sorti dell'esecutivo non è una grande idea. «Guardate che fra poco al nord ci danno il foglio di via», ha detto qualcuno. «È un governo che si guarda l'ombelico tutte le mattine», dove vive «una babele di linguaggio», dove c'è «una sproporzione tra le proposte e l'agire», è un paese «dove nonostante i dati macroeconomici buoni milioni di persone non hanno la sensazione di stare meglio di prima». A Prodi devono essere fischiate le orecchie, ma come Fassino ha tenuto a precisare, a questo governo e a questa maggioranza non ci sono alternative e bisogna andare avanti. Berlusconi cerca un regicida, ma non lo troverà nei Ds.

UN LIBRO CHE VUOLE RISPONDERE ALLE TANTE DOMANDE SULLA SCOMPARSA DI ROBERTO CALVI

Lechiavi  
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire  
il mondo in cui viviamo

In edicola il 18 giugno  
in occasione del 25° Anniversario  
della scomparsa di Roberto Calvi  
a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo  
del quotidiano.



MARIO ALMERIGHI

## I BANCHIERI DI DIO Il caso Calvi

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065  
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI



# DEMOCRATICI DI SINISTRA

## L'INTERVISTA

# Fassino: «La gente è delusa A Prodi chiedo uno scatto»

«Intercettazioni, si vuole destabilizzare la politica italiana»

di Ninni Andriolo / Roma



Foto di Luca Zennaro / Ansa

«Una riunione ottima. I Ds non sono affatto un partito allo sbando o nella bufera. Al contrario, siamo un gruppo dirigente solido e consapevole dei passaggi delicati che abbiamo di fronte». Piero Fassino trae un bilancio del Comitato politico della Quercia. «Usciamo con l'obiettivo di realizzare uno scatto nell'azione di governo e uno scatto nella costruzione del Partito democratico», spiega il leader della Quercia.

**Molti interventi, per la verità, hanno espresso preoccupazione per l'azione di governo. Le sorti del Pd, si è detto, non possono coincidere con quelle dell'esecutivo...**

«So bene che c'è chi sostiene "puntiamo sul Pd, poi se il governo ce la fa, bene, altrimenti pazienza". Ma questo è un ragionamento che non regge. Governo Prodi e Partito democratico sono due entità separate ma non separabili. È chiaro che l'azione di governo è una cosa e la costruzione del Pd un'altra, e che ciascuna di queste due dimensioni ha una propria autonomia. L'una, però, determina l'altra. Un'azione di governo efficace renderebbe più forte la costruzione del Partito democratico. E, reciprocamente, un Pd che nasca sullo slancio di una forte e larga partecipazione può dare al governo solidità e forza».

**Ieri, però, è stata chiesta a Prodi qualcosa di più di uno scatto. Tra i Ds c'è delusione, non crede?**

«Tutti gli interventi hanno mostrato grande condivisione della mia relazione e si sono mossi in sintonia con le indicazioni che ho dato. Parliamo da un giudizio che non minimizza l'esito delle elezioni. Queste hanno segnalato un disagio, una diffidenza, una estraneità dei cittadini verso la politica in generale. Tant'è che l'astensionismo ha colpito sia il centrosinistra che il centrodestra. È chiaro, però, che quel sentimento di estraneità ha penalizzato molto di più il centrosinistra».

**Perché ad un anno appena dalle elezioni politiche?**

«Intanto perché è evidente che il malessere dei cittadini si scarica nei confronti di chi governa. Quelle città del Nord che abbiamo perso sono le stesse che Berlusconi aveva perso nel 2002. Naturalmente, nel voto si è registrato anche un disagio e un malessere nei confronti della politica del governo. Anche se noi, in questi mesi, ci siamo sforzati di portare avanti un'azione coerente di cambiamenti, riforme e innovazioni».

**L'elettorato non l'ha vissuta così...**

«Certo, le aspettative che i cittadini avevano non sono state corrisposte, nel senso che abbiamo misurato uno scarto tra ciò che siamo riusciti a fare e le attese della gente».

**Anche i fischi di ieri al ministro Bersani sono un segno evidente del malessere diffuso, non crede?**

«Le contestazioni rivolte a Bersani, come rappresentante del governo, nel corso dell'Assemblea di Confartigianato, non sono una sorpresa. Se ricordiamo bene, settori di lavoro autonomo avevano già espresso disagio molto forte nei confronti della Finanziaria. I fischi di oggi (ieri, ndr.) vengono da una categoria che non si sente coinvolta e riconosciuta, e che vive ogni provvedimento, anche quando può essere giusto, come atto di ostilità».

**Nelle contestazioni, però, c'è anche il segno di resistenze corporative, egoismi, particolarismi...**

«Certo. Io non mi sono mai illuso che la lotta all'evasione fiscale, che ci porta a scontrarci con interessi e furbizie, fosse un pranzo di gala. Proprio per questo è necessario un metodo di condivisione con quelle categorie che, in maggioranza, pagano le tasse e non vogliono eluderle. Con loro bisogna fare l'alleanza per scongiurare chi evade. Se, al contrario, il messaggio che si trasmette è che basta essere artigiano o commerciante per essere considerato un evasore, immediatamente si determina un muro di incomunicabilità».

**Lei, per la verità, il problema lo aveva segnalato all'epoca della Finanziaria. Non è che da allora le cose siano cambiate in meglio...**

«Io avevo detto: "attenzione, c'è una criticità di rapporto con settori di lavoro autonomo, di impresa media e piccola, un disagio che si concentra soprattutto nel Nord". Personalmente ho anche cercato di mostrarli i segnali d'attenzione, ma è evidente che non sono stati sufficienti. Questi ceti si attendono risposte concrete».

**E i nuovi studi di settore lo sono?**

«Io credo che il modo come è stata sviluppata la discussione in queste settimane non ha favorito il rapporto con il lavoro autonomo. Al di là del merito, visto che gli studi di settore sono uno strumento di lotta all'evasione fiscale, è emersa -

anche questa volta - una difficoltà di comunicazione, di sedi di confronto e di condivisione, tra il governo e un settore importante e decisivo del mondo dell'impresa e del lavoro. Anche nel metodo, quindi, ci vuole uno scatto. Non si governa un grande Paese senza ricercare, tutti i giorni, la condivisione della società. Ma lo scatto serve innanzitutto sui tempi di decisione. I cittadini, infatti, misurano ogni giorno una distanza sempre meno sopportabile tra il tempo in cui vivono e il tempo delle scelte politiche. E

«Un'azione di governo inefficace renderebbe più difficile costruire il Partito democratico»

uno scatto serve anche nei contenuti...

**Un banco di prova immediato è il Dpaf, segretario...**

«Dobbiamo dare risposte su più fronti. Sul fronte delle domande che ci vengono dal mondo dell'impresa, dell'innovazione e del lavoro. E su quello del disagio sociale, aumentando le pensioni basse, finanziando gli ammortizzatori sociali, mettendo mano al pacchetto casa, tutelando i redditi bassi. Lo scatto dobbiamo farlo intorno a questi fronti che vanno tenuti insieme. E c'è un tema che unifica

questi campi: il nodo fiscale...»

**Meno tasse?**

«Abbiamo fatto una Finanziaria ambiziosa e per certi versi impopolare che, però, sta dando risultati: stiamo riducendo il deficit di bilancio e il debito pubblico, mentre cresce il prodotto interno lordo. Tutto questo ci mette in condizione, dalla prossima Finanziaria, di procedere alla riduzione fiscale. Dobbiamo dirlo e dobbiamo individuare le riduzioni fiscali da mettere in campo».

**L'Unione europea, però, chiede coerenza nel risanamento dei conti pubblici, dove troverete i soldi per le politiche che lei auspica, segretario?**

«Dobbiamo usare il cosiddetto Tesoretto lungo le tre linee di marcia già individuate dalla legge Finanziaria: risanamento, sviluppo e redistribuzione sociale. Si può e si deve procedere su quella strada con coerenza».

**Nell'Unione, però, le posizioni sono diverse. Come farete a conciliare le proposte della sinistra radicale con quelle più riformiste?**

«Io credo che intorno all'impianto che ho descritto si possa, e si debba, realizzare un maggiore grado di coesione del centrosinistra. Il voto ci dice che distinguersi non premia nessuno. Nella maggioranza è prevalsa una babele di linguaggi. Distinguerli non salva l'anima e non ti salva nemmeno i voti. Serve, al contrario, una politica che governa, sceglie, decide. L'accordo sulla Tav di mercoledì scorso ha dato un buon segnale. È possibile,

quindi, farsi carico insieme dei problemi. Discuterli, cercare soluzioni praticabili che, una volta individuate, possano essere sostenute insieme. Una maggioranza non è una caserma, non si tratta quindi di vietare la manifestazione della propria opinione. Ma una maggioranza non può nemmeno essere un'armata Brancaleone. Serve un gioco di squadra».

**Al momento, però, sembra addirittura prossimo il collasso del governo...**

«Non è così. E, d'altra parte, ho detto con chiarezza che governi di larghe intese non sono praticabili, non appaiono realistici esecutivi istituzionali e non c'è una maggioranza di centrodestra, visto che anche in queste ore la CdL manifesta le proprie divisioni. L'unica maggioranza che esiste, quindi, è quella di centrosinistra. Naturalmente dobbiamo essere consapevoli che questa maggioranza soffre al Senato di numeri esigui e che serve, quindi, grande coesione. Del centrosinistra, del governo e tra governo e gruppi parlamentari. In ragione tale da determinare una griglia di priorità intorno alle quali caratterizzare l'azione del governo».

**Anche il Partito democratico sembra in affanno, come se ne esce?**

Anche qui serve uno scatto. Tra quattro mesi eleggeremo l'Assemblea costituente. Abbiamo percorso una strada enorme, considerando che abbiamo cominciato a discutere di Pd soltanto un anno

e mezzo fa. Adesso siamo nella fase cruciale e tutto ciò che abbiamo alle spalle ci sta portando a fondare il nuovo partito, chiamando a votare una moltitudine amplissima di cittadini».

**La spinta propulsiva dei congressi Ds e DI, però, sembra un ricordo...**

«Dopo quei congressi, e con la straordinaria passione dimostrata dal nostro di Firenze, c'è stato - in realtà - il rischio di un ripiegamento autoreferenziale. Noi dobbiamo liberarcene subito, compiendo uno scatto. A patto, però, di tornare a

«Non è Latorre che chiama Ricucci, ma è Ricucci che chiama Latorre. Un tentativo di Ricucci di accreditarsi»

motivare con chiarezza il perché del Pd. Abbiamo bisogno di una grande forza politica che dia risposte alle domande dei cittadini, alle loro aspirazioni, al loro bisogno di avere un Paese moderno e giusto. Dobbiamo dare respiro, profilo ed energia al progetto. Guai a frustrare la passione e l'entusiasmo che registro in tutta Italia. Il 14 ottobre oltre un milione di cittadini si dovrà recare ai seggi. Possano essere anche di più se saremo capaci di lavorare bene in questi mesi. Le quattromila feste de l'Unità sono un'occasione

## «Vogliamo il 50% di donne nella costituente del Pd»

Presentato ieri a Roma il Manifesto delle diessine. Franco: «Serve più occupazione per le giovani»

di Wanda Marra / Roma

Metà donne nell'Assemblea costituente del Pd: è quanto chiedono le donne diessine nel loro Manifesto per il nuovo partito, presentato ieri a Roma. Ed è anche la promessa che fa Fassino davanti a moltissime donne, della Quercia e non solo. «Il nuovo partito - spiega - dovrà essere un partito di uomini e di donne. Dobbiamo andare ad un'assemblea costituente composta per metà da donne e per metà da uomini. Stiamo lavorando ad un regolamento che ci permetta di raggiungere questo obiettivo». Questa regola «dovrà valere per tutti i livelli: dalla direzione politica alla rappresentanza istituzionale» e sottolinea la necessità che «prima dell'assemblea costituente ci sia un appuntamento della costituente delle donne del Pd». A spiegare le priorità contenute nel Manifesto è Vittoria Franco, coordinatrice nazionale delle donne Ds. «Vogliamo il 50% di donne nella costituente per il Pd, una legge elettorale adeguata ad una democrazia paritaria e conformata al rispetto

dell'articolo 51 della Costituzione, più occupazione per le giovani donne, conciliazione dei tempi per avere carriera, famiglia e figli. Vogliamo regalare agli uomini più spazio privato e alle donne più spazio pubblico». D'altra parte, i dati citati nel Manifesto (ed estratti dal rapporto di ricerca a cura di ASDO "Donne e politica" del novembre 2006) parlano chiaro. Si va dal misero 16,1% delle donne in Parlamento, alle sole 6 donne Ministro, dal 9,6% delle Donne Sindaco, alla scarsa presenza femminile in ruoli chiave della Magistratura e nelle alte cariche aziendali. E anche il Ministro delle Pari opportunità e dei Diritti, Barbara Pollastrini, ribadisce che le regole per la costruzione dell'assemblea costituente dovranno garantire un'adeguata rappresentanza femminile: «Le liste grandi o piccole che siano, devono essere costruite per ottenere il 50% delle elette. Secondo me ci deve essere l'alternanza fra donna e uomo o, se ci saranno le preferenze, bisogna rendere obbligatoria la doppia preferenza». Per il vice capogruppo alla Camera, Marina Sereni «non ci sono più alibi: il nuovo

partito se è nuovo, non ha l'alibi di dire: le donne non ci sono perché le donne ci sono». Anna Finocchiaro è convinta che «le donne si sono messe in moto come una grande forza tranquilla e sono le prime a credere nella modernizzazione perché la modernizzazione le premia». Un appello per 750 donne nella costituente è quello firmato da Roberta Pinotti, Franca Bimbi e Cinzia Dato, tra le altre: «Qualsiasi sistema elettorale si adotti, questo preveda strumenti di garanzia» per tutelare una presenza paritaria. E quella del Manifesto non è stata l'unica iniziativa di ieri delle donne in vista del percorso verso il Pd. Con il titolo «Operazione 14 ottobre. Esserci. Adesso» è nata una rete diffusa, aperta e dinamica di voci ed esperienze di donne. E vede la luce il sito internet www.leddemocratiche.it, il luogo interattivo, deputato al dibattito e all'incontro, dove si ritroveranno le democratiche e tutte coloro che vorranno diventarlo. «Perché le cose possono cambiare davvero se le donne ci sono in massa», afferma, presentando l'iniziativa, la senatrice Albertina Soliani.

«Stiamo subendo un'aggressione immotivata. La vicenda Unipol è nota da due anni. E proprio allora facemmo autocritica»

**L'Assemblea costituente eleggerà un segretario politico?**

«Approverò il manifesto del Pd, nella nuova versione rivista e corretta, e lo Statuto del nuovo partito. Eaggeremo anche il segretario politico che non sarà né una figura burocratica, né solo organizzativa. Ma un vero leader che affianchi, alla guida del Pd, il presidente del partito, che è anche Presidente del Consiglio».

**Sul caso Unipol, in questi giorni, i Ds non hanno incassato grande solidarietà dai compagni di strada del Pd. Silenzio dalla Margherita e appoggio un po' tiepido da Prodi...**

«No, non è così. C'è stata la solidarietà chiara e inequivoca di Prodi. E c'è stata solidarietà da parte della Margherita e di tutti i dirigenti del centrosinistra».

**La vicenda intercettazioni non inciderà sulla costruzione del Pd?**

«È chiaro che il doppio scatto nell'azione di governo e nella costruzione del Pd sono resi più difficili, ma anche più necessari, dal clima torbido in cui viviamo. Stiamo subendo un'aggressione del tutto immotivata. La vicenda Unipol è nota da due anni. Nel gennaio 2006, quando esplose, noi riflettammo a fondo. Facendo le autocritiche necessarie e riconoscemmo che c'era stato un di più di sovraesposizione, dettato tuttavia da ragioni politiche e non da convenienze di partito e tanto meno personali. All'epoca dei fatti, peraltro, noi non eravamo a conoscenza di molti aspetti discutibili con cui era stata gestita la vicenda. Quando ne siamo venuti a conoscenza abbiamo preso le distanze in modo netto e severo. Noi, allora, ci battemmo per affermare un principio politico di non discriminazione. Che il movimento cooperativo, cioè, potesse avere le stesse opportunità di qualsiasi altro attore economico. Guardammo con favore alla possibilità di una fusione Unipol-Bnl, perché un progetto di banca-assicurazione ci sembrava plausibile dal punto di vista industriale e imprenditoriale. Dopodiché non abbiamo compiuto alcun atto né di ingeneranza, né di partecipazione alla vicenda. Perché non ne avevamo titolo e ruolo. Le telefonate confermano tutto questo...»

**Confermano anche un certo tipo per Unipol...**

«Le telefonate pubblicate dimostrano che io e D'Alema abbiamo avuto rapporti con Consorte solo al fine di essere informati sull'andamento della vicenda, dal momento che i giornali ne parlavano tutti i giorni. Con una grandinata infinita di voci, illazioni, indiscrezioni. A conferma che il nostro comportamento è stato pulito e limpido c'è un dato: non risulta esserci alcuna telefonata mia a nessun altro che non fosse Consorte. Né con Fazio, né con Ricucci, né con Statuto, né con Coppola».

**Latorre però con Ricucci parlava...**

«Vorrei sottolineare che non è Latorre che chiama Ricucci, ma è Ricucci che chiama Latorre. Un tentativo di Ricucci di accreditarsi, cosa che non mi pare abbia sortito effetto. Perché, al di là di quella telefonata, nessuno di noi poi ha avuto rapporti né con Ricucci né con altri. Attenzione però. Le intercettazioni vanno gestite con prudenza. Non solo perché una telefonata è un fatto privato, ma perché la trascrizione di una telefonata è falsa in sé. Una stessa parola, infatti, a seconda del tono con cui la pronuncia, può essere ironica, seria, irritata, canzonatoria, una battuta o no. Le trascrizioni non ti danno il tono della voce e, dunque, offrono un testo sottoposto a interpretazioni che possono rivelarsi lontanissime dal vero».

**Questo, però, non può valere solo per i politici...**

«Attenzione, non si tratta di tutelare i politici o i parlamentari. Ma di salvaguardare i diritti di ogni cittadino. In questo caso, invece, c'è stata una violazione palese di fatti privati che ogni cittadino deve vedere rispettati. E che invece, con le procedure della magistratura di Milano, non sono stati rispettati. Siccome, però, noi non abbiamo nulla da temere - e le telefonate dimostrano l'assoluta trasparenza, correttezza e buona fede di quelle conversazioni - non ho alcuna preoccupazione. Quello che accade in questi giorni è inaccettabile. La verità è che la vicenda Unipol è l'ultimo episodio di una tendenza ricorrente alla destabilizzazione della politica italiana. Non sono alla ricerca né di complotti né di grandi vecchi, ma registro un tentativo costante di delegittimare la politica, di ridurre il ruolo delle istituzioni, di denigrare i singoli. Questo mi preoccupa. Ma non perché i Ds abbiano qualcosa da temere, visto che non c'è nessuna questione morale e non siamo al '92, come è stato scritto. Quello che temo, invece, è un serio indebolimento della democrazia italiana».

# CASO UNIPOL-BNL LA POLEMICA

«Se si vuole indebolire il sistema democratico si cerca di colpire la forza più consistente. Mi vedo processato per avere fatto una battuta...»

Sul presunto conto brasiliano replica durissima  
«Anziché scrivere scemenze e calunnie il compito del giornalismo è di fare le inchieste»

## «Intercettazioni, spettacolo indecente»

### D'Alema: tutto con lo sguardo trascurato della magistratura, qualcuno deve pagare

di Giuseppe Vittori / Roma

«SE SI VUOLE INDEBOLIRE il sistema politico democratico, si cerca di colpire quella che tuttora è la forza più consistente di questo quadro politico. Questo attacco si basa sul nulla e questa è la cosa più impressionante». Lo ha detto il ministro degli Esteri,

Massimo D'Alema, ai microfoni del Tg5: «Mi vedo processato per avere fatto una battuta, chiunque mi conosce lo sa. Io non lo dico neanche allo stadio "facci sognare". Era una cosa ironica, diciamo quasi sarcastica. Questo è il crimine? Cioè, questo è il tema che occupa i giornali e per cui viene messa sotto accusa la classe dirigente? È un'indecenza». Oggi «non c'è Tangentopoli, c'è scandaismo, c'è l'arrogante illegalità dell'uso illegittimo di materiali riservati e di indagini illegali, cosa diversa da Tangentopoli», ha aggiunto il vice premier parlando delle intercettazioni telefoniche che lo hanno riguardato in prima persona. Con le intercettazioni si è dato vita ad «uno spettacolo in-

decente» che è «avvenuto sotto lo sguardo trascurato della magistratura», un vero e proprio «reato» per il quale «mi aspetto che qualcuno venga perseguito». «Io sono rimasto colpito - ha detto D'Alema - per lo spettacolo di questi avvocati che vanno e ricopiano le frasi e fanno su e giù per le scale per portare al giornalista le frasette... È uno spetta-

colo indecente, avvenuto sotto lo sguardo trascurato della magistratura, una specie di suk arabo. Questo è un reato e in Italia c'è l'obbligatorietà dell'azione penale. Mi aspetto che qualcuno venga perseguito». «Ho sentito da Berlusconi, Fini, Casini e altri, parole molto misurate e questo è sicuramente apprezzabile.

D'altro canto, in altre circostanze di uso scorretto di intercettazioni, anche io stesso avevo già preso specularmente posizioni analoghe. Del resto questo episodio non tocca soltanto noi ma anche diverse personalità del centrodestra», ha aggiunto il presidente dei Ds. La procura di Milano ha replicato. «Tutte le cautele che potevamo

prendere per evitare la diffusione delle intercettazioni, le abbiamo prese», ha detto all'ANSA il presidente della Corte d'appello di Milano, Giuseppe Grechi. «Ora io e il procuratore generale faremo una serie di accertamenti per verificare come si è svolta la vicenda», ha concluso Grechi. In mattinata Massimo D'Alema,

parlando alla stampa estera, ha smentito di essere l'intestatario di un deposito bancario, su cui sono stati dirottati fondi occulti, in Brasile. «Anziché scrivere scemenze e calunnie - ha detto D'Alema - il compito del giornalismo è di andare a fare le inchieste e verificare come stanno davvero le cose». Per quanto riguarda la società brasiliana che avrebbe originato il flusso di denaro illecito, D'Alema ha detto: «È facile andare a vedere, una società deposita le sue carte presso la Camera di commercio. Per cui si possono verificare chi sono i suoi soci. Io dico che non c'è nessuno scandalo, l'unico scandalo è lo scandaismo», alimentato dalle intercettazioni che spesso si basano su «falsi, frasi distorte, parziali o illegalmente acquisite», allo scopo di creare confusione nella vita politica. «Gli scandali - ha continuato il ministro degli Esteri - ci sono quando si commettono dei reati. Invece qui ci troviamo di fronte a una vicenda che non sussiste e non sussiste il fatto perché io non ho mai ricevuto avvisi di garanzia e non sono mai stato chiamato come testimone. La vicenda non sussiste - ha insistito il ministro degli Esteri - sussiste il rumore e certamente il rumore è la testimonianza che qualcuno vuole turbare la vita politica del paese. Non è la prima volta - ha concluso - ma credo che l'opinione pubblica italiana ormai sia vaccinata».



**G8**  
L'isola della Maddalena ospiterà l'edizione del 2009

**ROMA** L'Italia, che ospiterà l'edizione 2009 del G8, ha scelto l'isola della Maddalena, in Sardegna, come sede dei lavori. Lo rende noto un comunicato di Palazzo Chigi. «Grande soddisfazione - si legge ancora nella nota - è stata espressa dal presidente del Consiglio Romano Prodi, che insieme al ministro degli Esteri Massimo D'Alema ha definito l'organizzazione e la logistica dell'evento, per l'importante decisione che conferma e rafforza il ruolo del nostro Paese tra i Grandi del mondo. Nella nota di Palazzo Chigi si ricorda che quello sull'isola della Maddalena sarà il quinto appuntamento del G8 ospitato in Italia, dopo i primi due a Venezia (22-23 giugno 1980 e 8-10 giugno 1987), il terzo a Napoli (8 luglio 1994) e il quarto a Genova (20-22 luglio 2001).

**IL CONFRONTO** Ugo Sposetti, alla Sinistra giovanile: «Senza un partito alle spalle non avremmo potuto fare politica a sedici anni, è in corso una campagna populista»

## «La politica costa». Dialogo tra il tesoriere e i giovani Ds

di Eduardo Di Blasi / Roma

La campagna di stampa sui costi della politica, meglio, sui costi dei partiti politici, «non può far bene alla sinistra». Ugo Sposetti, tesoriere dei Ds, questa tesi la sostiene da anni, convinto che i partiti debbano essere finanziati, come dall'articolo 49 della Costituzione, in quanto strumento indispensabile della vita democratica del Paese. Ritiene anzi che il partito al quale appartiene non debba «farsi bloccare da questa campagna populista».

Mercoledì sera, a Roma, nell'ultimo giorno della Festa della Sinistra Giovanile, Sposetti non era il solo a pensare che una campagna di stampa che metta in uno stesso calderone i costi di singoli consiglieri, di enti inutili, di auto blu, di partiti politici, «ambasciate regionali» all'estero,

viaggi, deputati e rimborsi elettorali, non contribuisca a risolvere il problema. Allo stesso modo di Sposetti, infatti, oltre al tesoriere della federazione Ds di Roma Carlo Cotticelli, la pensavano anche tanti ragazzi della Sg (almeno un'ottantina presenti e plaudenti nell'area del Circolo degli Artisti), compresi i due che erano sul palco a discutere del tema: Sara Battisti e Andrea Baldini.

La prima, che è coordinatrice della segreteria Sg nazionale, lo ha detto chiaramente: «Se alle spalle non avessimo avuto un partito, non saremmo stati in grado di avvicinarci alla politica attiva a 16, 17, 18 anni». Il secondo, segretario romano della Sg, sottolinea come per questa via «si ritorni alla politica fatta per censo, aperta a chi è figlio di imprenditori, a chi ha già di suo i mezzi economici

per fare politica». È, di converso, un argomento a favore di questa tesi quanto afferma Cotticelli: «Ma secondo voi tutti i volontari che organizzano le feste come questa lo fanno per carrierosimo o per soldi?».

Questa è una faccenda della medaglia, su cui è disegnata anche l'effigie di quello che dovrebbe essere un forte partito organizzato, un partito che punti su giovani e formazione politica, che elabori contenuti e prospettive, che indirizzi i cittadini. Poi, però, c'è il tema attuale dello spreco delle risorse pubbliche. Sposetti ne ha una sua visione storica: lo colloca temporaneamente nel crepuscolo dei grandi partiti di massa (Pci, Dc, Psi), e nella nascita dell'elezione diretta di presidenti (di Provincia e Regione) e sindaci. È un elenco lungo quello degli sprechi della politica

al quale i relatori non si sottraggono: «Lo scandalo dell'assemblea regionale siciliana, le 9 circoscrizioni di Catania, le 4 di Verona, l'equiparazione degli stipendi tra un consigliere municipale di Napoli e un consigliere comunale di Roma». L'elenco potrebbe essere anche più lungo. Ma, messo in chiaro che un consigliere comunale di Roma prende 1800 euro netti al mese, che un consigliere municipale, nella stessa città, ne riceve 700 (e che, se fa a tempo pieno quel mestiere, con quei soldi non ci vive), che un deputato Ds dà al partito il 40% della propria indennità netta (il 48% quelli del Lazio), la risposta a come si possa cambiare questo stato di cose passa da «un'autoriforma», «da una bicamerale», dai singoli enti locali, dall'iniziativa, anche di un partito nuovo e forte. Il clima, d'altronde, è quel-

lo che è. Così Sposetti, non si sottrae a una domanda sulle grane della Quercia. Difende la posizione dei Ds su Unipol («Ma perché non avremo dovuto occuparcene?»), e mette la mano sul fuoco su D'Alema («Vi sembra che se uno deve mettere da parte dei soldi li porta in Brasile?»). E poi c'è il futuro: l'orizzonte del Pd. Come ci arrivano i Ds, finanziariamente parlando?

Sposetti rivendica il risanamento finanziario portato avanti fino ad oggi: «Nel 2001 il debito era di 584 milioni di euro. La prospettiva, al 31 agosto 2008, è quella di un debito, accettabile, di 90 milioni di euro». Cotticelli, dal canto suo, ricorda come sette anni fa alla Quercia romana fosse difficile anche chiedere un prestito in banca. «Oggi abbiamo un debito di un milione e 100mila euro. A fronte di

proprietà immobiliari vicine agli 11 milioni e mezzo di euro». Il risanamento è andato avanti puntando sul sistema delle feste («fanno più soldi quelle medio-piccole», certifica Sposetti), sulle campagne di raccolta, sulle cene di autofinanziamento («l'altra sera a Tivoli, per la Finocchiaro, c'erano 500 persone»), sul tesoreramento. Anche, ovviamente, sui rimborsi elettorali. Per questo, comunque, le Feste non si toccano. E le sezioni? Su questo Sposetti è pratico: ci sono sedi storiche e sezioni di proprietà sulle quali si decide caso per caso. «Ci si riunisce lì? Bene, ce le teniamo. Non sono adoperate? Vediamo cosa fanno...». Ultimo tema, la formazione. «Non credo che potremmo tornare ai corsi di 3 o 6 mesi delle Frattocchie». Immagina forum di formazione nei week-end.

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Silvio, facci sognare

Se avesse ragione Daniele Luttazzi? Sostiene, quel bandito criminoso, che quella che sta montando nel Paese non è «antipolitica». E invece una gran voglia di politica, quella vera. L'antipolitica è lo spettacolo che ogni giorno ci squadermano i cosiddetti politici. A sinistra ci sono politici che si occupano di banche, seminando sconcerto fra gli elettori che li avevano eletti per occuparsi di politica. A destra c'è un presunto politico che si occupa anche lui di banche, ma nessuno lo dice perché, intanto, lui si occupa pure di giornali, di televisioni, di radio, di portali internet, di assicurazioni, di Telecom, di Endemol, di cinema, di calcio, di lifting, di trapianti e, alla sua età, anche di ragazze. Poi ci sono suoi alleati indagati per aver preso soldi dalle banche medesime, ma nessuno ne parla perché lui, appunto, si occupa di tv e di giornali. Poi c'è il capo dello Stato che, solitario, parla di politica. Per esempio, sollecita la

riforma della giustizia che dovrebbe cancellare la controriforma Castelli sulla separazione delle carriere. Ma inevitabilmente, visto che si occupa di politica, Napolitano viene accusato di «invasione di campo»: infatti nessuno sa più che cosa sia il «campo». Come sia fatto, quanto misuri, quali ne siano i confini. A furia di ripetere lo slogan del «primato della politica», i politici hanno perduto il senso dell'orientamento. Non hanno più la minima idea di che cosa sia, la politica. Infatti si occupano di tutto, fuorché di quella. Sulla mattanza messicana del G8 di Genova, per esempio, silenzio di tomba. In compenso, nei prossimi giorni, il capo dello Stato riceverà la visita del cavalier Bellachioma, che però non ha ancora deciso che cosa dirgli. Nell'attesa, ha preso

appuntamento, come si fa alla mutua. Tre giorni fa pareva intenzionato a chiedere nuove elezioni, col decisivo argomento che ha vinto le elezioni a Parma e a Palermo. Poi gli hanno spiegato che lui, quando governava, ha perso tutte le elezioni possibili, dalle circoscrizionali alle comunali, dalle provinciali alle regionali, dalle europee a quelle per il rinnovo delle comunità montane, ma nessuno si è mai sognato di sciogliere le Camere. Allora ha deciso di chiedere un governo istituzionale. Ma l'hanno guardato strano, allora ha cambiato idea e ha optato per un governo di larghe intese. Ma nemmeno questo ha suscitato entusiasmi. E lui ha pensato bene di lanciare una bella protesta fiscale: nel senso che continuerà ad accumulare fondi neri nei paradisi fiscali, come fa

da una trentina d'anni, ma consentirà di farlo anche a qualcun altro. Poi i suoi onorevoli avvocati gli hanno fatto notare che, essendo lui imputato di frode fiscale, appropriazione indebita, falso in bilancio e corruzione del testimone Mills, la cosa sarebbe apparsa come una piena confessione e l'hanno vivamente consigliato. Allora è tornato a chiedere lo scioglimento delle Camere: qualcuno, con calma e tatto, gli ha spiegato che, prima di scioglierle, deve cadere il governo e la maggioranza. Allora lui ha dichiarato che il capo dello Stato effettivamente non può sciogliere le Camere, ma glielo chiederà lo stesso perché ormai ha preso appuntamento e che figura fa se non va più. Ha anche pensato di parlare a Napolitano delle sue prossime vacanze, ma non ha ancora deciso in quale

villa andare, e ha lasciato perdere. Magari, ha detto tra sé e sé, vado dal capo dello Stato e gli leggo una poesia di James Bondi, l'inno alla bellezza di Michela Brambilla, che vende il pesce surgelato e i mangimi per gatti e che diventerà la leader del Partito delle Libertà, del Giornale della Libertà e della Tv delle Libertà. Ma dallo staff del Quirinale si sono detti poco interessati. Girava anche l'idea di portare sul Colle qualche amico leghista armato dalla Padania col titolo «Fuori dalle balte» e di occupare simpaticamente l'ufficio del Presidente della Repubblica, ma è parso eccessivo persino a Borghesio. Qualcosa da dire si troverà, prima o poi. Alla peggio, Bellachioma lascerà in garage la Berlusmobile, si darà malato e si farà portare da un'ambulanza, magari quella che il confratello Gustavo Selva usa come taxi. Passerà inosservato, farà un giro nei giardini del Quirinale, o in infermeria, poi tornerà a casa contento con la camicia di forza.

## in nome di Shadi

22 anni, palestinese

ogni giorno il suo vestito da clown regalava un sorriso ai bambini di Gaza

l'ha ucciso un ceccchino sparando contro la manifestazione pacifista che ha sfidato le fazioni armate chiedendo la fine delle violenze

inchiniamo le bandiere arcobaleno davanti alla vita e alla morte di un partigiano della pace

l'Italia svegli l'Europa dal sonno che genera i mostri la comunità internazionale intervenga

**non c'è più tempo. il tempo è ora**



# La Lega prende in ostaggio la Camera Scontri e insulti

Presiedeva la Meloni, An, incapace di reagire  
Franceschini: «Il vostro è un atto di squadristo»

di Andrea Carugati / Roma

**AULA DI MONTECITORIO, ore 12 di ieri.**

Sta parlando il deputato ulivista Leopoldo Di Girolamo: dichiarazione di voto sull'istituzione degli ordini per le professioni sanitarie. Tutti i deputati leghisti

presenti, una quindicina, si portano al centro dell'emiciclo, innalzando verso i banchi del governo la prima pagina della Padania con il titolone «Fuori dalle balle!». Gridano: «Elezioni!», «Fuori dalle balle!». Hanno tutti la cravatta verde, qualcuno pure il fazzoletto verde al collo. La presidente di turno dell'aula, Giorgia Meloni di An, interviene: «Onorevole di Girolamo, le chiedo scusa un attimo». Intanto il gruppo leghista si è portato, sempre issando la Padania, nello stretto corridoio dietro i banchi del governo, su cui siedono,

solitari, i sottosegretari allo Sport Giovanni Lolli e alla Salute Serafino Zucchelli. Meloni agita il campanello: «Onorevoli colleghi, voi sapete che questo comportamento non è assolutamente consentito, per cortesia! Non costringetemi a richiamarvi all'ordine! Non costringetemi, per favore». I leghisti fanno finta di niente, Lolli è chino sulle sue carte. Meloni sospende la

Nessuno ha dato ordine ai commessi di riportare l'ordine, né la presidente né i tre deputati questori come pietrificati

seduta, sono le 12.10. I leghisti occupano fisicamente i banchi del governo. Lolli a quel punto se ne va: «Non volevo restare in quella compagnia». Lo segue anche Zucchelli. I leghisti restano padroni dei banchi, con la Padania sempre innalzata come vessillo. Gridano: «Elezioni», «Vergogna», «Visco vattene». L'Aula è in balia di se stessa: nessuno ha dato ordine ai commessi di ripristinare l'ordine, né la presidente né i tre deputati questori che restano come pietrificati. Era una seduta normale, nessuna tensione, poco affollamento in aula. Nei primi minuti sconcerto nei banchi del centrosinistra, ma anche nell'opposizione. «I leghisti sghignazzavano, stavano stravaccati sui banchi», racconta il verde Marco Boato. Passano i minuti: «Fuori!», «Fuori!», cominciano a gridare dai banchi del centrosinistra, mentre i deputati del centrodestra lasciano l'aula. Qualcuno si avvicina ai banchi del governo, tra questi Boato e il socialista Enrico Buemi: «Vi comportate in modo fascista, eversivo, in 60 anni di Repubblica non si è mai vista una scena del genere», gli grida Boato. «Dovete andarsene da lì, dovete andarsene fuori», rincara Buemi. «Ti aspetto fuori», gli risponde un leghista. E Buemi: «Non mi hanno intimidito neanche le Br, figuriamoci voi». I leghisti si scaldano, a un certo punto uno di loro, in piedi sul banco, solleva una sedia e sta per scagliarla contro i deputati dell'Unione. Intervengono i commessi, bloccano il leghista con la sedia (secondo Buemi si tratta di Davide Caparini), c'è un parapiglia: volano giornali e fascicoli, ci sono urla, spintoni, qualche giacca stiracchiata. Facce rosse, camicie sudate. Dai banchi del centrosinistra volano altri giornali sui leghisti. La tensione è altissima. Ignazio La Russa, di An, chiama al telefono il capogruppo leghista Maroni, assente: «Dove sei? Vieni subito, c'è un casino, devi richiamare i tuoi!». Passano altri minuti difficili, poi arriva Maroni e si avvicina ai banchi del governo per parlare con i «suoi». Inizia una trattativa, rientra anche la Meloni, discute animatamente con Maroni, che si sente anche al telefono con Bertinotti. Dopo 45 minuti i leghisti si «arrendono».



Fermo immagine della protesta dei parlamentari della Lega nord Foto Ansa/Sky Tg24

La seduta riprende alle 12.55. Parla Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo: «Occupare i banchi del Governo è un atto di squadristo. Stamattina è stato compiuto un gesto molto grave, uno sfregio alla dignità dell'Aula. Servono sanzioni disciplinari serie». Applausi da tutta l'aula, compresi anche i banchi di An, Forza Italia e Udc. Stessa linea da tutto il centrosinistra. «Atteggiamenti squadristi», dice anche l'Udc Luca Volontè, condanna anche da Fi e An, ma La Russa se la prende anche «con chi, a sinistra, ha tentato di farsi giustizia da solo». «Un atto grave, un'offesa al Parlamento», dice il ministro Vannino Chiti. «Comportamento inedito e non consono», dice Fausto Bertinotti dalla Russia e «copre»

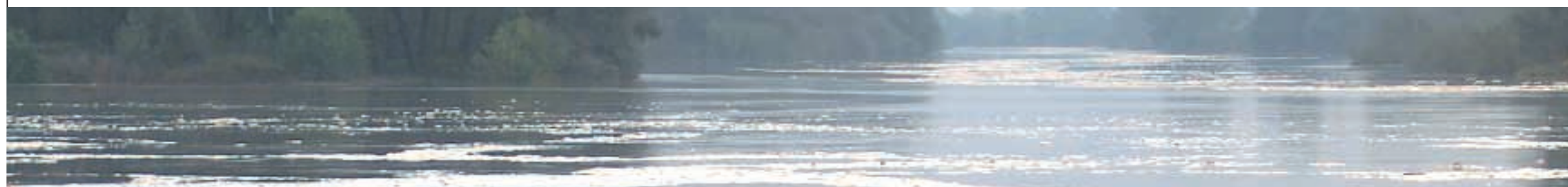
Boato: «Vi comportate in modo fascista, eversivo in 60 anni di Repubblica non si è mai vista una scena del genere»

i questori e la giovane vicepresidente: «Le sue decisioni sono le mie». «Un atto inaccettabile e senza precedenti», tuona anche Meloni, ma non mancano le perplessità sulla sua gestione dell'aula. «È inconcepibile l'atteggiamento della presidenza della Camera e dei questori, che consentono l'occupazione di un ramo del Parlamento senza muovere un dito», accusa Volontè, che rimprovera Bertinotti per la sua «eccessiva benevolenza». Concorde anche Boato, che spiega: «Meloni avrebbe dovuto richiamare i leghisti all'ordine due volte e poi dare ordine di espellerli, come prevede il regolamento. Invece ha sospeso la seduta. Successivamente, i questori avrebbero dovuto ordinare ai commessi di allontanarli». E invece i leghisti sono rimasti lì. E non si pentono affatto. In vista dell'ufficio di presidenza di martedì prossimo che stabilirà le sanzioni ostentano tranquillità. «Una normale protesta pacifica, se ci puniscono è una medaglia al petto», dice Maroni, che accusa alcuni deputati del centrosinistra di «averci aggredito e picchiato». «A Bertinotti fare-

mo nomi e cognomi», assicura. «Questo governo deve andare a casa. Fino a che non ci sarà una risposta del presidente della Repubblica continueremo così», minaccia il vicecapogruppo Roberto Cota. «È un'intimidazione al capo dello Stato, oltre che al Parlamento e al governo», accusa Boato. «Non capisco come possa Napolitano incontrare Bossi se non ci sarà prima un chiarimento». Stesso concetto ribadito dal capogruppo del Prc Gennaro Migliore: «Credo che anche Bossi prima di salire da Napolitano dovrà prendere le distanze dal comportamento del gruppo della Lega». E Berlusconi? «Tirare troppo la corda può portare a fughe in avanti non auspicabili», dice. E ricorda: «La Lega l'ho costituzionalizzata io». La conferma arriva da Borghesio: «Bene hanno fatto i patrioti del Nord a dar voce alla più che legittima protesta del Nord». Chiosa Francesco Storace: «Il Paese è stremato, la sinistra pensa solo alle banche. Che c'è di scandaloso nella protesta civile della Lega? Si preferisce che certe cose accadano tra la gente?».

**pensiamo un po**  
Il fiume, l'ambiente, l'economia

**Boretto** (Reggio Emilia)  
sabato 16 giugno 2007 - ore 10.30



Verso un modello di gestione integrata e sostenibile del fiume Po

#### SALUTI

##### Maria Gavetti

Sindaco di Boretto

##### Gianluigi Boiardi

Presidente Provincia di Piacenza e Coordinatore Consulta Province del Po

##### Pierluigi Castagnetti

Vice Presidente Camera dei Deputati

#### COORDINA

##### Raffaella Mariani

Capogruppo Ulivo Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici Camera dei Deputati

#### INTRODUCE

##### Ermete Realacci

Presidente Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici Camera dei Deputati

#### RELAZIONI

##### Roberto Passino

Presidente Comitato di Vigilanza Risorse Idriche del Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare

##### Alessandro Bratti

Direttore Generale ARPA Emilia Romagna

#### INTERVENGONO

##### Cesare De Piccoli

Vice Ministro ai Trasporti

##### Filippo Bubbico

Sottosegretario allo Sviluppo Economico

##### Elena Montecchi

Sottosegretario ai Beni e Attività culturali

##### Ettore Rosato

Sottosegretario all'Interno

##### Gian Piero Scanu

Sottosegretario alle Riforme e Innovazioni nella Pubblica Amministrazione

##### Guido Tampieri

Sottosegretario alle Politiche Agricole Alimentari e Forestali

##### Piero Fassino

##### Dario Franceschini

##### Romano Prodi

#### HANNO ASSICURATO LA LORO PRESENZA

Mario Barbi, Gianclaudio Bressa, Gianfranco Burchiellaro, Marco Calgaro, Mauro Chianale, Massimo Fiorio, Cinzia Maria Fontana, Gabriele Frigato, Maria Leddi Maiola, Mario Lovelli, Mimmo Lucà, Renzo Lusetti, Maino Marchi, Mauro Maria Marino, Giorgio Merlo, Maurizio Migliavacca, Carmen Motta, Rosella Ottone, Ruggero Ruggeri, Albertina Soliani, Angelo Alberto Zucchi

##### Lino Zanichelli

Assessore ambiente e sviluppo sostenibile regione Emilia Romagna

##### Bruna Sibille

Assessore alla montagna foreste e opere pubbliche regione Piemonte

deputati  
**ULIVO**

Napolitano: in politica meno costi, più trasparenza

Indispensabili dialogo e federalismo. A Berlusconi e alla Cdl manda a dire: «Continuerò a intervenire nell'interesse del Paese»

di Vincenzo Vasile inviato a Palermo

BASTA con gli scontri al calor bianco che fanno fibrillare le istituzioni, occorre cooperare nel restituire ad esse «credibilità e prestigio», la politica deve essere vicina ai cittadini, e occorre ridurre i costi della politica.

Detto da Giorgio Napolitano a Palermo davanti a un'Assemblea regionale che sta spendendo un milione e mezzo di euro (più 800mila di sponsor privati) per commemorare il sessantesimo anniversario della sua prima seduta.

loro provocazione fin dentro alla Camera, «occupando» i banchi del governo. E lo stesso Napolitano, poco prima di decollare alla volta di Palermo, ieri mattina al Quirinale aveva avuto il tempo di rispondere alla penultima provocazione leghista: l'accusa di invasione di campo lanciata dall'ex-guardasigilli, Roberto Castelli, per la sua recente sollecitazione al Parlamento riguardo alla riforma dell'ordinamento giudiziario.

precedono o seguono di qualche giorno altre polemiche contro miei presunti silenzi notariali», vale a dire le accuse rivoltegli dalla Cdl di ineria sul caso Fiamme Gialle. Ma Napolitano intende insistere ancora sulla sua linea di interventismo costituzionale: è vero che quelle polemiche fanno parte delle «incognite del mestiere», ma non scalfiscono la sua determinazione. «Vi posso assicurare che continuerò nel modo più sereno ad affrontare, e a porre all'attenzione delle istituzioni, i problemi che mi sembra acquisito un interesse generale per il paese e per i cittadini; a mostrare doverosamente sensibilità per temi che rischiano, altrimenti, di rimanere nell'ombra. E sono convinto di poter ottenere, in questo senso, comprensione larga tra i cittadini del nostro paese». Più in là non si spinge Napolitano: ammonisce tutti sul sostegno che la sua azione di garanzia riceve dai cittadini; invita

Nel sessantesimo dell'Ars ricorda gli autonomisti siciliani e sottolinea il valore dell'efficienza e della semplificazione

a un concreto approccio ai problemi reali della società italiana. In sala d'Ercole, sede del più antico Parlamento d'Europa, Napolitano proseguirà in serata questo pungente colloquio a distanza rivendicando il valore semifederalista dell'inserimento dello Statuto di autonomia speciale, approvato un anno prima della Costituzione e in essa poi inserito a pieno titolo. La Costituzione, sulla scorta dell'esperienza autonomista siciliana, decise per un rinnovamento e un'articolazione decentrata della struttura tradizionale dello Stato italiano unitario. E ancor oggi ci si muove su una linea di federalismo solida. E bisogna «andare avanti», con l'attuazione del Titolo V della Costituzione, a cominciare dal disegno di legge sul federalismo fiscale, e con la Carta delle autonomie. La vicenda siciliana, la trasformazione dell'autonomia speciale in un apparato centralistico soffocante, articolato in assessorati che riproducono in scala la struttura ministeriale, gli sprechi di risorse comportano, dunque, una parallela, aperta riflessione, che ieri risultava completamente assente nelle frasette di circostanza pronunciate in apertura da Micciché e dal presidente della Regione, Salvatore Cuffaro. «Dobbiamo cooperare - Napolitano si è così rivolto al presidente dell'Ars - per un forte



Il Presidente della Repubblica Napolitano saluta i candidati al Premio David di Donatello ieri al Quirinale. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

Giustizia In Senato si è trovato l'accordo

Dopo le fibrillazioni dei giorni scorsi e gli aspri scontri d'aula, maggioranza, opposizione e governo (Lega eccettuata) hanno trovato in Senato un'intesa sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Il comitato ristretto della commissione Giustizia ha preparato un testo che sarà discusso in riunione plenaria, martedì o mercoledì, in aula probabilmente il 18 giugno. Così entrambe le Camere potrebbero concludere l'esame del provvedimento entro il 31 luglio, scadenza della sospensione della riforma Castelli.

L'intesa è intervenuta sul punto più controverso, la separazione delle funzioni dei magistrati. Il cambiamento di funzioni non potrà avvenire più di quattro volte nell'arco della carriera e solo ogni 5 anni; se si cambia ruolo, bisogna cambiare distretto o regione. Tra le altre modifiche, è stata approvata la norma che prevede, per la prima volta, la presenza degli avvocati, nelle commissioni per gli esami in magistratura. È stato deciso di stralciare dal testo tre articoli su una serie molto fitta di norme, tra cui la doppia dirigenza, la riforma del Csm, la magistratura militare, l'organizzazione delle procure. Commenta Di Lello: «Politicamente - ha detto - c'è un buon clima: contiamo di concludere con rapidità i lavori». Resta l'ostilità della Lega: «Restiamo distanti - ha ribadito Castelli - il testo è nettamente peggiorativo, non solo della mia riforma, ma dell'attuale legge».

Nedo Canetti

recupero di credibilità e di prestigio di tutte le nostre istituzioni democratiche, affrontando problemi di efficienza, di riordino, di semplificazione e di avvicinamento ai cittadini che si presentano anche come problemi di riduzione dei costi e di maggiore trasparenza della politica e delle istituzioni».

Napolitano ha accennato anche a quello che sarà il punto centrale dell'agenda della sua seconda giornata siciliana, l'omaggio alle vittime della mafia nel giardino della memoria installato nei fondi confiscati ai boss nella borgata di Ciaculli: «Occorre attrezzarsi perché la mafia venga fino in fondo colpita».

Aurum Hotels advertisement featuring various holiday packages like 'Villaggio Punta Fram', 'Villaggio Dei Pini', and 'Villaggio Triton' with detailed pricing tables and descriptions.

# Tesoretto e Dpief la maggioranza accusa il governo

Franceschini attacca Padoa-Schioppa che si lamenta: richieste inquietanti

di Bianca Di Giovanni / Roma

**NERVI TESI** Vertice ad alta tensione tra governo e capigruppo di maggioranza su Dpief ed extraggettito. Stavolta Ulivo e centristi vanno a testa bassa contro l'esecutivo (scintille tra Dario Franceschini e Tommaso Padoa-Schioppa) che ancora una volta sce-

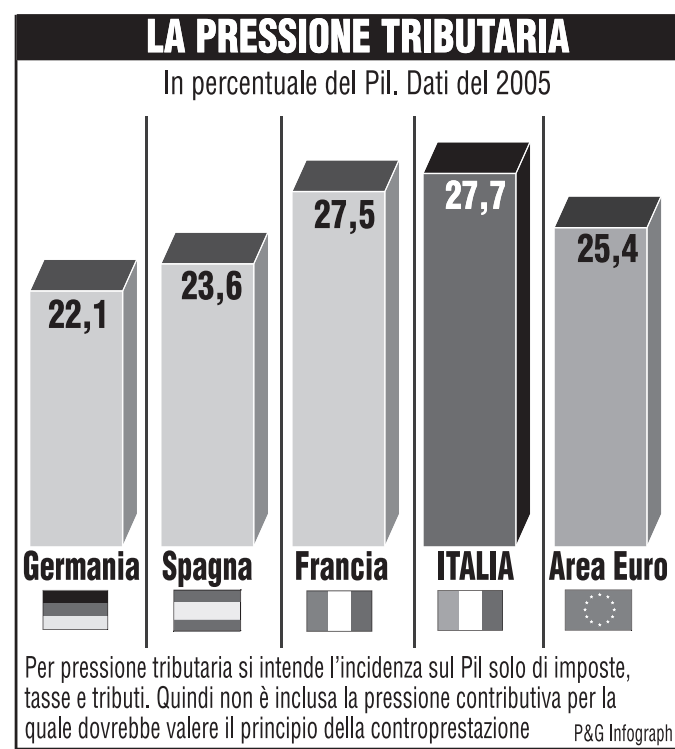
glie di non decidere sull'entità e la destinazione del «tesoretto». Soddisfatta la sinistra radicale, che «incassa» un'agenda centrata sul welfare e l'impegno a chiudere la partita pensioni con il sindacato. All'uscita Romano Prodi annuncia un cambio di passo. «È il momento del rilancio», annuncia il premier in Tv. «Oggi la priorità è crescita ed equità», dichiara al tavolo Tommaso Padoa-Schioppa. Rifondazione, comunisti e Verdi parlano di «risarcimento sociale» e di redistribuzione, una nuova road map del governo. Ma le cifre non ci sono, il malumore monta. «Un vertice così lo abbiamo già fatto a Pasqua - attaccano i parlamentari - Stavolta Padoa-Schioppa doveva portare i numeri». Il ministro del Tesoro tenta una difesa. «Mettetevi voi al posto mio - avrebbe detto - se venite al ministero vedrete che le cifre non ci sono ancora». Ma l'atmosfera è tanto pesante che il premier avverte: «Dobbiamo fare squadra, perché c'è una forte campagna di discredito nei confronti del governo portata avanti dalle lobby». Una vera e propria chiamata alle armi a una maggioranza in cui il malcontento è palpabile. Per il premier, comunque, c'è il risultato dei conti a posto. Da questo pilastro si parte per proseguire su una rotta scandita da 5 priorità: welfare e pensioni; casa; infrastrutture; ricerca e formazione/Università; infine sicurezza. Sarà questo l'architrave del Dpief che sarà presentato oggi alle parti sociali. Ai 5 punti si aggiungono due impegni «che sono trasversali a tutti i provvedimenti», spiega Prodi, ovvero la riduzione dei costi della

politica e la lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Poi, i tempi: il Dpief arriverà a fine giugno. Entro quella data dovrà arrivare anche l'accordo sindacale su welfare e pensioni. A luglio invece seguirà il decreto che distribuirà le risorse, una volta stabilito l'effettivo andamento delle entrate. Si fissa un nuovo incontro con i parlamentari il 25 giugno. E si esce tutti.

Padoa-Schioppa non scopre le carte sull'extraggettito spendibile: garantisce però «almeno 2,5 miliardi». Troppo pochi rispetto alle richieste arrivate. Ma i numeri non sono rassicuranti. «Le cifre del tesoretto stanno ballando in peggio», avverte. Il numero delle richieste è «inquietante» e per soddisfarle tutte servirebbero almeno 16 miliardi. In effetti al tavolo si è scatenata la raffica di richieste: chi vuole l'abolizione dell'Ici (tutti), chi uno stop sugli stu-

di di settore (Udeur), chi più soldi per il sud (comunisti e sempre Udeur). Prodi sa che qualunque passo faccia, sarà sempre attaccato da chi vuole altro. A quel punto sceglie di rinviare tutto al tavolo sindacale. Cominciare da welfare e pensioni gli assicura almeno l'ala radicale.

La raffica di richieste parte in un clima già arroventato. Già nella serata dell'altro ieri in una riunione dei gruppi parlamentari dell'Ulivo erano volate parole grosse contro il governo (pare che Santagata sia stato fatto oggetto di parole pesantissime). Ieri mattina poi ci si è messo Padoa-Schioppa a criticare il Parlamento sulle modifiche introdotte nelle liberalizzazioni. «Il parlamento è sovrano - ha sibilato Franceschini - Il ministro non può permettersi di attaccarlo». Il titolare del Tesoro ha provato a rintuzzare l'attacco, argomentando che le sue parole erano state travisate dalla stampa. Prodi interviene in difesa del ministro. «Anche la maggioranza non è tenera con il governo», dice il premier. «Ma siano noi a legittimare voi e non viceversa» è la replica secca di Franceschini. In effetti a Montecitorio è stata forte l'irritazione per l'assenza del governo proprio durante l'esame delle liberalizzazioni.



Riunione del Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi Foto di Danilo Schiavella / Ansa

## HANNO DETTO

**Prodi**



*Dobbiamo far fronte a tanti bisogni con risorse limitate facciamo il massimo ma la sfida è grande*

**Epifani**



*Per dare una mano ai pensionati che hanno più problemi l'aumento deve essere di almeno 60-70 euro*

IL CORSIVO

## L'atroce dubbio di Tps: sono di sinistra? Non so...

Tommaso Padoa-Schioppa è uomo di dubbi filosofici e di certezze economiche. Se il tesoretto non sarà disperso, di questo possiamo stare sicuri, una simile certezza non può essere replicata sulla natura politica del ministro dell'Economia. «Ministro, lei è di sinistra?» gli hanno chiesto ieri in un'intervista su Sky. La domanda, forse inattesa, coglie di sorpresa Padoa-Schioppa che in quanto ministro «tecnico» potrebbe davvero essere un autentico politico, come ha scritto Mario Monti sul Corriere della Sera. «Mah, non lo so...» risponde sorpreso. Prende fiato e aggiunge apparentemente convinto: «Sono parte di un governo di una maggioranza di centrosinistra e se non avessi condiviso la linea non sarei entrato nel governo». Grazie, compagno. Pardon: ministro.

## «Via lo scalone, no al rinvio per le pensioni»

Sindacati sul piede di guerra: non si può andare a settembre

di Laura Matteucci

**MURO** I sindacati fanno muro sull'ipotesi di separazione tra gli argomenti sul tavolo di confronto tra governo e parti sociali e sullo slittamento a settembre della

discussione su scalone e coefficienti. Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, ammette che sulla possibilità di trovare un accordo entro giugno «la realtà è più dura della fantasia», i sindacati rispondono che un rinvio sarebbe «inaccettabile» perché significherebbe

trattare con la «pistola alla tempia» della scadenza del 2008 per lo scalone. L'incontro di oggi a palazzo Chigi tra governo e parti sociali sul Dpief e la riforma del sistema previdenziale si complica ulteriormente. Il governo dovrebbe mettere sul tavolo la rivalutazione delle pensioni più basse, ma su scalone, coefficienti e utilizzo dell'extraggettito un rinvio della discussione a settembre per i temi previdenziali è possibile. Non bastasse, la Bce ha chiesto che le risorse dell'extraggettito siano usate interamente per la riduzione del debito. Lo scalone resta una materia incandescente anche perché cancel-

larlo impone il recupero di risorse ingenti: il mantenimento dal 2008 dei 57 anni per la pensione di anzianità costerebbe a regime 9 miliardi l'anno. Nonostante l'intenzione di trasformare lo scalone in scaglioni, al tavolo il governo non ha mai presentato una proposta dettagliata (anche se ci sono indiscrezioni sul passaggio nel 2008 a 58 anni per l'anzianità). «C'è bisogno di dare certezza ai lavoratori - dice il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani - Non possiamo arrivare alla fine dell'anno senza indicare l'aspetto previdenziale che li riguarda. Lo scalone va superato perché è iniquo e crea troppe disparità». E per More-

na Piccinini, segretario confederale Cgil, è «inaccettabile» che si vada a settembre perché si tratterebbe con «la pistola alla tempia» ma «è ancora più inaccettabile lo spezzatino: o si è in grado di risolvere tutto insieme o non ci stiamo a fare due accordi separati». Epifani chiarisce: al tavolo del governo «dobbiamo discutere di tutto: di pensioni, dell'uso dell'extraggettito e della preparazione del Dpief». No al rinvio a settembre anche per la Cisl. «Lo slittamento a settembre - afferma il segretario generale aggiunto, Pierpaolo Barretta - sarebbe una scelta sbagliata». La Uil avverte: se resta lo scalone il sindacato è pronto a proclamare un nuovo sciopero.

## Bersani attacca gli evasori fiscali e si prende i fischi della Confartigianato

Coraggioso discorso del ministro che difende la politica del governo. Alla fine scatta l'applauso. C'è pure Berlusconi: ho pagato 43 milioni di tasse

di Felicia Masocco / Roma

La miglior difesa è l'attacco per gli artigiani, che ieri hanno alzato gli scudi a protezione del settore che ritengono sia sotto assedio, accerchiato dal fisco, dalle accuse di evasione, dalle liberalizzazioni, dalla spesa pubblica, dalla burocrazia. Strali all'indirizzo del governo dall'assemblea annuale di Confartigianato che ha accolto con fischi Pierluigi Bersani e mugugno durante il suo intervento, almeno fino a quando il ministro dello Sviluppo economico non ha detto che sui contestatissimi studi di settore «qualcosa non è andato», che ci sono state incomprensioni, e comunque «non possono essere ritenuti né una minimum tax, né uno strumento di accertamento automatico. Chi considera questi parametri iniqui - ha continuato Bersani - non si adegui». Scatta

l'applauso, è musica per le orecchie degli artigiani che con il presidente Giorgio Guerrini hanno alzato barricate contro i nuovi indici, «rischiano di innescare accertamenti e presunzioni di colpevolezza che somigliano troppo alla riedizione di quella famigerata minimum tax». Il giorno dopo la stima record di imponibile Iva non dichiarato (e conseguente evasione fiscale) che l'Agenzia delle entrate calcola in 270 miliardi, i lavoratori autonomi non ci stanno ad essere additati, «scovate i furbi altrove, si cerchino quelli che le tasse non le hanno mai pagate, che occultano redditi miliardari nei paradisi fiscali», arringa Guerrini. Silvio Berlusconi è in sala, accolto da un'ovazione commenta che anche gli artigiani hanno «sfiduciato» Prodi e si unisce al

coro di chi si lamenta per le tasse: «Non lo dica a me. Stamattina ho staccato un assegno da 43 milioni, è ciò che pago quest'anno al fisco», dice a uno degli associati a Confartigianato che lo attorniano. L'accoglienza che gli è stata riservata non ha intimorito Bersani, accusato tra l'altro, di aver fatto liberalizzazioni ad uso e consumo dei media: in pratica ha liberalizzato servizi che vanno a toccare proprio le categorie artigiane, mentre - è l'accusa di Guerrini - solo interventi timidi o inesistenti contro il capitalismo protetto da tariffa». Insomma, liberalizzare va bene, ma a casa degli altri. Quanto agli studi di settore, Guerrini annuncia che senza una convocazione al ministero dell'Economia Confartigianato è pronta a saltare la scadenza di luglio e a pagare con la maggioranza ad agosto.

«Hai un bel coraggio a venire qui», gridano dalla platea. «Le critiche vanno sempre ascoltate - replica Bersani - anche quando sembrano ingenerose. Comunque il coraggio non mi manca, sono figlio di un meccanico e non rinuncio mai al confronto, anche se difficile». Apertura al dialogo, disponibilità a fare autocritica, l'annuncio che la prossima finanziaria non sarà «di lacrime e sangue». Ma sul fronte della lotta all'evasione nessun cedimento. «Parliamone, ma è colossale» afferma Bersani, per questo i contribuenti «onesti» sono costretti a pagare «aliquote inaccettabili». Sulle tasse «si lamentano tutti, ovunque vado». Del resto siamo il paese che spende 140 mila miliardi di vecchie lire tutti gli anni per l'interesse sul debito. «Abbiamo una spesa pubblica non superiore alla media europea, anche se è inefficiente fin-

ché si vuole. Abbiamo - ha continuato - una pressione fiscale molto alta per ragione del debito e perché abbiamo un'evasione e un'elusione colossali che costringono gli onesti a pagare delle aliquote inaccettabili». Allargare la «fedeltà fiscale», solo così si può alleggerire il peso fiscale. «Purtroppo quando metti degli adempimenti per colpire l'evasione, devono essere fatti anche dagli onesti e questi - ha concluso - si arrabbiano». «Non si può dire che ho ragione solo io e che tutti gli altri hanno torto. Nessun paese - ha poi concluso - sta in piedi così». La platea a questo punto applaude. Lasciata la sala il ministro ha confessato che le contestazioni le aveva messe nelle occasioni non mancano mai di toni alti, ma alla fine è stata un'occasione per intendersi meglio.

www.carta.org

Dopo un anno di governo, il bilancio di Rifondazione è in rosso, nei voti e nel rapporto con la società. Inchiesta su una sinistra in bilico

IL SETTIMANALE DAL 16 GIUGNO IN EDICOLA € 2

Il capo della protezione civile scosso: però vado avanti. Solidarietà da Prodi Bassolino e Pecoraro

## Emergenza rifiuti, Bertolaso aggredito dalla folla

Spinte, calci contro l'auto e urla ad Ariano Irpino: «La discarica di Difesa Grande non si apre»  
Il commissario costretto a fuggire. Domenica chiude lo sversatoio di Parapoti, caos dietro l'angolo

di Massimiliano Amato / Napoli

**CALCI** e pugni alla macchina, un vero e proprio agguato. È quasi mezzogiorno quando la Lancia Thesis del commissariato di governo per l'emergenza rifiuti in Campania, con a bordo Guido Bertolaso e un paio di suoi collaboratori, arriva sulla piazza del Mu-

nicipio di Ariano Irpino. Il responsabile della Protezione civile è salito fin qui, sulle montagne che dividono l'Avellinese dal Foggiano, per convincere gli amministratori a concedergli la discarica di Difesa Grande per una ventina di giorni. Gli serve disperatamente un sito per lo stoccaggio provvisorio delle tonnellate di immondizia che hanno ripreso ad accumularsi per le strade di Napoli e provincia: domenica prossima Parapoti chiuderà e la situazione rischia nuovamente di precipitare. Ma la missione in Alta Irpinia abortisce subito. Sulla piazza, ad attenderlo, Bertolaso trova almeno cinquecento cittadini. In

prima fila, i rappresentanti dei comitati civici. Inalberano cartelli con su scritto «No alla discarica» e «Difesa Grande non si tocca», sono esasperati. L'auto di Bertolaso cerca di farsi largo tra la folla, che risponde con calci e pugni alle fiancate e sui finestrini. Il commissario decide che non è aria, ordina all'autista di lasciare la piazza, la Lancia Thesis fila via veloce, abbandonando il paese sotto scorta. Sulla piazza, la gente esulta. Il sindaco di Ariano, Domenico Gambacorta, si guarda bene dal condannare l'imperanza dei suoi concittadini: «In fondo, Bertolaso se l'è cercata. Sapeva che avrebbe trovato un clima di tensione. Questa gente ha già dato: a Difesa Grande sono stati sversati un milione e duecentomila tonnellate di rifiuti».

Il commissario incassa la solidarietà del Presidente del Consiglio, Romano Prodi, che lo invita ad andare avanti, e del presidente della Regione, Antonio Bassolino, mentre il ministro Pecoraro Scanio fa un nuovo appello al dialogo. Ma l'aggressione di ieri rischia di avere strascichi pesantissimi: Bertolaso, che si è già dimesso due volte, starebbe per esaurire tutte le scorte di pazienza che l'hanno assistito nel confronto, durissimo, con le popolazioni in rivolta contro l'apertura di nuovi siti. Fonti del commissariato lo descrivono determinato ad andare avanti ma anche molto pro-

vato. In effetti, a poco sono serviti i continui richiami al senso di responsabilità piovuti da tutte le parti, a cominciare dal Quirinale. Solo martedì scorso, il responsabile della Protezione civile aveva subito uno smacco clamoroso proprio dal sindaco di Ariano Irpino, il quale non si era presentato a un vertice in

prefettura ad Avellino per discutere della riapertura di Difesa Grande. E proprio da Avellino Bertolaso si era lasciato andare ad amare considerazioni contro «chi si oppone a un decreto legge del governo»: riferimento esplicito al procuratore capo irpino, Amato Barile, che ha posto sotto sequestro la discarica

di Ariano. A complicare ulteriormente la situazione, che rischia di degenerare sul piano igienico sanitario già a partire dalla settimana prossima per l'arrivo in Campania di un'ondata di caldo torrido, ha contribuito ieri la sentenza con cui il Tar Lazio ha accolto un ricorso del Comune di

Acerra contro la proroga dello stoccaggio dei rifiuti nel sito di Pantano. Da domenica, la Campania non avrà più sversatoi, e per attrezzare le quattro discariche provinciali previste dal decreto dell'11 maggio bisognerà attendere almeno un altro mese e mezzo. Il ritorno al caos è dietro l'angolo.

### CORTE EUROPEA Gestione rifiuti: Italia condannata

La Corte europea di giustizia ha condannato l'Italia per inadempienze varie rispetto alla legislazione Ue sulla gestione dei rifiuti. L'Italia ha violato la direttiva comunitaria sui rifiuti e quella sui rifiuti pericolosi perché non sono stati elaborati: il piano di gestione dei rifiuti per la Provincia di Rimini; i piani di gestione dei rifiuti comprendenti i luoghi o impianti adatti per lo smaltimento dei rifiuti per la Regione Lazio; i piani di gestione dei rifiuti per le Regioni Friuli-Venezia Giulia e Puglia nonché per la Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige. L'Italia è stata condannata a pagare le spese della causa. Inoltre, ora la Commissione potrà intimare al governo di dare immediata applicazione alla sentenza. In caso contrario, l'Italia potrebbe essere costretta a pagare multe quotidiane per ogni giorno di permanenza nello stato d'infrazione.



L'aggressione all'auto di Guido Bertolaso ieri ad Ariano Irpino. Foto Ap/Pressphoto

### CAMPANIA

«Triangolo della morte»  
al via la bonifica

Uno studio recente dell'Oms l'ha ribattezzato «il triangolo della morte». Una vasta fascia di territorio della Campania, a cavallo tra le province di Napoli e Caserta, utilizzata da decenni come sversatoio per ogni genere di porcherie: dai bidoni tossici ai rifiuti industriali. Il risultato è stato un aumento esponenziale dei tumori e di numerose malformazioni congenite. Ora la Regione Campania passa al contrattacco con una campagna straordinaria di bonifica. Il presidente della Giunta, Antonio Bassolino, ha firmato i protocolli d'intesa necessari per far partire l'operazione, che interesserà un territorio che rappresenta il 12% della superficie regionale, 77 comuni su 551, in cui vivono oltre un milione e duecentomila persone.

mas.am.



Il sindaco: se l'è cercata, noi abbiamo già dato. Qui sversati un milione di tonnellate di spazzatura

## Tav, fondi Ue anche se il tracciato non è completo

L'Europa apprezza il metodo del dialogo. E l'Osservatorio non ha fretta: il percorso? Condividiamolo

di Massimo Franchi / Roma

**IL GIORNO DOPO** anche l'Unione europea riconosce il successo di quello che ormai è passato alla storia come «metodo Virano». Mentre Romano Prodi cita il successo sulla Tav come esempio del fatto che «il dialogo paga», da Bruxelles si «dà il benvenuto» al nuovo progetto per la Torino-Lione spiegando che «le parti coinvolte hanno avuto la possibilità di esprimere il loro punto di vista» e che questo è molto positivo.

A parlare è Michele Cercone, portavoce del commissario ai Trasporti Jacques Barrot, che però va avanti: «Speriamo in un progetto il più dettagliato possibile e di vedere l'impegno politico trasformato in un calendario per l'attuazione del progetto. Ora vogliamo

la richiesta congiunta di finanziamento da parte di Italia e Francia entro il 20 luglio». Parole che lasciano intendere la non necessità di un tracciato definito per poter ottenere il miliardo di euro di finanziamento, anche se il livello di cofinanziamento dell'Ue viene deciso solo dopo la presentazione del programma e può andare dal 20 al 30% per la tratta transfrontaliera, l'unica a beneficiare di un finanziamento comunitario. In serata fonti comunitarie hanno poi smentito la necessità che assieme al dossier il governo dovesse presentare una nuova Valutazione di impatto ambientale.

Sul rispetto dei tempi per la presentazione del dossier è pronto a scommettere il ministro Antonio Di Pietro: «È tutto pronto per quel che riguarda la progettazione che interessa l'Europa, cioè dove ci si congiunge e ci si innesta

nel tratto nazionale. Il tratto intermedio non interessa all'Europa». Sugli eventuali extra-costi di 2 miliardi relativi al percorso alternativo, Di Pietro ha spiegato che «non è così, anche se il costo complessivo sarà maggiore di quello attuale perché abbiamo iniziato cose in più e diverse». Nella richiesta di finanziamento italiana non sarà quindi specificato in dettaglio il tracciato. Il metodo Virano a tal proposito ha già distinto tra il nodo di Torino e il percorso in Val di Susa. Sul primo tratto il consenso fra istituzioni, popolazione e Fs è totale e si può

**Martedì l'accordo alla prova della popolazione della Val di Susa. Ma i «duri» non mollano**

già partire con i progetti: le modifiche prevedono lo scalo di Orbasano e l'ingresso a Torino da corso Marche. Sul secondo tratto Virano continuerà a lavorare partendo dall'ipotesi di tracciato fissando tre punti fermi: lo spostamento del tunnel da Venauis che invece uscirà a monte sulla destra Dora, l'eliminazione del traforo nel Musin, lo sfruttamento della linea storica tra Susa e San Antonino. Tempi certi per la determinazione del tracciato non ce ne sono. «Un mese o entro la fine dell'anno», fanno sapere dall'Osservatorio, convinti che «la troppa fretta va contro la condivisione delle popolazioni». A conferma arriva anche il parere dell'ex ministro e sindaco di Venezia Paolo Costa, in veste di presidente della commissione Trasporti del parlamento europeo. «Il fatto che il governo italiano si sia riservato di definire in un momento successivo il tracciato tra l'uscita dal tunnel e Orbasano è

fatto importante ma che non incide sulla procedura di cofinanziamento europeo in corso». Il problema ora è dunque quello di convincere le popolazioni coinvolte. Il rischio è che a protestare non siano più quelli di Venauis, ma quelli che si troveranno sul loro territorio l'uscita: probabilmente a Chiomonte. Il sindaco della città Renzo Pinard ha sparato preventivamente: «La questione non è farlo a Chiomonte o a Venauis, ma non realizzarlo proprio il megatunnel». Per martedì alle 20,30 comunque la Comunità montana ha convocato un'assemblea pubblica al Salone polivalente di Bussoleno. Lì si chiarirà se gli umori battaglieri dei «No tav» più intransigenti avrà ancora seguito. «Un punto di partenza nuovo c'è - spiega ottimista il sindaco di Venauis Nilo Durbiano - con l'accordo di Roma si è finalmente creato un clima di fiducia reciproca di cui dobbiamo dare atto al governo».

## Vicenza, via ai lavori della base Usa. Saranno più «verdi» e «monitorati» da Prodi

L'ambasciatore Spogli: è arrivato l'ok di Palazzo Chigi. 400 milioni di dollari di spesa, cantieri fino al 2011. I comitati: perché le novità non ce le ha dette il governo?

di Toni Fontana inviato a Vicenza

Se non fosse per quanto scritto su un depliant inserito nella cartella stampa che spiega che la 173esima brigata è stata «aviolanciata in Iraq nel 2003 ed ha aperto un nuovo fronte», alla caserma Ederle l'ambiente potrebbe apparire quello di un tranquillo paesino americano con fast food e jeep sfavillanti. E qui si è celebrata ieri la «svolta» nella vicenda del Dal Molin. Nel corso di una mattinata «didascalica» gli americani hanno annunciato tre novità: i lavori per la nuova base stanno per iniziare. Il primo appalto, quello per la bonifica del terreno, è già stato assegnato. Il progetto inizia-

le è stato modificato in seguito alle «preoccupazioni» manifestate dai cittadini. Terzo: il governo italiano ha nominato un «commissario ad acta» che riferirà direttamente a Romano Prodi ed avrà «piena responsabilità su tutte le attività». Ieri pomeriggio un comunicato di Palazzo Chigi ha indicato in Paolo Costa, europarlamentare della Margherita, già sindaco di Venezia e ministro delle infrastrutture colui che diventerà «il principale interlocutore» delle amministrazioni locali. Ma il lieto fine della vicenda non appare all'orizzonte. Cinzia Botte-

ne, leader dei comitati, ha riunito ieri sera «il Presidio» al tendone allestito all'aeroporto. Invita Prodi ad «andare a casa» e già si pensa ad un'altra manifestazione nazionale di protesta. Ma in serata un folto gruppo di manifestanti è penetrato nell'aeroporto per circa 45' controllato da un notevole schieramento di forze dell'ordine. Da ieri, comunque, le carte in tavola sono cambiate. Gli americani hanno dato una forte accelerata ai loro piani. I giornalisti presenti hanno trovato tra le mappe e i grafici della cartella stampa una dichiarazione dell'ambasciatore Usa in Italia Ronald P. Spogli. «L'approvazione dell'Italia al progetto Dal Molin - vi si legge - già

espressa dal precedente governo, è stata ribadita dal presidente Prodi in gennaio e maggio. Il presidente Prodi ha dato ulteriore conferma durante l'incontro con il presidente Bush avvenuto il 9 giugno a Roma. Gli Usa hanno ricevuto da parte dell'attuale governo l'avallo scritto che autorizza il

**Intorno alle 21 un folto gruppo di manifestanti ha occupato per 45' un'area dell'aeroporto**

progetto Dal Molin. Ora inizia la parte attuativa». Da noi interpellato a portavoce dell'ambasciatore Usa dice che «l'avallo» è arrivato in maggio, ma non precisa chi ha firmato il via libera di Roma. Chiarito il quadro politico generale, il comando Usa inaugura la fase operativa. Kambiz Razzaghi, capo dell'ufficio gestione progetti, snocciola alcuni dati: 400 milioni di dollari di spesa, cantieri aperti fino al 2011, realizzazione di un centro per l'infanzia (destinato ai figli dei militari) e di un complesso scolastico nel «villaggio della pace», il quartiere vicentino a stelle e strisce, costruzione di 215 alloggi a Quinto Vicentino (già appaltati all'impresa Piazzerotti di

Parma), realizzazione della nuova base al Dal Molin tra il 2009 ed il 2001. Nel 2007, per il Dal Molin, saranno indette le gare d'appalto, nel 2008 sarà conclusa la progettazione e sarà aperto il cantiere, nei due anni successivi finiranno i lavori e arriveranno «gli arredi». Finita l'illustrazione tecnica, il generale Helmick ha giocato quella che ritiene la carta migliore del piano Usa: il progetto iniziale «è stato rielaborato». Le palazzine saranno di tre piani e alte al massimo 15 metri, gran parte degli insediamenti saranno realizzati nella parte sud (e non nord) dell'aeroporto dove sarà aperta una grande porta d'accesso. In tal modo - dicono gli americani - il traffico

non interesserà la via principale che lambisce l'aeroporto. Il tutto verrà realizzato secondo i canoni dell'«architettura verde» che - dicono - permette di ridurre consumi di acqua e di energia (-20%). Fin qui la «svolta ecologista» illustrata ieri. Ma non solo l'ala radicale del movimento non depone le armi. Le deputate guidate da Lalla Trupia (Sd), il segretario Cgil Mancini ed esponenti della protesta come Giovanni Rolando lamentano in coro di non essere stati informati e si chiedono: «Perché nessun esponente del governo ha trovato il tempo di venire a Vicenza e dobbiamo apprendere le novità da un generale americano?».



# Gay Pride: tensione con la Pollastrini Poi arriva la pace

Gli organizzatori contestavano al ministro un sostegno «troppo morbido». Lei: con voi adesione ideale

■ / Roma

«NON SIAMO INTERESSATI a un patrocinio svuotato di contenuto politico dallo stesso ministro che non ha la forza di mantenere ferma una presa di posizione chiara e inequivoca sui diritti da difendere, perciò rimaniamo il patrocinio al mittente», annuncia-

no gli organizzatori del Pride. E alle nove di sera il logo della Presidenza del Consiglio, insieme al patrocinio concesso dal ministro delle Pari Opportunità sparisce dal sito ufficiale della manifestazione. A scatenare la censura alcune dichiarazioni rese al mattino dal ministro: «Il patrocinio non è al corteo e alla piattaforma, ma agli eventi culturali e sportivi che precedono la manifestazione», replica Barbara Pollastrini alla polemica scatenata il giorno prima dai senatori Bobba e Binetti. «Evidentemente di nuovo hanno vinto i teodem», sentenziano dopo una intera giornata di ripensamenti gli organizzatori del Pride, che pure il 23 maggio avevano ringraziato (testualmente) il ministro «per il patrocinio agli eventi». Barbara Pollastrini «amareggiata» cerca allora di sciogliere le incomprensioni con una lettera molto diretta. E poco dopo arriva il chiarimento. «Non era nelle mie disponibilità di ministro patrocinare una piattaforma politica che voi avete autonomamente approvato e che contiene legittimamente richieste e proposte che non rientrano nel programma della coalizione e del governo», scrive agli organizzatori una delle due «madri» dei Dico, che chiarisce: «Credo sia scontato esprimere la mia

adesione ideale e politica alle battaglie di civiltà e di rispetto della dignità di ognuno, che animano le coscienze più attente e lungimiranti del nostro paese. Anche per questo mi sento vicina al Roma-Pride». Mentre la tensione non è ancora sciolta, i due portavoce di Gay Left si staccano dal resto del movimento per ripristinare il dialogo. «La decisione di restituire il patrocinio riflette una situazione drammatica nei rapporti tra il centrosinistra e il movimento Lgbt», osservano Benedino e Paola Concia, appellandosi «alle forze del futuro Pd» ma anche «al movimento di cui siamo parte» perché «torni a combattere i suoi veri avversari». Altrimenti il rischio è «la vittoria dei teodem e la rottura del dialogo con chi più di ogni altro nel governo si è speso in questi mesi nella difesa dei diritti degli omosessuali». La risposta arriva alle dieci di sera dal portavoce del Pride Aurelio Mancuso: «Sapevamo che non potevamo aderire alla piattaforma politica del Pride, che è un'autonoma elaborazione del movimento Lgbt, ma quello che ti chiedevamo è di non smentire il tuo impegno rispetto ai nostri diritti. La tua lettera aperta e confortata rispetto alla preoccupazione che avevamo avuto di un tuo cedimento alle pressioni dei teodem. Ti attendiamo a braccia aperte». Difficile però che il ministro possa essere domani insieme a quanti sfilano per chiedere «parità, dignità, laicità» ma anche - come si legge nella piattaforma - matrimonio. Se Ferrero, Mussi, Pecoraro

Scanio e Bonino hanno annunciato già da qualche giorno la loro partecipazione, la Pollastrini ha spiegato ancora ieri che concorderà «la presenza del governo con Prodi», che durante il Consiglio dei ministri di questa mattina dovrebbe tornare a invocare «senso di responsabilità istituzionale».

ma.ge.



Uno dei manifesti omofobici di Forza Nuova apparsi a Roma. Foto Omniroma

## SME

Ricorso in Cassazione contro l'assoluzione di Berlusconi

Il sostituto procuratore De Petris ha presentato ricorso in Cassazione contro la sentenza della Corte d'Appello che il 27 aprile ha assolto Silvio Berlusconi dall'accusa di aver corrotto giudici nella vicenda Sme. Una sentenza alla cui base, dice il sostituto pg, c'è un ragionamento «illogico». Il sostituto De Petris aveva chiesto la condanna dell'ex premier a cinque anni di reclusione. Intanto al seconda sezione penale del Tribunale di Milano ha dichiarato inammissibile l'appello proposto dai difensori di Previti alla sentenza che scagionava la testimone Stefana Ariosto dall'accusa di aver calunniato Cesare Previti e l'ex giudice Rosario Priore.

L'INTERVISTA VLADIMIR LUXURIA La deputata di Rifondazione: tutti quelli del Family Day aspettano solo un pretesto

## «In piazza non ci faremo levare le piume»

■ di Mariagrazia Gerina / Roma

«Sia ben chiaro anche se sabato scenderemo in piazza solo uomini in giacca e cravatta e donne in tailleur la destra si scandalizzerebbe lo stesso», premette l'onorevole Vladimir Luxuria, che da quando è diventata deputata, il tailleur lo indossa ogni giorno nell'aula di Montecitorio. La sobrietà non è tutto, però a volte aiuta. Quindi, mutatis mutandis: «Niente topless per piacere», chiede ora l'ex «drag queen» alle altre transgender che domani scenderanno in piazza mescolate al variegato popolo del Gay Pride. Un invito alla morigeratezza della regina del «Muccassassina»? «Ma non ho mica detto di venire al Gay Pride in uniforme. Il colore, l'allegria e le piume sono un simbolo, un modo per contrapporci alla vergogna e alla miseria in cui ci volevano relegare. Ma il folclore può essere utilizzato dai nostri detrattori per nascondere la loro intolleranza e indisponibilità a riconoscere i nostri diritti.

L'opinione pubblica tende a farsi distrarre dagli aspetti più pruriginosi, noi invece vogliamo portare in piazza il nostro diritto a una normale quotidianità. Oggi solo il 20% di noi si prostituisce, poi c'è la trans che fa il portuale a Genova, quella che lavora in banca, la manager e c'è il 40% di noi che non trova lavoro. Perciò dico: venite colorate e allegre, in tailleur o come volete voi, ma evitate il topless che non aiuterebbe in questo frangente». In che frangente siamo? «Siamo a un bivio: o si sceglie anche in politica di dar voce ai nostri diritti o continueremo ad essere sempre clandestini. E poi quest'anno ci sono riflettori enormi puntati sul Pride, tutto il popolo del Family Day aspetta solo di trovare un pretesto per vedere il dito e non la luna, per dire che la nostra è una manifestazione volgare e basta un nudo di trans per avvalorare la loro tesi».

L'appello alla sobrietà vale anche per gli slogan che saranno rivolti alla chiesa e al mondo cattolico?

«La nostra manifestazione non è nata contro ma per dare una risposta a centinaia di migliaia di conviventi etero e omo che sono in Italia. E però non si può schiacciare il piede e pensare che una persona non dica «ahi». Non volevamo questo scontro aspro, ma è inevitabile una reazione al questo «cattolicesimo» sempre più ingombrante che cerca di imporre la propria visione morale a livello legislativo. Certo, il buon senso vuole che non ci siano parolacce e oltraggi. Ma noi siamo stati recentemente attaccati per un manifesto che recitava: «Opus Gay». Come se la parola «gay» fosse un'offesa. E invece offensivi per tutte le altre forme di affettività erano quei cartelli al Family Day: «Siamo una famiglia normale». E non sono parole leggere nemmeno quelle usate da Bagnasco quando ha spiegato che approvare la legge sui Dico avrebbe aperto la strada alla pedofilia e all'incesto».

Quale è la posta in gioco?

«Mostrare che esiste un'altra Italia rispetto al Family Day, che chiede politiche per famiglia e non familiste. E poi dare una spinta alle unioni civili, legate alle forche caudine del senato. In queste ore sto ricevendo tante telefonate di pullman che si stanno organizzando da tutta Italia. Spero che riusciremo a eguagliare il successo del World Pride, allora eravamo in cinquecentomila». Le unioni civili o il matrimonio, nella piattaforma ci sono tutti e due. Cosa chiede il corteo? «Il movimento è sincero, ha come obiettivo il matrimonio ma pensa comunque che i Dico rappresentino un passo in avanti. E il ministro Pollastrini se venisse, sarebbe applaudita come lo è stata allo scorso Gay Pride». Il teodem Bobba l'ha rimproverata per il patrocinio al Pride. Teme che i cattolici fuggano da Berlusconi. «Io credo invece che ci saranno molti cattolici anche al Gay Pride».



Al corteo? Non dico di venirci in uniforme, ma di evitare parolacce e oltraggi. Abbiamo come obiettivo il matrimonio i Dico un bel passo avanti

## «Allerta per i br vicini alla scarcerazione»

Il Sisde: timore che possano tornare in contatto con zone grigie dell'estremismo

■ di Massimo Solani

MASSIMA VIGILANZA a ciò che succederà quando alcuni irriducibili brigatisti saranno scarcerati, nel timore che possano tornare in contatto con quella «zona

grigia» di estremismo eversivo già presente sul territorio e formata per lo più dai nuovi antagonisti e da alcuni esponenti dei centri sociali più intransigenti. È l'allarme lanciato ieri dal direttore del Sisde Franco Gabrielli nel corso della sua audizione davanti al Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti dove ha fatto il punto dei lavori sulle attività estremistiche sul territorio, anche in considerazione delle ultime vicende quali le lettere di minacce pervenute al presidente della Cei monsignor Angelo Bagnasco e molti amministratori locali. E un esempio di quanto potrebbe succedere, ha spiegato Gabrielli, lo ha dato proprio la manifestazione svoltasi a l'Aquila contro il 41bis (il regime di carcere duro) il 3 giugno

scorso davanti al penitenziario in cui è reclusa Nadia Desdemona Lioce. Un corteo a cui hanno aderito circa duecento persone e che era stato organizzato fra gli altri da Paolo Maurizio Ferrari, uno dei capi storici delle Br uscito dal carcere nel 2005 dopo circa trenta anni di detenzione. A quel corteo, ha spiegato Gabrielli, c'erano anche quelle che potrebbero diventare le «nuove leve» del terrorismo italiano: antagonisti radicali dei centri sociali più duri, anarchici e altri militanti della stessa area. Un terreno fertile dove gli irriducibili brigatisti, come dimostrato anche dagli arresti effettuati a Padova, Milano e Torino nel febbraio di quest'anno, potrebbero fare proselitismo. E sono diversi i nomi che Gabrielli ha fatto davanti ai membri del Copaco dei brigatisti che non hanno mai rinnegato la lotta armata e che presto torneranno in libertà dopo aver scontato la propria pena. Nomi come quelli di Cesare di Lenardo (arrestato nel 1982 e condannato all'ergastolo per il rapimento del generale americano James Lee Dozier) Fausto Marini e Tiziana Cherubini. Marini, durante un processo a suo cari-

co a Trani, lesse un comunicato in cui rivendicava l'omicidio di Massimo D'Antona e esprimeva solidarietà a Mario Galesi, il brigatista ucciso a bordo del treno Arezzo-Roma nel corso di una sparato-

ria in cui perse la vita l'agente Polfer Emanuele Petri e al termine della quale fu arrestata Nadia Desdemona Lioce. Un documento su cui c'era la firma anche di Tiziana Cherubini.

## NEL FERRARESE

Fuga di gas fa esplodere la casa, muore bambino

È morto a soli 9 mesi tra le braccia della madre. Non poteva finire in un modo più tragico la vacanza della famiglia Spagnoli, residente a Sesto San Giovanni (Mi) ed appena arrivata al Lido di Volano, località balneare sul litorale comacchiese, in provincia di Ferrara. Un'esplosione intorno alle 2.30 di ieri notte ha squarciato la tranquillità della vita in queste villette a schiera nel quartiere residenziale di via Camosci. Secondo le prime testimonianze Donato Spagnoli, 47 anni, si trovava in cucina con il figlio Michele. L'ambiente era saturo di gas, sembra, per una perdita all'impianto condominiale a gpl. Una condolina, scesa in giardino appena sentito lo scoppio, racconta: «L'uomo è corso in cortile, era completamente bruciato dal collo in giù. Gridava: brucio, brucio, non pensate a me, salvate il mio bambino». Poi in un angolo la madre. «Stava lì seduta, con il bambino in braccio. Non si muoveva, non parlava, sembrava proprio...». Sono stati i medici a pronunciare la parola «morto» per il bimbo, che aveva riportato gravissime lesioni. Secondo la ricostruzione degli inquirenti il piccolo è stato colpito alla testa da un oggetto contundente scagliato dallo scoppio. Il padre, ferito gravemente, è stato ricoverato all'ospedale di Parma. La madre, 39 anni, è in stato di shock all'ospedale di Lagosanto (Fe).

m.za.

## WORKSHOPS IN THE WORLD

### INCONTRO PUBBLICO COSTITUENTE DEL PARTITO DEMOCRATICO UNA FORZA GRANDE COME IL FUTURO

Lussemburgo, sabato 16 giugno 2007, ore 14  
CONGRESSO DEI DS EUROPA  
Circolo Culturale E. Curjel  
107, Route d'Esch - Luxembourg Ville

partecipano

Delegati delle federazioni europee DS  
Parlamentari DS eletti in Europa  
Responsabili Italiani nel Mondo  
Direzione Nazionale DS



<http://www.dsonline.it/aree/italianiallestero/>

# «Sulla stampa Blair ha ragione Ma anche i politici...»

Rognoni: «Spesso i giornalisti vanno solo a caccia di scandali  
Con Tangentopoli e Berlusconi sprecate occasioni di indipendenza»

di Maristella Iervasi / Roma

**CARLO ROGNONI** è consigliere d'amministrazione Rai ma è soprattutto un giornalista e un uomo politico. Ha letto il discorso pronunciato da Tony Blair al *Reuters Building* di Londra sul rapporto politica, vita pubblica e media. «Cosa ne penso? Lo condivido appieno».

**Anche lei è dell'avviso che la stampa è una "bestia selvaggia", che non fa informazione in modo corretto?**

«Voglio essere cattivo fino in fondo: l'intervento di Tony Blair dovrebbe entrare nelle scuole di giornalismo. Peccato sia arrivato postumo, visto che il premier britannico si prepara al passaggio di consegne».

**Della serie, meglio tardi che mai...**

«Blair ha dato voce a un sentimento molto diffuso tra i politici: "Maledetti giornalisti, sempre pronti a rovistare nella merda e nel torbido". Blair ha dato dignità ad una protesta non banale». **Ma se la stampa è una "bestia selvaggia", il potere politico non ha colpa? Non c'è commissione di "palazzo"? Anche lo stesso Blair ha ammesso di aver blandito i media...**

«Le nuove tecnologie hanno cambiato il rapporto con i media. Le notizie ormai arrivano in tempo reale. Per il giornalista è quasi diventato indispensabile l'impatto della notizia sul contenuto, lo scandalo e il sensazionalismo. Prevala la birichinata o il commento camuffato che non li fatto in sé».

**Insisto, il potere politico non ha un ruolo in questo?**

«Siamo di fronte ad una seconda occasione persa per i giornalisti».

**Seconda?**

«Sì. La prima è stata persa con lo scoppio di Tangentopoli. Si sono visti vasi di coccio (i giornalisti) tra vasi di ferro (la politica e i grandi potentati economici). Mani pulite ha sbattuto in galera gli uni e gli altri: politici e imprenditori. E i giornalisti invece di emanciparsi si sono messi a raccogliere le veline della magistratura. Subito dopo è arrivato Berlusconi. La scesa in politica di un uomo-imprenditore che controlla un pezzo importante dei media, tv comprese. Quasi un monopolio».

**E le conseguenze?**

«Ci siamo ritrovati con un giornalismo fazioso, pregiudizialmente schierato. Ancora una volta la stampa ha perso: nel momento in cui dopo Tangentopoli la politica ha ripreso quota, il giornalismo non ha fatto il suo mestiere. Si è comportato come cagnolini da salotto invece che cani da guardia».



**Vuole dire che c'è un concetto familistico che alberga nelle redazioni?**

«La faziosità è un

«La rivoluzione tecnologica non ha portato nessun salto di qualità nel mestiere giornalistico»

## L'accusa di Blair

**«Così la stampa fa a pezzi le persone»**

«La stampa faccia autocritica e ristabilisca la distinzione fra fatti e opinioni, o rischia di diventare una "bestia feroce" che ha il solo obiettivo di fare a pezzi persone e reputazioni». Così il premier britannico uscente Blair nel suo discorso sui mezzi di informazione. Secondo Blair, i media si trovano ad affrontare una

grande cambiamento. Internet, i blog e la proliferazione di quotidiani accessibili gratuitamente, «rimettono in discussione il ruolo dei giornali. La rapidità con la quale gli avvenimenti vengono coperti al giorno d'oggi modifica profondamente il rapporto dei politici con la stampa. L'informazione è in tempo reale. I media sono indotti ad agire dall'impatto che ha una notizia. Al sensazionalismo».

## Come spezzare questo meccanismo?

«C'è ormai una sorta di schizofrenia nella politica. Nessuno pensa più, dichiara soltanto. Ci sono politici che se non parlano con i giornalisti tutti i giorni hanno quasi problemi di identità. Ma il giornalista così non diventa un eroe, è ridotto a servire un interesse».

## Non è uno scenario troppo catastofico?

«Nessuna catastrofe, semmai uno stimolo a guardarsi allo specchio. A non idugiare sui propri vizi e al tirare a campare. Giornalismo e libertà di stampa: raffreddarsi con del ghiaccio in testa e ragionare con consapevolezza, da una parte e dall'altra».

difetto grave. Quando ho cominciato a fare questo mestiere a "Panorama" il mio direttore mi disse: "Ho tanti amici, il giornale non ne ha nessuno". In Italia, un solo politico ha avuto il coraggio di criticare i media: D'Alema. L'ha fatto con cattiveria e ironia qualche anno fa, dicendo che la stampa perdeva di credibilità con la ricerca del sensazionalismo».

## E la seconda sconfitta della stampa?

«Non essere intervenuti nonostante la rivoluzione multimediale imposta dalla tecnologia. Nessun salto di qualità, si continua a cavalcare l'onda della "bestia selvaggia"».

**Potere politico e media.**

**IL CASO** Successe nel carcere di Voghera, forse favorito da un agente di custodia. Milano indaga

## E Tavaroli incontrò il boss mafioso

di Giuseppe Caruso / Milano

È giallo sui motivi del repentino trasferimento (lo scorso gennaio) di Giuliano Tavaroli, l'ex responsabile della sicurezza Pirelli-Telecom, dal carcere di Voghera a quello di Como. A motivare questo trasferimento pare infatti essere stato l'incontro con un detenuto affiliato a Cosa Nostra, Emanuele Radosta, condannato a 28 anni di reclusione e protagonista di un'evasione dal carcere di Bergamo nel 2004. La vicenda è molto intricata, presenta ancora lati oscuri e coinvolge il personale del carcere. L'incontro tra Tavaroli (dal primo giugno agli arresti domiciliari) e Radosta sarebbe avvenuto il 15 febbraio del 2007. Le procure di Milano, Brescia e Voghera indagano su una ricostruzione dei fatti in cui l'ispettore Giuseppe Ricciardi (responsabile della sorveglianza generale del penitenziario di Voghera) avrebbe tenuto un comportamento giudicato di notevole gravità. Secondo questa ricostruzione sareb-

be stato lui, assente da alcuni mesi dal lavoro per malattia, a convocare singolarmente i due detenuti presso l'infermeria del carcere. Tale incontro sembrerebbe non essere stato autorizzato da alcuno. Insomma, si sarebbe trattato di una convocazione vera e propria, lontana da occhi ed orecchie indiscrete. Sempre secondo la ricostruzione effettuata dagli inquirenti, sia Tavaroli che Radosta sarebbero usciti nello stesso momento dalle loro celle ed avrebbero parlato ognuno per conto proprio con il responsabile della sorveglianza Ricciardi. Il contatto tra Tavaroli e l'affiliato di Cosa Nostra sarebbe tuttavia avvenuto poco dopo, nei minuti precedenti il rientro in cella. Emanuele Radosta viene considerato un esponente importante di Cosa nostra, in quanto figlio di un boss assassinato nel 1991. Radosta, nato a Palermo nel 1972, è originario di Villafranca Sicula ed è stato condannato come mandante dell'omicidio di un com-

mercante di arance assassinato il 27 aprile del 1996 a Lucca Sicula. L'anomalia della condotta di Ricciardi sarebbe sottolineata anche dal fatto che l'ex responsabile della sicurezza Telecom si trovasse in un regime di isolamento giudiziario e che Radosta (trasferito successivamente a Vigevano) fosse sottoposto ad una sorveglianza molto rigida e ricca di cautele da parte del personale penitenziario. Senza considerare che Ricciardi avrebbe ordinato all'agente addetto di non annotare sul registro i movimenti dei due detenuti.

A quanto pare, Ricciardi avrebbe avuto altri lunghi incontri con Ta-

varoli prima dello scorso 15 febbraio, come confermato dall'esame dei registri del carcere, in cui salta all'occhio come Tavaroli sia stato l'unico tra i detenuti ad aver incontrato l'ispettore Ricciardi. Che però contrattacca ed in una intervista alla «Provincia Pavese» dice che se quell'incontro tra Tavaroli e Radosta c'è effettivamente stato, si è trattato di «un fatto puramente casuale».

«Qualcuno vuole farnela pagare - continua Ricciardi - visto che nel gennaio scorso sono venute a conoscenza di una situazione che poteva far presupporre l'esistenza di irregolarità di tipo amministrativo e contabile nella conduzione del carcere di Voghera. Per denunciare i sospetti ho inviato tre lettere all'ufficio ispettivo del Dipartimento penitenziario a Roma».

Il ministero della Giustizia ha inviato alcuni ispettori per controllare l'operato del direttore del carcere, Orazio Sorrentini, ma per il momento non sarebbero emerse irregolarità particolari.

Così si spiegherebbe il trasferimento a Como dell'ex responsabile sicurezza Telecom



quotidiani inglesi parlano di Tony Blair Foto Ansa

## «DIECI»

Stipendi mai pagati, Zazzaroni va via  
Sospese le pubblicazioni

Tre mesi fa, al momento del debutto in edicola, l'ambizione era quella di "dare fastidio" ai tre quotidiani sportivi già editati in Italia. Oggi, *Dieci* nelle edicole non c'è più e da tre giorni non ha più nemmeno un direttore. Ivan Zazzaroni, infatti, si è dimesso dopo un lungo braccio di ferro con gli editori Alberto Donati (capo delegazione Fieg per il rinnovo del contratto nazionale giornalistico) e Gian Gaetano Caso. I quali, ai ferri corti fra di loro, pur di fronte al buon successo raggiunto da *Dieci* nelle edicole anche grazie ad alcuni "panini" (era arrivato vicino alle 90mila copie) non hanno mai praticamente pagato nulla. Né gli stipendi dei trenta giornalisti, fra collaboratori e assunti, né i poligrafici, né i fornitori. Così dapprima sono stati staccati i telefoni in redazione, poi sono spariti anche i giornali delle mazzette. Così la scorsa settimana i giornalisti hanno fatto quattro giorni di sciopero in attesa di rassicurazioni e impegni concreti. Che non sono arrivati. Ad arrivare, invece, è stato il comunicato che sospende (temporalmente, si spera) le pubblicazioni.

## «LEFT AVVENIMENTI»

Il settimanale oggi non è in edicola  
Ferrigolo e Purgatori fuori, è sciopero

Non c'è pace nella redazione del settimanale *Left*, che oggi non è in edicola per uno sciopero indetto dopo l'annuncio dato dall'editore di un piano di ristrutturazione e dell'avvicendamento alla direzione. Via Alberto Ferrigolo, insediatosi all'inizio dell'anno, e il condirettore Andrea Purgatori. Al loro posto, da due giorni, Pino Di Maula (di ritorno) e Luca Bonaccorsi, amministratore delegato della cooperativa che edita *Left* e fino a due giorni fa anche direttore editoriale. Cambi motivati con esigenze economiche ma che ricordano invece la vicenda che portò all'allontanamento, a febbraio dello scorso anno, dell'allora direttore Adalberto Minucci e del condirettore Giulietto Chiesa entrati in contrasto con le idee politiche e giornalistiche del "rubricista" Massimo Fagioli. E il timore, anche in questo caso, è che l'allontanamento dei direttori preluda ad una normalizzazione della linea editoriale. Ma preoccupazione c'è anche per i tagli annunciati: il 30% ai costi della struttura e un minacciato (dopo lo sciopero) intervento anche sul corpo redazionale.

## Coppola, la madre: «È dimagrito 18 chili»

«Mi sto spengendo...». L'immobiliare romano Danilo Coppola confessa al deputato della Rosa nel Pugno Maurizio Turco, che ieri è andato a trovarlo a Regina Coeli, di stare davvero molto male in carcere. «È dimagrito e ogni volta che mangia non riesce a trattenere il cibo». Un perito nominato dal Tribunale, racconta Turco, «ha dichiarato che l'imputato non era compatibile con il regime carcerario. Ma il Tribunale del Riesame non ha accettato la perizia». Drammatico l'appello della madre, la signora Francesca Garofalo, «ma il mio non è uno sfogo, piuttosto una lucida riflessione. Le condizioni di mio figlio sono sull'orlo della irreversibilità. All'ingresso in carcere pesava 67 chili, oggi ne pesa 49. È anoressico, ha problemi ai reni, è affetto da ipotensione e iporomocisteina. Ha un grave scompenso metabolico». Un quadro clinico che ha portato il perito Antonio Coppotelli, nominato dai giudici, a dichiarare

Danilo Coppola non compatibile con il regime carcerario. L'immobiliare romano però è ancora a Rebibbia, accusato di bancarotta fraudolenta. I giudici hanno deciso di affidare una nuova perizia ad un collegio di 3 medici, fissando l'udienza per conferire l'incarico al prossimo 18 giugno. Ma questa situazione non può durare a lungo. «Da 60 giorni infatti - racconta Turco - è praticamente in regime di isolamento nel settore di osservazione psichiatrica e quando ha le sue crisi di panico, molto simili a quelle epilettiche, neanche riesce più a muoversi...». Turco ha annunciato che presenterà «un'interrogazione parlamentare». La madre di Coppola, invece, si chiede «se il reato per cui è accusato - e per il quale si è reso disponibile a pagare, ammettendo i suoi sbagli - possa essere comparato alla situazione attuale». Il 18 maggio, mentre era in carcere, Coppola è diventato padre.

# diario

l'inchiesta continua...

Dopo «Uccidete la democrazia!»

il nuovo film di Beppe Cremonese e Enrico Deaglio

«Gli imbrogli» in edicola con «i libri di diario»



I libri diario

In nottata è caduto anche il palazzo presidenziale. Ora gli integralisti controllano tutto il territorio della Striscia

Decine di morti. Umiliati soldati dell'Anp mostrati in mutande in tv. Haniyeh: Hamas non proclamerà «uno Stato» nella Striscia di Gaza

# Gaza, bandiera di Hamas sul fortino di Fatah

Distrutta la radio e la tv. Esecuzioni di fedelissimi del presidente. Abu Mazen scioglie il governo di unità nazionale e dichiara lo stato di emergenza. I fondamentalisti: le sue richieste non contano

di Umberto De Giovannangeli

**LA VIA DI NON RITORNO** è quella bandiera verde issata sul quartier generale dell'Anp a Gaza City. La via di non ritorno sono quei miliziani sconfitti con le mani alzate in segno di resa, alcuni dei quali con addosso solo gli indumenti intimi. La via di non ritorno sono le

parole del portavoce dei vincitori, che paragona la espugnazione della sede della Sicurezza preventiva alla conquista della Mecca da parte di Maometto. La via di non ritorno sono le esecuzioni sommarie, le vendette consumate nelle strade. La via di non ritorno è Hamastan. Si continua a combattere e a morire a Gaza, ma l'esito della guerra fratricida palestinese non è in discussione: le milizie di Hamas hanno sbaragliato le forze fedeli al presidente Abu Mazen. «Quella odierna è la seconda liberazione di Gaza. La prima avvenne quando scacciammo i coloni israeliani (2005) e adesso perché abbiamo vinto i loro collaboratori», proclama un portavoce di Hamas, Sami Abu Zuhri. Miliziani e sostenitori di Hamas prendono possesso di tutta Gaza City. In nottata, infatti, dopo aspri combattimenti cade anche il palazzo presidenziale dell'Autorità nazionale Palestinese, ultimo bastione di Al Fatah. Le forze di Hamas hanno marciato anche su Rafah, al confine con l'Egitto e hanno completato la occupazione della vicina Khan Yunes. Hamas è ora padrone delle informazioni che vengono divulgate a 1,4 milioni di palestinesi nella Striscia. La emittente di Radio Palestina è stata messa fuori uso, così pure Radio Hurrya (libertà) e Radio Shebab. Restano molto attive la radio e la televisione satellitare di Hamas, Voce di al-Aqsa, che partecipano alla campagna contro al-Fatah con elementi di lotta psicologica. Nel primo pomeriggio la televisione islamica manda in onda im-



Un militante di Hamas con la bandiera nella sede di Fatah a Gaza. Foto di M. Saberi/Ansa-Epa

magini umilianti di miliziani di al-Fatah arrestati dopo la caduta dell'edificio della Sicurezza preventiva. Erano senza camicia, alcuni solo in mutande, con le braccia alzate, storditi. Ed uscivano da quello che negli anni Novanta era stato il simbolo del «giro di vite» di al-Fatah contro Hamas, quando ai dirigenti di Hamas venivano tagliate

le barbe in segno di spregio. Testimoni raccontano di atrocità, con prigionieri passati per le armi davanti alle loro famiglie. Ieri la ruota ha compiuto dunque un giro e miliziani di Hamas hanno paragonato la cattura di quell'edificio alla conquista della Mecca da parte del Profeta Maometto. Perché da mesi la propaganda di Hamas presenta-

va i miliziani di al-Fatah come persone che avevano ripudiato l'Islam. Ieri sera i mezzi di comunicazione di Hamas hanno affermato di aver scoperto in quell'edificio le «prove» della collusione fra al-Fatah e «i nemici del popolo palestinese». Pesantissimo il bilancio delle vittime: almeno 16 palestinesi uccisi

nella battaglia alla Sicurezza preventiva, altri (il bilancio ancora non è noto) nell'edificio dell'Intelligence generale, altri in una esplosione presso una stazione di polizia nel centro di Gaza, altri in combattimenti di strada ed esecuzioni sommarie: Samih el-Madhun, dirigente delle Brigate dei Martiri di al-Aqsa (al Fatah), è stato passato

per le armi. A Rafah 4 palestinesi (3 bambini) sono stati uccisi dalla deflagrazione di una mina inesplosa. In una settimana, il numero degli uccisi supera i 100, centinaia i feriti. Nelle zone passate sotto controllo di Hamas, i combattimenti sono di fatto cessati e la vita torna lentamente nei suoi binari. Ma oggi giornata di preghiere nelle moschee, Hamas vuole celebrare la vittoria. Nella Muntada, ha detto lo sceicco Nizar Rayan, «sarà pronunciato un sermone» di Hamas. La sede della Sicurezza preventiva sarà trasformata in un centro per lo studio dell'Islam.

In serata, da Ramallah, il presidente Abu Mazen decreta lo stato d'emergenza e scioglie il governo accusando Hamas di aver compiuto «un colpo di stato militare contro le autorità legali palestinesi» e «una chiara violazione delle leggi fondamentali e di quelle dell'Autorità palestinese». Abu Mazen ha anche deciso di indire elezioni anticipate, «silurato» il premier di Hamas Ismail Haniyeh (che reagisce definendo «avventato» lo scioglimento del governo e dichiarando che Hamas non ha intenzione di proclamare «uno Stato» nella Striscia di Gaza) e firmato il decreto per la costituzione di un nuovo esecutivo d'emergenza. Un colpo di reni solo virtuale giacché non è chiaro quali effetti concreti tali decisioni potranno avere. Risposta immediata di Hamas, per Sami Abu Zuhri le decisioni del rais «sono prive di valore».

D'ALEMA

## «Sì alla proposta Onu: presenza di forze arabe e aiuti umanitari»

/ Roma

«È EVIDENTE che bisogna esaminare seriamente le ipotesi alle quali in queste ore anche il segretario dell'Onu, Ban Ki-Moon, si è riferito», ovvero «un intervento

internazionale che dovrebbe far leva sui Paesi arabi» e collegato «ad un piano di carattere umanitario». Così il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema è tornato ieri sulla ipotesi di inviare una forza internazionale a Gaza, pur riconoscendo la complessità della situazione. Le drammatiche notizie che giungono dal Medio Oriente segnano l'incontro del titolare della Farnesina con i giornalisti della stampa estera a Roma. Il vicepremier ha ribadito di nuovo la sua «grande preoccupazione» per gli scontri intestini a Gaza, «che non solo hanno seminato tanti morti tra i militanti, ma che stanno colpendo le condizioni della popolazione civile già provata da un assedio permanente». Insomma, secondo il capo della diplomazia italiana, «è una situazione drammatica», anche per il mancato intervento della comunità internazionale: «Abbiamo auspicato tempo fa - sottolinea D'Alema - il dispiegamento di una forza internazionale», ma l'idea fu respinta. «Adesso - osserva ancora il ministro - ci

si rende conto tardivamente» della situazione, che presenta ormai condizioni che «appaiono molto più complesse». Secondo il titolare della Farnesina, la «debolezza» strategica della comunità internazionale che non ha saputo dare «concretezza» alla speranza di un accordo di pace non ha fatto altro che «favorire le posizioni più estremiste e portare verso un totale degrado della situazione, che ora è fuori controllo». «Questo - rimarca D'Alema - si sarebbe potuto evitare con un'azione coerente in grado di aprire la strada a delle soluzioni effettive». Una strada che passa anche per Israele. «La situazione politica israeliana appare oggi

più consolidata e speriamo che venga da loro un messaggio di volontà per rilanciare un'azione politica», si augura D'Alema. «C'è bisogno di una forte assunzione di responsabilità della Comunità internazionale il che significa che si apra una concreta prospettiva di Stato palestinese», aggiunge il vicepremier. «Altrimenti - avverte - anche una forza internazionale verrà considerata una forza di occupazione». D'Alema ripete più volte che in questa situazione di violenza bisogna favorire il rilancio dei moderati e questo può avvenire a due condizioni: innanzitutto attraverso «il rafforzamento delle misure economiche, cioè i soldi» e quindi dando appunto ai palestinesi «una prospettiva politica» **u.d.g.**

STRISCIA

### Ucciso pacifista palestinese. Faceva il clown per far sorridere i bimbi

**GAZA** Un giovane pacifista palestinese di nome Shaadi è morto giovedì a Gaza, ucciso dal fuoco di ceccchini del suo stesso popolo. Lo ha denunciato l'associazione Arci. Aveva percorso le vie di una città terrorizzata e attonita per chiedere la fine delle violenze in una manifestazione pacifista che ha osato sfidare il dominio delle fazioni armate così come era avvenuto a Sarajevo nel '92. Uomini armati non identificati hanno infatti aperto il fuoco contro un corteo pacifista a Gaza, uccidendo due persone e ferendone altre quattro. Una delle vittime aveva 20 anni ed era in strada per chiedere la fine delle violenze in una manifestazione pacifista. La-

vorava con il Rec, un'associazione palestinese che da anni opera al fianco dei bambini di Gaza costretti a sopravvivere nell'inferno di una città occupata, assediata e isolata. Shaadi, ha ricordato Arci, faceva il clown: ogni giorno, provava a regalare un sorriso a i bambini e alle bambine ai quali è negato da generazioni il diritto all'infanzia. Anche a nome del pacifista, Arci ha chiesto all'Europa «di svegliarsi finalmente dal sonno che genera mostri e di muoversi per fermare il disastro in Palestina» e al governo italiano di dare «un segnale forte e inequivocabile che rompa il silenzio assordante del mondo».

L'INTERVISTA **HANNA SINIORA**

Il direttore del Jerusalem Times: l'unica via d'uscita che vedo è uno Stato palestinese confederato alla Giordania

## «Palestina, Libano, Iraq: rischiano di saldarsi tre guerre civili»

di Umberto De Giovannangeli

«Ciò che sta avvenendo a Gaza non è solo il suicidio di una nazione, ostaggio di una leadership politica fallimentare. Ciò è tragicamente vero, ma l'offensiva militare scatenata da Hamas va inquadrata anche a livello regionale: c'è un disegno in atto di ridefinire gli equilibri di potenza, e così ecco esplodere la Palestina, il ritorno alle eliminazioni mirate in Libano, il rilancio della mattanza in Iraq sotto il segno della guerra di religione sciiti-sunniti. Se tutto ciò risponde a realtà, la domanda che pongo agli amici Europei, ai leader arabi moderati è una sola: ma non vi rendete conto di ciò che può significare, per tutti, il saldarsi in Medio Oriente di tre guerre civili: in Palestina, in Iraq, in Libano?». È una domanda inquietante quella posta da Hanna Siniora, direttore del «Jerusalem Times», tra i più autorevoli intellettuali palestinesi. Di fronte alla guerra fratricida a Gaza, Siniora riflette: «Per non essere sepolta definitivamente, la questione palestinese deve rientrare in un negoziato generale che veda impegnati i Paesi arabi che hanno fatto proprio, senza strumentalità, il piano di pace saudita. Solo in questo ambito è oggi possibile ricollocare il tema di uno Stato palesti-

nese, confederato alla Giordania. Fuori da questo contesto, avremo soltanto due bantustan, l'uno, Gaza, controllato dai fondamentalisti, l'altro, la Cisgiordania, in mano alle milizie di Fatah».

**A Gaza si contano i morti, mentre si cerca di rabberciare una ennesima tregua. Ma basterà raggiungerla per scongiurare la catastrofe?**

«La catastrofe è già in atto e non basterà certo una tregua per scongiurarla. La catastrofe è nel fallimento di una classe dirigente, sta nell'incapacità dimostrata dai leader dei due gruppi - Hamas e al-Fatah - di trasformarsi da capi fazione a dirigenti di uno Stato in formazione. La catastrofe è nella cecità di Israele e nell'incapacità della comunità internazionale di cogliere il punto cruciale degli eventi».

**E quale sarebbe questo punto?**

«Ciò che sta avvenendo a Gaza rientra in un piano più generale volto a destabilizzare l'intero Medio Oriente. C'è chi punta a saldare tre guerre civili - quella in Iraq, in Palestina e in Libano - per imporre la propria egemonia nella regione. Ciò che sta avvenendo a Gaza è anche la risposta al piano di pace saudita...».

**La risposta di chi?**

«Di chi ha armato le milizie di Hamas, di chi le ha finanziate, addestrate. La risposta di chi l'estate scorsa ha usato il Libano come teatro di guerra e oggi lo fa con la Palestina. È la risposta di Teheran».

**Ehud Olmert ha aperto alla possibilità di una forza internazionale nella Striscia.**

«Ha ragione Massimo D'Alema: è una apertura che giunge con un col-

pevole ritardo e che comunque non può avere alcuna prospettiva di realizzazione senza il consenso di tutte le parti belligeranti, e Hamas ha già detto di no. Ci sarebbe solo un modo per far vivere questa ipotesi».

**Quale?**

«Legare la presenza di una forza di pace internazionale all'attuazione di un piano umanitario straordinario per la popolazione di Gaza. In questo

modo quei caschi blu verrebbero visti dall'intera popolazione come dei liberatori, gli unici in grado, per il sostegno internazionale, di rompere il cordone sanitario creato dopo la vittoria elettorale di Hamas».

**Cosa resta della questione palestinese?**

«Resta il sacrosanto diritto di un popolo ad uno Stato indipendente, ma questo diritto potrà forse realizzarsi

### ATTENTATO A BEIRUT Slogan antisiriani ai funerali di Eido

**BEIRUT** Mentre il Libano osserva una giornata di lutto nazionale, a Beirut si sono svolti i funerali di Walid Eido, il deputato anti-siriano vittima giovedì di un attentato dinamitaro sul lungomare di Beirut, insieme con il figlio e altre 8 persone. Lo stesso lungomare che fu teatro il 14 febbraio del 2005 dell'omicidio dell'ex premier Hariri, su cui l'Onu ha imposto l'istituzione di un tribunale internazionale. Una prospettiva che allarma Damasco e cui sono contrari i partiti libanesi filo-siriani all'opposizione del governo Siniora. Ieri come allora, dal corteo si sono levati slogan contro la Siria.



I funerali del deputato Walid Eido e del figlio ieri a Beirut. Foto di Wael Hamzeh/Ansa-Epa

# Al Gore in corsa: «La Casa Bianca? Non la escludo»

L'esponente democratico parla a Milano: «L'accordo al G8 sul clima è un fallimento»

di Luigina Venturelli / Milano

**SFIDE** «Non escludo di ricandidarmi alla Casa Bianca. Non lo ritengo probabile, ma non lo escludo». Così Al Gore, «l'ex futuro presidente degli Stati Uniti» come lui stesso ama definirsi, ha lasciato intravedere una possibile svolta nella corsa alla successione

di George W. Bush, finora contestata in campo democratico esclusivamente da Barack Obama e Hillary Clinton.

Dalla Triennale di Milano, dove ieri ha incontrato una platea di giovani, ricercatori ed imprenditori italiani, lo sconfitto del 2000 ha messo la propria ipoteca sulle presidenziali del 2008. Se non si presenterà in prima persona, spenderà comunque il suo rinnovato carisma per decidere i contenuti fondamentali: ovvero, interventi e strategie per combattere il surriscaldamento del pianeta. «Mancano ancora 500 giorni alle elezioni americane ed è prematuro esprimere un giudizio sui programmi presentati. Finora i dibattiti hanno trascurato il tema dei cambiamenti climatici, ma se lavorerò bene - ha promesso Al Gore - tra 500 giorni sarà diventato l'argomento principe della campagna elettorale. Ed allora valuteremo».

Quella lanciata dall'Italia è una vera e propria opzione sulla Casa Bianca. Ad otto anni dal giorno in cui la Corte della Florida aggiudicò a Bush la poltrona della stanza ovale, l'ex vice di Clinton è più popolare e potente che mai. Merito di una incessante campagna ecologica, condotta con oltre duemila conferenze in tutto il mondo ed un film vincitore di premio Oscar, «Una scomoda verità», diventato anche un libro. Vien naturale immaginarlo addosso un ruolo in grado di ampliare le sue possibilità nella sfida mondiale alla catastrofe ecologica, che difficilmente avrà successo se gli Stati Uniti non decideranno di giocarla da protagonisti.

Ma Gore si è mostrato prudente, ha ricordato le battaglie perse e sottolineato quelle ancora in corso: «Ho proposto una tassa sulle emissioni di anidride carbonica, ma il Congresso l'ha rifiutata. E

sono riuscito a convincere solo un senatore su cento a firmare il Protocollo di Kyoto». Se la politica si dimostra incurante, allora «il cambiamento deve partire dal basso». Ecco spiegato il suo frenetico errare, che mercoledì l'ha trascinato ad Atene, ieri l'ha portato a Milano - ospite di Fabbrica-Benetton per la mostra «Les yeux ouverts» - ed oggi lo vedrà a convegno ad Harvard: «Finché

«Sono l'ex futuro presidente degli Stati Uniti, ma oggi potrei ripresentarmi per le primarie»

l'opinione pubblica non si renderà conto della situazione di pericolo in cui ci troviamo, la politica non si deciderà ad un cambiamento radicale che assicuri un futuro alla Terra. Per questo ho incontrato milioni di persone, ho scritto un libro ed ho realizzato un film: per rendere la gente più consapevole a livello globale». Del rischio incombente parlano innumerevoli ricerche scientifiche, ma l'ex vicepresidente Usa è riuscito a spiegarlo in poche parole: «L'emergenza è planetaria. Secondo studi autorevoli, la calotta del Polo Nord si scioglierà interamente tra 35 anni». Di fronte a ciò è ben poca cosa il compromesso raggiunto dai grandi al G8 in Germania. «Una disgrazia mascherata da grande successo» l'ha definito Al Gore, ironizzando sulle ottime conversazioni intrattenute dagli otto «con la possibilità di fare nuove conversazioni, sulla possibilità di fare qualcosa in futuro, forse, volontariamente». L'ennesima occasione persa: «Angela Merkel e Romano Prodi hanno profuso i loro sforzi, ma la leadership del mio paese è stata l'ostacolo principale».



L'ex vicepresidente americano Al Gore e Luciano Benetton. Foto di Luca Bruno/Agf

# Dura battaglia per la Carta Ue bis

Il prossimo vertice europeo tutto in salita nonostante la tenacia di Merkel

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

L'unica certezza è che, salvo imprevisti, il summit Ue dei capi di Stato e di governo della prossima settimana a Bruxelles, deciderà di dare il via ad una nuova Conferenza intergovernativa - Cig, in gergo comunitario - con il compito di definire, in tempi brevi, un accordo sulle riforme istituzionali. Per il resto, è buio fitto. La battaglia sulla Costituzione europea è ancora tutta da giocare ma le prospettive, nonostante un lavoro di caparbietà e silenziosa tessitura di Angela Merkel, restano ignote. Quale sarà il destino del Trattato costituzionale? Rivivrà, sotto altra forma, fatte salve le sue innovazioni più significative per il buon funzionamento dell'Ue e per spingere in avanti il processo d'integrazione? Mai come questa volta, l'aria di scontro della vigilia rischia di soffiare con ancora più forza dentro la sala del Consiglio europeo di giovedì e venerdì prossimi.

L'ambasciatore tedesco Schönlfelder ieri ha consegnato ai suoi colleghi Ue un rapporto sullo stato del confronto in atto tra i 27 governi e contenente 6 punti in discussione: il sistema della doppia maggioranza nelle votazioni in seno al Consiglio, la permanenza dei simboli quali l'inno e la bandiera, l'abolizione del riferimento alla Costituzione, la Carta dei diritti fondamentali

li, la politica estera e la ripartizione delle competenze tra l'Unione e gli Stati nazionali. La cancelliera ha detto ieri, che «una soluzione non è ancora in vista» ma ha ribadito che si vuole «preservare la sostanza della Costituzione, senza chiedere troppo ai cittadini». Una formula che tende a difendere il processo d'integrazione ma che, al tempo stesso, cerca di aprire una strada per un compromesso non eccessivamente al ribasso. Tutto questo, nello stesso giorno in cui la Polonia dei gemelli Kaczynski e il governo di Praga, hanno ribadito la loro ostilità ad un progetto di trattato che esalti il senso dell'unità europea. Facilitando il lavoro del governo Blair-Brown che, senza sporcarsi le mani secondo la più consolidata tradizione, risulta essere uno dei più fieri oppositori del trattato e di alcune sue principali parti, quali la Carta dei diritti, il ministro degli esteri e la preminenza della legislazione europea su quella nazionale. Da un punto di vista spettacolare, la parte dei duri è interpretata in questi ultimi giorni dalla Polonia.

Il governo di Varsavia pensa di dover difendere «sino alla morte» la sua proposta di cambiamento del sistema di voto. Sostiene che il sistema della «doppia maggioranza» (il 55% dei Paesi con il 65% della popolazione) penalizza la Polonia e, di conseguenza, è stata messa in campo la proposta di calcolare il «peso» di ciascun Paese con la «radice quadrata» del numero degli abitanti divisa per la superficie geografica. Bizzarrie istituzionali destinate solo a paralizzare il lavoro dell'Europa, essendo più facile la formazione, come ha spiegato l'altro giorno a Bruxelles Giuliano Amato, di «minoranze di blocco»: il contrario di quel che chiedono i cittadini europei. Di Londra si è detto: si oppone ai simboli, al termine Costituzione e al riconoscimento della personalità giuridica dell'Unione sul piano internazionale. Nel tentativo di allontanare le diffidenze euroscettiche sul presunto «superstato» di Bruxelles, si offrirebbe un più forte ruolo ai parlamenti nazionali; si introdurrebbe un protocollo sulla giurisprudenza della Corte di Giustizia che nel 1964 sentenziò sulla prevalenza del diritto comunitario; si potrebbe creare il «ministro degli esteri» ma cambiandogli il nome; si potrebbe aggirare l'ostacolo della Carta dei diritti, adottando un protocollo che dichiari il suo valore giuridico vincolante. Si potrebbe: il negoziato è tutto in salita.

# Liberati in Cina 217 schiavi, 29 erano bambini

L'operazione dopo la denuncia dei genitori di ragazzini rapiti nell'Henan da trafficanti di esseri umani

di Marina Mastroianni

**I PIÙ PICCOLI** hanno 8 anni. Schiavi, messi a fabbricare mattoni in una fornace nella provincia dello Shanxi.

La Cina, che cancella le vecchie città per costruire pa-

norami avveniristici, ha bisogno di mattoni. E a poco prezzo. Un lavoro da schiavi.

Trentacinquemila agenti sguinzagliati dalla vicina provincia dell'Henan, 7500 fornaci ispezionate, 120 arresti per un'operazione che ieri ha portato alla liberazione di 217 persone, inclusi 29 bambini, ridotti in schiavitù e schiavitù vera: non operai sottopagati e maltrattati, ma vittime della tratta di esseri umani.

Attratti con l'inganno nelle fabbriche di mattoni e una volta dentro schiavizzati. O peggio an-

cora rapiti, soprattutto i bambini, sottratti alle famiglie - spesso nella confusione delle stazioni ferroviarie o degli autobus - e gettati sul mercato della carne umana: un bimbo per 500 yen, intorno ai 50 euro, un affare per chi li compra e per chi li vende. Sbattuta in prima pagina con l'accusa di tollerare il lavoro minorile nelle fabbriche che preparano i gadget per la grande fiera delle Olimpiadi, la Cina ha promesso indagini e pene severe. Indagini era anche quello che

Mille i bambini rapiti nell'Henan e venduti alle miniere e alle fabbriche di mattoni

chiedevano 400 genitori di bambini scomparsi nella provincia dell'Henan, dopo aver inutilmente chiesto aiuto alle autorità. Mercoledì scorso un loro appello è stato pubblicato sul sito internet del Quotidiano del Popolo, il giornale del partito comunista cinese, e da lì sarebbe scattata la mega-ispezione: era un appello drammatico in cui si denunciava la scomparsa di almeno 1000 bambini, rapiti a famiglie poverissime dell'Henan e rivenduti nello Shanxi, più a nord, per essere utilizzati come schiavi nelle fornaci e nelle miniere.

Non era un semplice sospetto, ma una certezza. Alcuni genitori, spesso ostacolati dalla polizia locale connivente con i mercanti di esseri umani, hanno cercato di rintracciare i figli perduti andando a sficanasare nelle fabbriche del nord. «Hanno speso tutti i loro risparmi e rischiato la loro vita per addentrarsi

nelle montagne», racconta il Quotidiano del popolo. È servito: 40 bambini sono stati rintracciati, una goccia in un mare. Ma anche la conferma che c'era un disegno dietro alla continua sparizione di minori.

Li hanno trovati in condizioni penose. Sporchi, denutriti, feriti. «Non potevamo credere a quello che vedevamo - ha detto uno dei genitori - . Alcuni dei bambini erano stati isolati per sette anni dal resto del mondo, venivano picchiati se cercavano di scappare, e alcuni di loro avevano sulla schiena bruciate

Le indagini dei familiari, spesso ostacolate dalla polizia avevano già salvato altri 40 piccoli schiavi

provocate da mattoni incandescenti». Poco cibo e lavoro duro, 14 ore al giorno, qualcuno anche di più. «Quando i bambini erano troppo stanchi venivano frustati», ha raccontato Yang Aizhi, una madre di 46 anni che dal marzo scorso non ha mai smesso di cercare il figlio e che ha finito per trovare altri bambini rapiti, ma non il suo.

La scorsa settimana altri 31 schiavi sono stati liberati da una fornace Wang Binbin, nello Shanxi, di proprietà del figlio di un dirigente locale del Partito comunista. Erano in condizioni penose, costretti a lavorare anche 20 ore al giorno erano completamente disorientati. Otto di loro a stento ricordavano il loro nome. E nient'altro. Erano stati regolarmente picchiati, chi è stato in grado di parlare ha raccontato di un compagno picchiato a morte con un martello, perché secondo i suoi aguzzini non lavorava abbastanza.

**LA MORTE** Era stato anche segretario dell'Onu. Aveva cercato di distruggere i documenti che testimoniavano le sue nefandezze. Ma alla fine la verità era approdata sui giornali

# Waldheim, il presidente austriaco «impresentabile» per il suo passato nazista

di Wladimiro Settlemili

Kurt Waldheim, ex segretario dell'Onu ed ex presidente austriaco poi costretto a dimettersi per il passato nazista mai confessato prima, è morto nei giorni scorsi, a 88 anni, dopo un breve ricovero in ospedale a causa di un infarto.

La storia di Waldheim, segretario generale dell'Onu dal 1972 al 1981, è stata assai controversa e singolare. Era riuscito, per anni, a nascondere le carte che parlavano di lui, come comandante di alcune unità speciali naziste spedite in Grecia e nel resto dei Balcani, per combattere in partigiane le unità partigiane che non davano tregua agli occupanti. In particolare era stata fatta sparire tutta la

documentazione degli archivi di guerra tedeschi che confermava la terribile attività nazista nei confronti della Resistenza greca. Pare che fosse stato lo stesso Waldheim, personalmente, a mettere le mani su tutta una serie di documenti che erano poi finiti in una specie di grande archivio segreto dell'Onu, a New York. Lo stesso archivio nel quale erano conservati i documenti dei crimini di guerra degli italiani occupanti ad Atene e nelle principali città della Grecia. Proprio frugando tra quelle carte, alcuni ricercatori si erano imbattuti nei documenti che riguardavano il segretario dell'Onu in carica. Lui aveva smentito subito tutto, negando l'appartenen-



Kurt Waldheim. Foto Ansa-Epa

za all'esercito nazista e dichiarando che si trattava di una vera e propria montatura per colpire la sua attività internazionale a favore dei Paesi poveri. A Vienna, le fonti ufficiali avevano reagito nello stesso modo. Ma poi le carte e tutta una serie di fotografie erano finite nelle redazioni dei giornali ed era esploso lo scandalo.

Come comandante di unità speciali nei Balcani ha fatto fucilare molti italiani dopo l'8 settembre

Non solo nazista, ma Waldheim sarebbe stato anche riconosciuto colpevole della persecuzione e della fucilazione di un buon numero di soldati italiani dopo l'8 settembre. Addirittura avrebbe preso parte alla preparazione di una trappola terribile per migliaia di soldati del regio esercito che erano stati caricati su un treno greco per essere riportati in Italia. Così era stato detto a quei poveracci. Invece, si trattava di una orrenda menzogna: quel treno era stato fatto precipitare in mare dentro l'istmo di Corinto. Lo avevano testimoniato alcuni ferrovieri greci. Sull'episodio non era stata mai raggiunta una qualche prova. Il segretario dell'Onu, ancora una volta, respinse con sdegno il coinvolgimento nella trappola per gli italiani,

anche ammettendo che di aver combattuto per Hitler e di avere «eseguito soltanto gli ordini». Naturalmente era stato costretto a dimettersi dalla segreteria dell'Onu, ma in patria, organismi ufficiali e meno ufficiali, lo avevano difeso a lungo a spada tratta. Così l'ex nazista si era presentato alle elezioni presidenziali per il pro-

Gli Usa e molti Paesi europei l'avevano messo nella lista nera. Il Vaticano gli aveva lasciato le porte aperte

prio paese ed era stato eletto, nel 1986, con il 54% dei voti. La stampa austriaca, anche allora, continuava a parlare di una «aggressione» internazionale senza fondamento, solo per colpire un piccolo paese europeo coinvolto, come il resto del mondo, nella tragedia della Seconda guerra mondiale. Ma Waldheim si era trovato subito in difficoltà. Gli Stati Uniti, per esempio, avevano messo, per lui, uno specifico divieto di accesso negli States. Stessa decisione era stata presa dalla maggior parte dei paesi europei. L'ex nazista non era gradito. Se voleva, poteva recarsi soltanto in Vaticano dove non lo avrebbero respinto. Dopo le polemiche che avevano investito l'Austria, Waldheim non usciva quasi più di casa.

In cambio di Ingrid il neo presidente avrebbe chiesto a Uribe di far uscire dalle celle molti guerriglieri

**LA STORIA**

Un ostaggio liberatosi: l'ex candidata presidenziale è in isolamento e ha tentato più volte di fuggire

**LA SERA** del 6 maggio, appena eletto, Sarkozy fece il suo primo discorso presidenziale. Un sintetico programma di politica nazionale e internazionale in cui l'ex ministro degli Interni, pronunciò un solo nome. Quello di Ingrid Betancourt. «La riporteremo a casa» disse. Da una prigionia nelle mani delle Farc colombiane durata duemila giorni

# La sfida di Sarkozy si chiama Betancourt

di **Leonardo Sacchetti**

**C**hissà se dopo 10mila chilometri, quel vento che soffia da Parigi riuscirà a smuovere qualche foglia della selva colombiana. Chissà se dopo quasi duemila giorni di prigionia, quel vento francese riuscirà a liberare Ingrid Betancourt, in mano alle Farc (le Forze armate rivoluzionarie della Colombia) dal 23 febbraio 2002. Quel che è certo è che da qualche settimana, il barometro segna «speranza». Una speranza che ha un nome e un cognome: Nicolas Sarkozy, il nuovo presidente conservatore della Francia.

**UN SOLO NOME**  
Appena eletto, Sarkozy fece un solo nome. Quello di Ingrid Betancourt. «La riporteremo a casa», disse. In realtà, Ingrid - metà francese e metà colombiana - la sua casa l'aveva già scelta: la Colombia, per la cui presidenza decise di fondare un partito (l'ecologista OxiGeno) e di fare campagna elettorale anche nelle zone controllate dalle guerriglie post-marxiste. Fu in una di queste zone, a San Vicente del Caguán (nel Caquetá), dove sparì cinque anni e mezzo fa. Insieme alla sua segretaria, Clara Rojas.

**Il nuovo inquilino dell'Eliseo vuole riuscire in un'operazione nella quale Chirac ha fallito**

Le parole di Sarkozy nascondono una precisa volontà politica, a metà strada tra l'opportunismo e l'umanitario: la Francia, la sua Francia, proverà a liberarla. A costo di mettere in un angolo il presidente colombiano Alvaro Uribe (politicamente vicino al suo omologo parigino), da sempre contrario a qualsiasi trattativa con i guerriglieri. Dunque, la Francia ci prova. Anzi: ci riprova, visti i disastrosi e goffi tentativi portati avanti dall'ex ministro degli Esteri francese, Dominique de Villepin, amico ed ex professore proprio della Betancourt alla Sorbona, dove la candidata ecologista si è laureata in Scienze Politiche e specializzata in Relazioni Internazionali. Sarkozy ci riprova costringendo Uribe a fare quel che non ha mai fatto: trattare con le Farc. Da qui, la liberazione di Rodrigo Granda, considerato il "cancelliere" del movimento guidato da oltre 40 anni dal comandante Tirofijo.

**Chi è Ingrid Betancourt**

**Ingrid Betancourt Pulecio** è nata a Bogotá, in Colombia, il 25 dicembre 1961. Figlia di un ex ministro dell'Educazione e di un'ex senatrice ha vissuto all'estero la maggior parte della propria vita, soprattutto in Francia. Militante nella difesa dei diritti umani, ha fondato il partito di centro-sinistra Partido Verde OxiGeno. È stata rapita il 23 febbraio 2002 dalle Farc.

**La forza delle Farc**

**Le Forze armate rivoluzionarie** della Colombia nascono nel 1964. Il loro comando, fino a oggi, è stato nelle mani di comandate Manuel «Tirofijo» Marulanda Vélez. Attualmente sono formate da 17mila guerriglieri. I rapiti nelle loro mani sono 1.500 (la metà del totale di persone sequestrate in tutto il Paese latinoamericano).



Una manifestazione per la liberazione di Ingrid Betancourt a Parigi

**DA LA DORADA ALL'ELISEO**

Lo scorso 5 giugno, il 57enne Granda (da 20 anni nella guerriglia) ha lasciato il carcere di massima sicurezza de La Dorada per la comunità di Bogotá gestita dai vescovi colombiani. Libero, insieme ad altri guerriglieri, per via della nuova politica unilaterale di Uribe. Liberazione dei guerriglieri per arrivare alla liberazione di 54 sequestrati nelle loro mani. E in questo gruppo di 54 persone (una goccia rispetto alle 3.000 persone sequestrate da differenti gruppi, di cui 1.500 nelle mani delle Farc) c'è anche la Betancourt. Un progetto bollato come «demagogico» dalle stesse Farc. «Me lo ha chiesto Sarkozy», ha confessato Uribe a chi, in Colombia, gli chiedeva le ragioni di questo suo cambiamento di politica verso le Farc.

Per la precisione, Sarkozy ha chiamato quattro volte Uribe per spingerlo a questo gesto. Una decisione, quella del nuovo inquilino dell'Eliseo, che trova una spiegazione sia politica che economica. Quella politica, al di là della libertà in sé di Ingrid Betancourt, è di riuscire a fare quel che Chirac non ha fatto.

**ECONOMIA E DIPLOMAZIA**  
Quella economica, invece, è tutta in un dato. La Francia è il secondo partner commerciale di Bogotá. Il primo, manca a dirlo, sono gli Stati Uniti che il presidente George W. Bush ha pe-

rentoriamente schierato a fianco di Uribe (o, meglio, Uribe si è schierato al fianco di Bush) nella lotta alle guerriglie marxiste colombiane e all'enorme affare della droga che, in Colombia, lega rivoluzionari e reazionari. Tutti uniti dalla ricchezza prodotta dalla coca. Ma Sarkozy è riuscito a far valere il peso della Francia sull'economia colombiana. «Dovete aprire il dialogo», è stato il senso di quelle quattro chiamate fatte a Uribe in poco più di dieci giorni. Una svolta politica «umanitaria» ancor più astuta visto che l'impegno

per la liberazione della Betancourt era stata una priorità per la candidata socialista, Ségolène Royal. Per Sarkozy, il tema è diventato cruciale adesso. Ovviamente, Washington non ha preso bene questo voltafaccia di Bogotá. L'avvio di un dialogo con le Farc indebolisce il «Plan Colombia» con cui gli Usa hanno armato e inondato di dollari le forze armate colombiane per sconfiggere i narcos e i guerriglieri. Un piano fallito nella realtà ma ancora vivo nell'agenda di Bush. Anche questo, per Sarkozy, sarebbe un successo politico: riaffermare le differen-

ze francesi dagli Usa nel solco di una politica in realtà molto simile. Anche perché le stesse Farc, attraverso il loro portavoce Luis Edgar Devia (detto «Raul Reyes»), si sono dichiarate «interessate» alla svolta politica francese.

**LA VITA NELLA SELVA**

Su questa partita diplomatica, politica ed economica, pesa il silenzio di Ingrid Betancourt, dopo le scarse prove del suo stato di salute fatte trapelare con il contagocce - dalla selva. Le ultime testimonianze della vita da sequestrata della candidata franco-colombiana e della sua segretaria sono arrivate lo scorso 28 aprile. È stato allora che il poliziotto John Frank Pinchao (33 anni) ha riassaporato la libertà dopo 9 anni nelle mani delle Farc. Ed è stato lui a raccontare di aver visto la Betancourt e Clara Rojas e a smentire le parole di Uribe che davano le due donne «ormai fuori dalla Colombia». «L'ultima volta che ho visto Ingrid - ha detto Pinchao - veniva trasferita insieme ad altri sequestrati. Stava bene, come può stare bene una persona privata della propria libertà e incatenata al collo tutto il giorno». E poi, su Clara Rojas, il poliziotto ha confermato che la segretaria della Betancourt sta bene e che tre anni fa ha dato alla luce un figlio, avuto da un comandante guerrigliero. Emmanuel è il nome del bambino. La Rojas non lo può vedere spesso, vi-

sto che la crescita e l'educazione dei piccoli sono affidate a gruppi speciali delle Farc. Anche Emmanuel, appena nato, è entrato a far parte della lista dei sequestrati. Ma qualcuno, in Colombia, ha avanzato l'idea della sindrome di Stoccolma (quando il sequestrato prova sentimenti positivi verso il proprio sequestratore). In quasi duemila giorni di prigionia, senza libertà, la Rojas ha una nuova vita. «Forse si è allineata alle Farc», ha commentato qualche giornalista colombiano. Avrà fatto così anche la Betancourt? Secondo Pinchao, a lei è negato persino parlare con i suoi compagni di sventura. «Ma ciò - ha proseguito Pinchao - non le ha impedito di tentare la fuga più di una volta. Spesso discute con i guerriglieri della sua visione della politica».

**E ADESSO...**

Pazienza è ciò che chiede adesso Sarkozy. Una pazienza che si scontra con le due strade che, oggi, si aprono: liberare la Betancourt con un blitz militare o aspettare che la diplomazia dia i primi risultati. Intanto, martedì 5 giugno, parte della famiglia della candidata verde (da tempo divisa tra intervento e dialogo) è stata ricevuta all'Eliseo. «Il presidente ci ha promesso che porterà la questione al G8», ha detto Mélanie, figlia somigliantissima di Ingrid Betancourt.

«Quel che è stato fatto finora - ha di-

**La famiglia di Betancourt prova tutte le strade per sollecitare attenzione Sarkò porterà il caso nelle sedi internazionali**

chiarato Sarkozy al quotidiano francese «Le Figaro» - era necessario ma non sufficiente. Adesso aspettiamo una prova che Ingrid sia viva. Poi decideremo il da farsi». Ancora una volta: dialogo o intervento militare sono le alternative per liberare la franco-colombiana.

L'irrequietezza del presidente francese fa pensare che qualsiasi strada verrà presa, sarà una strada breve. Lo dice il vento che soffia in queste settimane da Parigi a Bogotá. «Non ci facciamo illusioni», ripete Yolanda Pulecio, madre di Ingrid. È lei la più battagliera tra i familiari, spesso divisi, dell'ex candidata. «In questo momento - ha detto la Pulecio al quotidiano argentino Clarín - mi fido di Sarkozy ma non di Uribe: beh, ormai non mi sorprendo più di nulla. È un politico che ha sempre preferito una strategia militare. Un fattore che metterebbe a rischio la vita di Ingrid e di altri sequestrati».

**VATICANO**

**Il cardinale Kasper: «Entro dodici mesi il Papa potrebbe incontrare il Patriarca russo»**

**CITTÀ DEL VATICANO** Potrebbe avvenire entro i prossimi dodici mesi l'incontro tra Benedetto XVI e il primate di Mosca Alessio II, il primo tra un papa di Roma e un patriarca di tutte le Rusie, dopo lo scisma del 1054. A rilanciare la speranza è stato il cardinale Walter Kasper, che solo fino a due giorni si mostrava pessimista. «C'è la speranza che Benedetto XVI e Alessio II possano incontrarsi entro un anno - ha detto il cardinale Kasper ai giornalisti - Molto dipende da circostanze esterne e dalla si-

tuazione interna alla Chiesa russa. Il Papa è disposto all'incontro ed anche Alessio II è aperto. Nessuno è contrario all'incontro anche tra gli ortodossi». A preparare il terreno è molto probabile che sia Chrysostomos II, patriarca della Chiesa ortodossa di Cipro, in visita da alcuni giorni a Roma. Il patriarca cipriota sarà ricevuto domani dal Papa e con lui firmerà un trattato di collaborazione. Poi volerà a Mosca, per riferire ad Alessio sui risultati ottenuti durante la missione romana.

**Abbonamenti Postali e coupon Online**

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro	
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro	
	7gg/estero	1.150 euro				
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro	
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	150 euro	
	7gg/estero	581 euro				
				Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
					12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

**www.unita.it**

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sored via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

**Per la pubblicità su P'Unità**

**publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.251011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8335308  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.6500801  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via G. Casaragis 12, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6220511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.21795

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9.00-13.00 / 14.00-18.00**

**Sabato ore 15.00-18.00 / Domenica ore 17.30-18.30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**Prof. ANTONIO ROVERSI**

studioso di alte qualità morali e intellettuali. Commossi, esprimono il loro profondo cordoglio alla famiglia. Il ricordo della sua presenza ci accompagnerà sempre.

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
solo per adesioni	
Sabato ore	9.00 - 12.00

06/69548238 - 011/6665258

Il personale Docente e Tecnico Amministrativo della Facoltà di Scienze della Formazione ricorda con affetto

**ANTONIO ROVERSI**

stimato professore di Sociologia della comunicazione e direttore del Dipartimento di Scienze dell'Educazione ed è vicina alla famiglia in questo momento di grave lutto.

Staffetta partigiana, prima donna eletta al Consiglio Comunale di Granarolo, attiva in organismi di massa

**ALBERTINA TARTARINI**

è scomparsa. Le esequie: sabato 8,00 - 9,30 camera mortuaria Certosa di Bologna, 10,30 cimitero Maddalena Budrio. Ne danno notizia i figli Nina, Nino e la nuora Giancarla.

**Bologna, 15 giugno 2007**

# La Locomotiva

La locomotiva cinese continua a correre. A maggio la produzione industriale è cresciuta ad un tasso del 18,1%, superiore alle previsioni degli economisti e al risultato del precedente mese di aprile, quando l'incremento era stato del 17,4%



## MACCHINE PER LA CERAMICA CALA IL FATTURATO

Fatturato complessivo di 1.702,1 milioni di euro, nel 2006, per il settore delle macchine per ceramica, in lieve calo sul 2005 (-4,2%) ma in crescita del 6,8% sul risultato del 2004. Secondo i dati dell'Acimac di Confindustria il 73,1% del fatturato totale viene dalle esportazioni, che sono state pari a 1.243,8 milioni di euro. Nel 2006 le aziende del settore erano 166 con 6.939 addetti, cioè il 6,8% in più rispetto al 2005.

## RENDIMENTI IN RIALZO PER I BTP A 5 E 30 ANNI

Rendimenti in rialzo per i Btp a 5 e 30 anni assegnati dal Tesoro. Il Btp a 5 anni scadenza 15/04/2012 (quinta tranche) è stato collocato con un rendimento lordo semplice del 4,61% (+0,33 centesimi). Rialzo di 40 centesimi per il rendimento del Btp a 30 anni scadenza 01/02/2037 (14ma tranche), uscito al 5,12%. Buona la domanda, pari a 3,6 miliardi per il Btp a 5 anni (2,5 miliardi l'offerta) e a 2,2 miliardi per il Btp a 30 anni (1,5 miliardi l'offerta).

# Finmeccanica, dopo l'America tocca all'Europa

Un grande accordo strategico con la francese Thales. Bersani: bel colpo negli Usa

di Roberto Rossi / Roma

**EUROPA** La vittoria di Finmeccanica nella gara per la fornitura agli Stati Uniti di 145 aerei da trasporto militare (C-27J Spartan) oltre ad essere «veramente un gran colpo» (6 miliardi di dollari), come detto dal ministro dello Sviluppo Economico Pierluigi Bersani,

ha anche un altro valore. Traccia la strada a un accordo europeo nel campo della difesa fra due tra le maggiori aziende di settore, la stessa Finmeccanica e la francese Thales, che non avrà solo natura industriale ma anche una valenza politica. L'ordine americano per lo Spartan, spiega Bersani, «ci dice che Finmeccanica è in condizione» di «svolgere una strategia europea che potrà avere degli sviluppi anche se non so quanto immediati». A possibili accordi, ha proseguito il ministro, «ci stanno pensando le imprese. Ma prima o poi organizzeremo con il nuovo ministro francese dell'industria uno sguardo d'insieme su queste politiche di collaborazione». Di matrimonio «globale» tra le due industrie se ne parla da tempo. Sulla carta varrebbe 25 miliardi di euro circa. Tra l'altro lo scorso aprile Thales e Finmeccanica han-

no siglato una joint venture a livello spaziale che può essere un buon punto di partenza per il futuro. Finmeccanica pensa ad una fusione con Thales in una holding paritetica. Per entrare nel capitale del gruppo l'amministratore Pierfrancesco Guarguaglini potrebbe - sebbene Finmeccanica abbia negato l'intenzione - cedere la propria partecipazione del 25% nella società missilistica Mbda (in cui Eads e gli inglesi di Bae Systems hanno rispettivamente il 37,5%) per un miliardo. Un primo passo per poi rivendicare lo stesso peso degli azionisti francesi di riferimento (Alcatel e lo Stato) in Thales. Il processo si preannuncia però lungo, si parla di due anni. Sembra chiusa invece la partita per Airbus dove Guarguaglini, invece, non vuole entrare nel capitale del costruttore di aerei di Tolosa né rilevarne siti industriali. Dal punto di vista industriale la vittoria dell'azienda italiana equivale, invece, a «un ottimo biglietto da visita» come ha spiegato il presidente di Finmeccanica Pierfrancesco Guarguaglini. «Le forze armate statunitensi hanno necessità di prodotti sofisticati - ha continuato il manager - e hanno scelto un

### I NUMERI DEL COLOSSO

C-27J Spartan

- DECOLLO E ATTERRAGGIO: In piste lunghe meno di 500 metri
- AUTONOMIA OPERATIVA: 4.685 Km
- TRASPORTA: 62 persone nella configurazione passeggeri
- 36 barelle
- 6 assistenti nella configurazione sanitaria
- 40 paracadutisti equipaggiati
- 10 tonnellate di materiale trasportabile

Apertura alare: 28,56 m

Velocità massima: 450 Km/h

Motori: 2 motori General Electric T64-P4D

Peso massimo al decollo: 25.595 Kg

Lunghezza: 22,35 m

P&G Infograph

mezzo molto performante. Quindi, molti Paesi si rivolgeranno a noi» ma non solo per questo prodotto. «Quando Finmeccanica va in giro per il mondo - ha spiegato Guarguaglini - anche se il campo non è lo stesso» ma per vendere al-

La gara vinta dal gruppo guidato da Guarguaglini ha un valore di 6 miliardi di dollari

tri prodotti, «il fatto di aver vinto commesse in Usa» dove fanno selezioni molto severe «ci mette in luce». Canada, Australia, ma anche Turchia, alcuni paesi del medio Oriente, India, il processo messo in atto da questa commessa è grosso. Il contratto per lo Spartan, prodotto dalla controllata Alenia Aeronautica, farà anche da volano per altre commesse in Italia. Nei recinti dell'aeroporto militare di Cameri, in provincia di Novara, si sta assemblando, ad esempio, il caccia-bombardiere Stealth di quinta generazione F-35. Il progetto, denominato Joint Strike Fighter (JSF), è

portato avanti dall'Alenia Aeronautica e dalla Lockheed Martin, colosso nordamericano dell'ingegneria aeronautica e aerospaziale, il cui fatturato proviene per oltre il 90% da contratti con il ministero della Difesa americano e numerosi governi stranieri. Finmeccanica, ha aggiunto il ministro Bersani, «è in condizioni di svolgere una strategia europea che potrà avere sviluppi e di essere presente laddove c'è mercato, come negli Stati Uniti». Quanto ai prossimi possibili accordi, il ministro ha ricordato che «è in perfezionamento quello con la russa Sukhoi, ed è una cosa importante».

ASTA In campo altre soluzioni

## Alitalia, se fallisce la privatizzazione

/ Roma

«Non ci sono alternative. L'Alitalia ha bisogno di essere capitalizzata e dubito che lo Stato possa farlo». Così Luigi Angeletti, segretario generale della Uil. Eppure si sta palesando l'idea che l'asta per il vettore italiano vada fallita. Tanto che il Tesoro due giorni fa ha chiesto agli amministratori di preparare comunque un piano di sviluppo e tanto che, sempre il ministero dell'Economia, ha selezionato anche sulla base del parere espresso al riguardo dal Comitato Privatizzazioni. Che cosa se ne fa il ministero di un valutatore indipendente nell'ambito della procedura di privatizzazione di Alitalia. La decisione è stata assunta anche sulla base del parere espresso al riguardo dal Comitato Privatizzazioni. Che cosa se ne fa il ministero di un valutatore indipendente nel corso di un'asta? Per il Tesoro, Credit Suisse è chiamato a dare il giusto valore alle azioni Alitalia in modo che non si venda ad un prezzo inferiore e che, nel caso, sia oggetto di eventuali obiezioni da parte della Corte dei Conti. Nella lettera di procedura per la presentazione delle offerte vincolanti per Alitalia, resa nota dal Tesoro il 22 maggio scorso, inviata dal ministero del-

l'Economia ai partecipanti alla gara, a proposito del corrispettivo offerto si legge - tra l'altro - che «il ministero, con l'assistenza dei propri consulenti e sentito il Comitato Privatizzazioni, procederà a verificare che il corrispettivo delle azioni offerto da ciascun partecipante alla fase delle offerte vincolanti ammesso alla fase di apertura della busta 2 (quella appunto del corrispettivo offerto, che sarà consultata solo dopo il via libera all'esame della busta 1 che conterrà i piani industriali definitivi, ndr), sia pari o superiore al valore delle azioni risultante dalle valutazioni dei titoli effettuate da parte di una o più società appositamente incaricate (le valutazioni)». È appunto ciò che farà il Credit Suisse. Che però potrebbe anche servire ad un altro scopo. La sua consulenza potrebbe anche essere usata nelle fasi successive all'asta. Uno dei partecipanti Air One ha già dichiarato di non avere tutti gli elementi necessari per concorrere. E allora, ammesso che l'asta non abbia successo il governo si troverebbe costretto a trovare di visu un compratore. Si potrebbero aprire i giochi con Air France, Lufthansa, con De Benedetti e Colaninno. Gli scenari sono tanti. Il tutto partendo da una valutazione certificata. «Oggi parlare di fallimento ci sembra fuori luogo» ha detto il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro. «Stiamo lavorando per vendere Alitalia al migliore offerente, quello che propone il miglior piano. Vogliamo salvare l'azienda per ridare dignità alla compagnia». Aggiungendo: «La privatizzazione di Alitalia può essere portata avanti anche se resta un solo concorrente in gara. A volte - ha detto il ministro in un'intervista televisiva - capita che lei vada al mercato e trovi uno solo che vende i fagioli, li guarda ma se vede che non conviene non li compra». Per questo, invita il ministro, «non fasciamoci la testa prima che sia rotta», perché «non ci interessa vendere per svendere ma per avere un piano di rilancio adeguato».

**CASA S.p.A.**  
Via Fiesolana n. 5 - 50122 FIRENZE  
Tel. 055/226241 - Fax 055/22624269  
www.casaspa.it

### ESTRATTO DI BANDO DI GARA

DESCRIZIONE: procedura aperta per l'appalto dei lavori di costruzione di un edificio per n. 24 alloggi di e.r.p. nel Comune di Empoli, P.E.E.P. Serravalle - lotto n. 11.  
Importo complessivo dell'appalto: € 1.450.000,00, di cui € 87.500,00 per oneri per la sicurezza, per cui IMPORTO LAVORI SOGGETTO A RIBASSO: € 1.362.500,00.  
Categoria prevalente: OG1 - Importo € 1.217.500,00; Classifica IV fino ad € 2.582.284.  
Lavorazioni di cui si compone l'intervento:  
1. Impianti idro-termo-sanitari, categoria: OG11/OS3/OS28. Importo: € 138.000,00;  
2. Impianti elettrici e speciali, categoria: OG10/OS30. Importo: € 48.000,00.  
3. Impianti ascensore, categoria: OG11/OS4. Importo: € 46.500,00.  
CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: massimo ribasso percentuale offerto rispetto all'importo complessivo dei lavori a base di gara, al netto degli oneri per la sicurezza, non soggetti a ribasso sul prezzo posto a base di gara. La documentazione di gara è a disposizione dei concorrenti presso CASA S.p.A. previo appuntamento. Il Bando integrato ed il disciplinare di gara sono altresì visionabili sul sito internet www.casaspa.it  
TERMINI RICEVIMENTO OFFERTE: ore 13,00 del giorno 23.07.07  
DATA GARA DI APPALTO: 24.07.07 ORE 10,30.

L'AMMINISTRATORE DELEGATO (Arch. Esposito Vincenzo)

**CASA S.p.A.**  
Via Fiesolana n. 5 - 50122 FIRENZE  
Tel. 055/226241 - Fax 055/22624269  
www.casaspa.it

### ESTRATTO DI BANDO DI GARA

DESCRIZIONE: pubblico incanto per l'appalto dei lavori di costruzione di due edifici per n. 30 alloggi di e.r.p. nel Comune di Scandicci, P.E.E.P. "Badia a Settimo/S. Colombano" - lotti n. 4/5 e 6/1.  
Importo complessivo dell'appalto: € 2.075.000,00, di cui € 165.000,00 per oneri per la sicurezza, per cui IMPORTO LAVORI SOGGETTO A RIBASSO: € 1.910.000,00.  
Categoria prevalente: OG1 - Importo € 1.775.000,00; Classifica IV € 2.582.284.  
Lavorazioni di cui si compone l'intervento:  
1. impianto termico, categoria: OG11/OS28. Importo: € 96.000,00;  
2. impianto idro-sanitario, categoria: OG11/OS3. Importo: € 84.000,00;  
3. impianto elettrico, categoria: OG11/OS30. Importo: € 84.000,00;  
4. impianto ascensore, categoria OS4. Importo: € 36.000,00.  
CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: massimo ribasso percentuale offerto rispetto all'importo complessivo dei lavori a base di gara, al netto degli oneri per la sicurezza, non soggetti a ribasso sul prezzo posto a base di gara. La documentazione di gara è a disposizione dei concorrenti presso CASA S.p.A. previo appuntamento. Il Bando integrato ed il disciplinare di gara sono altresì visionabili sul sito internet www.casaspa.it  
TERMINI RICEVIMENTO OFFERTE: ore 13,00 del giorno 23.07.07  
DATA GARA DI APPALTO: 24.07.07 ORE 09,30

L'AMMINISTRATORE DELEGATO (Arch. Esposito Vincenzo)

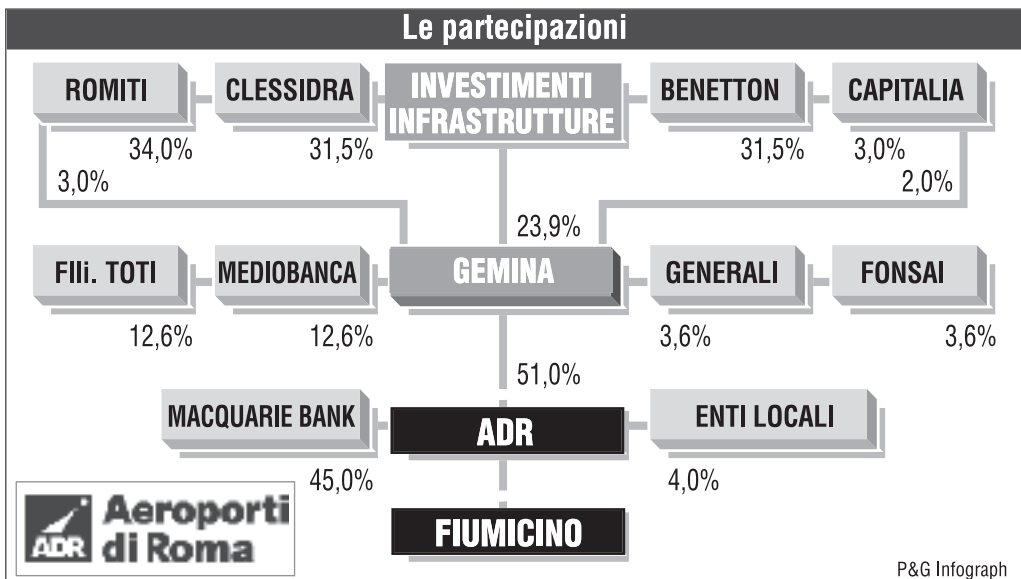
# Gemina pronta all'offerta per ADR

Domenica la proposta ufficiale per rilevare la quota degli australiani di Macquarie

di Marco Tedeschi

**SVOLTA** Nel fine settimana dovrebbe esserci la tanto attesa svolta nella vicenda Aeroporti di Roma. Gemina ha infatti convocato il patto di sindacato, ed a seguire il consiglio di amministrazione, per domenica prossima. È quanto si è appreso da fonti finanziarie vicine alla trattativa per l'acquisto da parte di Gemina del 45% detenuto da Macquarie in ADR, la società, appunto, che gestisce gli aeroporti di Roma.

Fra due giorni, pertanto, potrebbe essere messa a punto l'offerta formale, il cui valore si aggira intorno agli 1,2 miliardi di euro. Il patto di sindacato è l'organo competente sugli aumenti di capitale e investimenti, mentre il consiglio di amministrazione sarà chiamato a dare il suo via libera alla formalizzazione dell'offerta e a deliberare sulla sua copertura finanziaria. Si attende quindi solo la risposta degli australiani di Macquarie. Il gruppo sta valutando l'offerta preliminare e una prima risposta dovrebbe arrivare a



Gemina entro domenica. Al lavoro ci sono gli advisor di Banca Leonardo che stanno valutando la proposta della società italiana e dai primi segnali l'orientamento sarebbe per accettare, evitando così di andare al meccanismo dell'asta che si rivelerebbe molto oneroso. Nel frattempo le azioni ordinarie e di risparmio di Gemina sono state sospese dalle contrattazioni nella seduta di ieri, ed altrettanto avverrà oggi, «in at-

tesa di un comunicato» come ha spiegato la Borsa Italiana. Mercoledì in Piazza Affari il titolo Gemina aveva invece chiuso in calo dell'1,08% a quota 3,199 euro per azione. Intanto, gli azionisti di risparmio di Gemina hanno chiesto la convocazione di un'assemblea straordinaria della società, «alla luce - come ha spiegato il rappresentante comune Marco Luongo - delle ore febbrili della trattativa con gli au-

straliani di Macquarie e del probabile aumento di capitale che ne conseguirà». La richiesta sarà avanzata ufficialmente alla società dal rappresentante comune entro il prossimo lunedì. «La motivazione - ha aggiunto Luongo - è espressa a margine dell'assemblea ordinaria per l'approvazione del bilancio d'esercizio 2006, risulta oggi ancor di più rafforzata dagli sviluppi recenti della vicenda».

**COMUNE DI GAMBETTOLA**  
(Provincia di Forlì-Cesena)  
SETTORE ORGANIZZAZIONE E PROGRAMMAZIONE ECONOMICA  
ESTRATTO DI AVVISO DI GARA  
È indetta asta pubblica per l'appalto della fornitura per la locazione con riscatto di n. 2 impianti semaforici e locazione di n. 2 strumenti fissi di rilevazione di infrarossi al codice della strada (passaggio con rosso) e servizi complementari per il quinquennio 2007-2012, importo presunto € 295.000,00. Presentazione offerte entro ore 13,00 del 09 agosto 2007. Il bando integrale di gara è disponibile sul sito: www.comune.gambettola.fc.it.  
IL RESPONSABILE DI SETTORE (dott. Loris Forlisi)

# «L'Europa si muova per sconfiggere l'industria del falso»

## Miliardi di euro di danni ogni anno per gli effetti della contraffazione

■ di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

**FALSI** «La contraffazione, l'industria del falso, non è soltanto un furto ai danni dei consumatori ma un delitto che impoverisce la comunità, l'economia e riduce il gettito fiscale».

Giovanni Kessler, Alto commissario del governo italiano per la lotta alla contraffazione,

colpisce un aspetto importante della battaglia che in Italia e in Europa si combatte contro un fenomeno che ha assunto dimensioni molto preoccupanti nel mondo globalizzato. E la sua proposta di dotarsi degli strumenti sovranazionali per fronteggiare le frodi, ad opera di organizzazioni criminali internazionali che hanno forti legami con le mafie e anche con il terrorismo, ha costituito il "leit motiv" dell'affollatissimo convegno organizzato al Parlamento europeo dalla Delegazione

italiana nel Gruppo del Pse. Kessler ha osservato che bisogna superare il vuoto di strutture giudiziarie internazionali con una collaborazione istituzionale consolidata che, attraverso indagini transnazionali, sia in grado di risalire i gradini della filiera dell'industria della contraffazione. Per intervenire non soltanto con il sequestro salutare, qui e là, di un deposito clandestino ma provando a smantellare l'intera organizzazione mondiale. E l'Europa può adoperarsi mettendo in campo, magari, nuove responsabilità per l'Olaf, l'organismo antifrode dell'Unione europea.

Un'iniziativa promossa dalla delegazione italiana del Pse: scarpe abbigliamento, profumi e settori più colpiti

tellare l'intera organizzazione mondiale. E l'Europa può adoperarsi mettendo in campo, magari, nuove responsabilità per l'Olaf, l'organismo antifrode dell'Unione europea.

Per capire di cosa si tratti, si parla di un fenomeno che, come ha ricordato Gianni Pittella, presidente della Delegazione, riguarda oltre 7 mila milioni di euro perduti nell'abbigliamento e calzature, 3 mila milioni nel settore dei profumi e cosmetici, 3.700 milioni nel settore dei giocattoli e 1.500 milioni nel settore farmaceutico. In quest'ultimo settore, ha detto Lorenzo Salazar della Commissione europea, in un anno la frode è aumentata del 500 per cento. Insomma, dati allarmanti che impongono misure urgenti e incisive per far fronte, come ha ricordato Glauco Camerini di Confindustria, ad una crescita "esponenziale" delle frodi. Si tratta anche, per la Confapi, di rispondere agevolando l'accesso delle piccole e medie imprese ai meccanismi di registrazione dei marchi, dei brevetti e di tutela dei diritti di proprietà intellettuale. A questo proposito, Nicola Zingaretti, relatore del Parlamento sulla direttiva per le "misu-



Cd falsi sequestri dalla Guardia di Finanza Foto di Ciro Fusco/Ansa

re penali" per il copyright, ha ricordato le resistenze "ideologiche" di chi si oppone al mercato unico partendo da posizioni eurosceettiche. Antonio Panzeri ha richiamato l'esigenza di tutelare i marchi e il sistema delle piccole e medie imprese, sostenendo un provvedimento europeo che renda "utile" l'Europa. Il deputato Enzo Lavarra ha toccato il tasto delle imitazioni italiane nell'agroalimentare: un affare di 50 miliardi di euro e ha rilanciato la proposta del "marchio dei marchi", lo stellino della Repubblica sul made in Italy sul pia-

no commerciale. E l'europarlamentare Pia Locatelli ha rimproverato la politica del commissario Mandelson che, nella battaglia tra produttori dei Paesi del Sud e Paesi distributori del Nord, "preferisce i secondi". Valeria Fedeli (Sindacati tessili europeo) ha sollevato il problema di avere prodotti "sicuri" insieme al rispetto dei diritti, dei contratti e di un lavoro regolare; e Susanna Florio (Cgil europea) ha rammentato l'esigenza di una corretta campagna d'informazione e di coinvolgimento dei consumatori.

## CASO ANTONVENETA Fiorani, la Gdf sequestra la villa in Costa azzurra

■ La Procura di Milano ha ordinato alla Guardia di finanza di sequestrare il 50% di azioni della società Liberty di Lodi che possiede la villa di Cap Martin in Costa azzurra dell'ex numero uno della Banca Popolare di Lodi Gianpiero Fiorani, indagato per la scalata ad Antonveneta. E ha smascherato così le operazioni di due presunti prestanomi di Fiorani, Eraldo Galetti e Aldino Quartieri, alla vigilia dell'assemblea societaria che aveva in programma un aumento di capitale da 20mila a 2 milioni e mezzo di euro.

Sulla carta, la villa ha un valore che si aggira attorno ai 9 milioni di euro. Il decreto di sequestro fa riferimento al capo di imputazione contenuto nel provvedimento di chiusura delle indagini sulla scalata ad Antonveneta in cui venivano contestati, tra gli altri, i reati di associazione per delinquere, violazione delle norme bancarie e appropriazione indebita. Le quote di Liberty srl sequestrate sarebbero quelle di Galetti, riconducibili comunque a Fiorani in quanto Galetti risulta suo prestanome. Il provvedimento è stato eseguito per salvaguardare il patrimonio di Fiorani per un'eventuale futura confisca, nel caso di una condanna definitiva a suo carico.

Il restante 50% della Liberty che faceva capo a Fiorani è già sotto sequestro presso il tribunale civile.

È stata la Bpi a denunciare ai pm di Milano che per oggi è in programma l'assemblea dei soci di Liberty. La banca sta svolgendo attività collegate all'azione di risarcimento ai danni di Fiorani per 400 milioni di euro già approvata nei giorni scorsi.

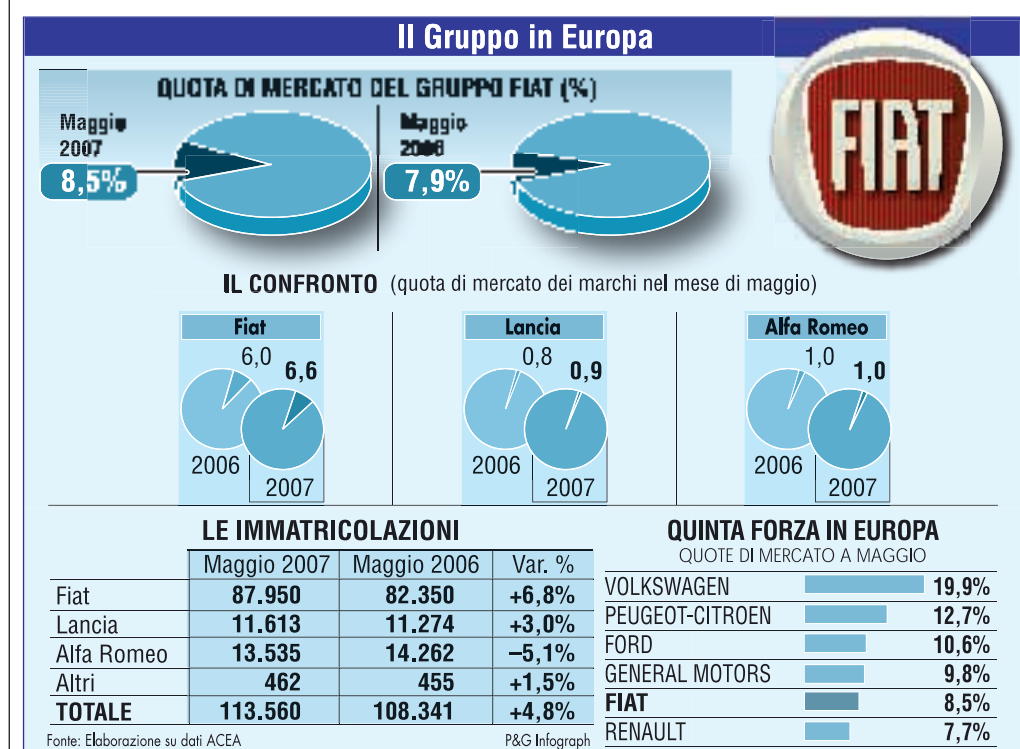
## FIAT Ifil-Exor, la linea della Consob «era conforme»

■ La Corte di appello di Torino ha riconosciuto che la linea seguita dalla Consob nell'ambito della vicenda Ifil-Exor «era conforme». È quanto dichiarato, nel corso di un'audizione alla Commissione affari costituzionali del Senato, dal presidente della Consob, Lamberto Cardia, in merito alla multa da 16 milioni di euro comminata alla finanziaria della Fiat Ifil ed all'inibizione temporanea dagli incarichi per il presidente di Ifil-Ifil Gianluigi Gabetti, l'amministratore delegato dell'Ifi Virgilio Marrone, e il consulente legale, nonché consigliere di amministrazione di Ifil, Franco Grande Stevens. L'inibizione dei manager è stata sospesa dalla Corte di appello di Torino, come richiesto da Ifil. «La decisione è rinviata al merito, che inizia l'11 luglio - spiega Cardia - Quindi, non è che la Consob non risponde: risponde e chiunque si ritenga insoddisfatto del suo operato può ricorrere al Tar, al Consiglio di Stato o, se è sanzionato, alla Corte di appello, che poi non esclude la Cassazione».

Gabetti, Marrone e Stevens sono stati sospesi nell'ambito della vicenda con cui Ifil, tramite Exor, è riuscita a mantenere il controllo di Fiat attraverso una serie di contratti equity-swap stipulati con Merrill Lynch.

Rispondendo alle domande di alcuni senatori sul raggio di azione della Consob, Cardia ha spiegato che «non abbiamo la possibilità di fare ispezioni unitamente all'autorità giudiziaria, ma poi abbiamo il suo referato su tutto ciò che ha trovato nelle sue indagini». In questo modo, «siamo in condizioni magari di sanzionare due anni dopo una società che aveva nascosto degli atti ma che l'autorità giudiziaria ha potuto acquisire».

## Mercato dell'auto: in Europa cresce solo l'Italia, sale la quota Fiat



**IN EUROPA** le immatricolazioni di auto sono scese in maggio dell'1,6% annuo a 1,443 milioni di unità. Tra i principali mercati continentali, solo l'Italia ha registrato un incremento

(+7,3%). Tra i costruttori, il gruppo Fiat ha registrato consegne in aumento del 5,7%, con quota di mercato salita all'8,3% dal 7,7% di maggio 2006.

## BREVI

### Carceri Medici in sciopero per il rinnovo del contratto

L'Amapi, l'Associazione medici amministrazione penitenziaria italiana, ha indetto uno sciopero della categoria per il 19 e 20 giugno a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto invariato dal 2004. Durante l'agitazione tutti gli operatori sanitari (medici, medici specialisti, infermieri e tecnici) effettueranno solo il primo intervento di pronto soccorso. Per il 19 e 20 giugno, sono state indette manifestazioni di protesta davanti ai penitenziari di Parma, Napoli e Palermo.

### Fondi immobiliari Patrimonio in crescita a 30 miliardi di euro

Cresce il numero di fondi immobiliari in Italia. Secondo l'ultimo studio di Scenari immobiliari nel 2007 dovrebbero superare quota

2.000 con un patrimonio di 30 miliardi di euro. Ulteriori sviluppi sono attesi nei prossimi due anni quando il patrimonio dovrebbe salire a 50 miliardi grazie anche ai 10 miliardi attesi dallo sviluppo del mercato delle (società investimento immobiliare quotate. A fine 2006 i fondi immobiliari italiani erano 155 con 26,3 miliardi di patrimonio e un roe del 7,29%, la miglior performance europea.

### Politiche agricole Pugliese (Conad) nel nuovo cda dell'Inran

Si è insediato presso il ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali, il nuovo cda dell'Inran, l'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione. Il nuovo cda è composto dal presidente Carlo Cannella, direttore della Scuola di specializzazione dell'Università La Sapienza, da Francesco Emilio Borrelli, assessore all'agricoltura della Provincia di Napoli, Oreste Campopiano e Angelo Colombo, designati dalla Conferenza Stato-Regioni, e Francesco Pugliese, direttore generale Conad.

**L'ACCIAIO È ORO.**

**E NOI NE FACCIAMO TESORO.**

L'acciaio è una grande risorsa ed è il materiale più riciclato in Europa. In Italia sei imballaggi in acciaio su dieci sono riciclati.

CONSORZIO NAZIONALE PER IL RICICLO ED IL RECUPERO DEGLI IMBALLAGGI DI ACCIAIO.

Cambi in euro

Table of exchange rates for various currencies including dollars, yen, sterling, danese, cecca, cor. danese, cor. estone, cor. norvegese, cor. svedese, dol. australiano, dol. canadese, dol. neozel., fior. ungherese, lira cipriota, and zloty pol.

Bot

Table showing bond yields for Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi, and Bot a 12 mesi.

Borsa

Balzo di Pirelli

La Borsa di Milano ha archiviato in rialzo la giornata, al termine di una seduta condotta sempre in crescita. Il Mibtel è salito dell'1,52% a quota 33.254 punti, S&P/Mib e All Stars rispettivamente a +1,59 e +0,99 per cento. Seduta sugli scudi per Finmeccanica che ha piazzato un progresso del 2,49% e ha chiuso a quota 23,47 euro, con scambi che hanno raggiunto un controvalore di oltre 128 milioni di euro. Fiat è cresciuta del 2,79%, mentre Pirelli ha

fatto +3,98%. Buono anche il balzo di Telecom Italia con un +2,09% e 2,070 euro per azione. Ben intonati i petroliferi con Eni a +2,46% e Saipem a +2,97%; in calo, sempre tra gli energetici, Enel (-0,11%). Positivi i finanziari: Intesa Sanpaolo +1,36%, Unicredit +1,59%, Mediobanca +0,94%, Generali +1,31%, Mediolanum +1,61%, Capitalia +1,48%. Tra i pochi titoli negativi delle blue chips si segnala Gruppo L'Espresso che ha limitato lo 0,23%. In luce, sempre per gli editoriali, Mediaset con un +1,1%.

Fincantieri

Commessa da Saipem

Saipem, società dell'Eni, ha commissionato a Fincantieri il completamento e l'allestimento della piattaforma di perforazione «Scarabeo 8». I lavori saranno effettuati nello stabilimento di Palermo. La piattaforma, che sarà consegnata nell'estate del 2009, è lunga 120 metri, larga 73 e alta 40; autopropulsiva in condizioni leggere di transito, in operazione avrà una immersione di circa 23,5 metri con un dislocamento pari a 54.000 tonnellate.

La piattaforma sarà composta da due scafi, sei colonne e un ponte principale su cui saranno installati gli impianti di perforazione e di servizio, inclusa una sovrastruttura per gli alloggi con 128 cabine singole, nonché servizi alberghieri e altri locali di lavoro per l'equipaggio e i tecnici specializzati che opereranno a bordo. Dotata di un impianto di posizionamento dinamico e di un ponte elicotteri, la piattaforma opererà in acque profonde, anche in climi avversi.

Bialetti

Arrivano i Della Valle

Dopo la Vespa è la volta della caffettiera. La famiglia Della Valle ha acquistato, attraverso una finanziaria controllata dai fratelli Andrea e Diego, il 10% del capitale sociale di Bialetti. La cessione in favore della società dei fratelli Della Valle sarà efficace dal giorno stesso di quotazione a Piazza Affari di Bialetti e avverrà allo stesso prezzo con cui saranno offerte le azioni Bialetti. Bialetti e la famiglia Della Valle hanno anche sottoscritto un patto di sindacato della durata di 3

anni. «Siamo fieri dell'ingresso della famiglia Della Valle nel capitale di Bialetti - ha dichiarato Francesco Ranzoni, presidente e proprietario del 100% di Bialetti - è una testimonianza di una piena condivisione della nostra filosofia imprenditoriale, improntata a esportare in tutto il mondo il modello di eccellenza del Made in Italy». La società, a cui fanno capo marchi di lunga tradizione e notorietà come Rondine, Girmi, Aeternum e Crm, opera con propri stabilimenti in Italia, Turchia e Romania.

In sintesi

Il gruppo Supermarkets Italiani, che controlla il 100% di Esselunga, ha chiuso il 2006 con un utile netto consolidato di 179,5 milioni, in crescita del 67,4% rispetto ai 107,2 milioni del 2005. Le vendite sono cresciute del 12,3%, attestandosi a 4.916,7 milioni. Il margine operativo lordo ammonta a 447,3 milioni dai 381,8 del 2005.

Ceva Logistics Italia, il maggiore operatore logistico nazionale, ha siglato un accordo con Press-Di, società di distribuzione del gruppo Mondadori, finalizzato alla gestione delle attività logistiche per conto del gruppo editoriale. In base all'accordo, che avrà una durata di 5 anni, Ceva Italia dedicherà alla specifica attività il proprio polo di Melzo.

Safilo ha siglato un accordo di licenza worldwide con Yimmy Choo, marchio del lusso negli accessori. L'accordo sarà valido fino al 2015 e prevede la produzione e distribuzione mondiale di un'intera collezione di occhiali da sole a gennaio 2008, con il marchio Jimmy Choo.

Assemblea di Reply, società specializzata nelle soluzioni basate sui nuovi canali di comunicazione e media digitali, ha approvato la distribuzione di un dividendo di 0,28 euro (+40% rispetto all'anno scorso). In forte crescita i risultati ottenuti nell'esercizio 2006. Il fatturato consolidato del gruppo ha raggiunto i 230,2 milioni di euro (+59,1%), l'utile netto di gruppo è stato di 10,3 milioni di euro (+49,7%).

Alleanza ha realizzato una plusvalenza di circa 45 milioni dalla cessione a una newco costituita da Intesa Sanpaolo le attività di bancassicurazione di Intesa Vita riferite a sportelli bancari attivi nel centro-sud.

Fatturato complessivo di 1.702,1 milioni di euro, nel 2006, per il settore delle macchine per ceramica, in lieve calo sui 2005 (-4,2%) ma in crescita del 6,8% sul risultato del 2004. Secondo i dati forniti dall'Acimac il 73,1% del fatturato totale viene dalle esportazioni, che sono state pari a 1.243,8 milioni di euro. Nel 2006 le aziende che costruiscono macchine per la ceramica, in Italia, erano 166, dieci in più rispetto al 2005, ed hanno impiegato 6.939 addetti, cioè il 6,8% in più rispetto agli occupati del 2005.

Azioni

Table of stock market data including columns for NOME, TIPOLO, Prezzo, Var., and Quantità.

Table of stock market data for various companies like B. Biffano Vtz., B. C.R. Firenze, B. Carige, B. Carige risp, B. Deseio, B. Deseio r n c, B. Fimat, B. Ifil, B. Intermobiliare, B. Italease, B. Profilo, B. Santander, B. Sard. r nc, B. Ca Generali, B.P. Etruria e L., B.P. Intra, B.P. Italiana, B.P. Milano, B.P. Spoleto, B.P. Verona Ho, Basciflex, Bastogi, Bb Biotech, Bca Hls w08, Bognelli, Bonetton, Beni Stabili, Blesso, Boero, Bolzoni, Bon. Ferraresi, Brembo, Brioschi, Bulgari, Buongiorno Spa, Buzzi Unicem, Buzzi Unicem r nc.

Table of stock market data for various companies like C. Altigiano, C. Bergam, C. Vallini, Cad It, Cairo Comm., Callagrar. r nc, Callagrar, Callagrar Ed., Cam-Fin., Campari, Capitalia, Carraro, Cattolica Ass., Cdc, Cell Therap, Cembre, Cementir, Cent. Latte To, Chi, Ciccolletta, Cir, Class, Cobra, Cofide, Credem, Cremonini, Crespi, Cop.

Table of stock market data for various companies like D'Amico, Dada, Danelli, Danelli r nc, Data Service, Dataglobe, De' Longhi, Dea Capital, Digital Bros, Digital M. Techn., Dmalf r, Ducati, Ed. Espresso, Edison, Edison r, Edison w07, Eems, Elcan, Elca.

Table of stock market data for various companies like Enak, Enel, Enertad, Engineering L.L., Eni, Erg, Ergo Previdenza, Espritnet, Eurofly, Eurotech, Eutelia, Exprivia.

Table of stock market data for various companies like F. FastWeb, Fiat, Fiat priv, Fiat r nc, Fiat rnc, Fiera Milano, Fil. Polione, Finmeccanica, FIMr Arvi, Fondiario-Sai, Fondiario-Sai r nc, Fondiario-Sai w08, Fortis.

Table of stock market data for various companies like Gabetti Prop. S., Gasplus, Gebran, Gemina, Gemina r nc, Gemina rnc, Genrali, Genrali r nc, Genrali rnc, Geox, Gessow, Grandi Viaggi, Granifinanzi, Gruppo Cels, Guala Ciccarelli.

Table of stock market data for various companies like H. Hera, I. Lombarda, I.Met, Ilpr Priv, Hll, Hll r nc, Ima, Imm. Grande Dts., Inmsi, Integris, Integris r nc, Intek, Intek r nc, Intorump, Intesa Sanpa. r nc, Intesa Sanpaolo, Invest. & Svit., Ipi Spa, Irca, Isagro, It Holding, It Way, Italcementi, Italcementi r nc, Italmobiliare, Italmobiliare r nc.

Table of stock market data for various companies like J. Jolly H., Juventus FC.

Table of stock market data for various companies like K. Kaitoch, Kme Group, Kme Group risp, Kme Group w09.

Table of stock market data for various companies like L. La Doria, Lavorwash, Lazio, Linificio, Lottomatica, Luffotica.

Table of stock market data for various companies like M. Maffei, Management e C, Marazzi Group, Marcolin, Mariella Burani, Marz, Marzotto, Marzotto r, Marzotto r nc, Medicomtech, Mediaset, Mediobanca, Mediolanum, Mediobanca, Mediobanca, Mediolanum, Mediolanum, Mid Ind Cap w10, Mid Industry Cap, Milano Ass, Milano Ass r nc, Milano Ass w07, Mirato, Mitel, Mondadori, Mondo TV.

Table of stock market data for various companies like Monrif, Monte Paschi SI, Montefibre, Montefibre r nc, MutuiOnline.

Table of stock market data for various companies like Nav. Montanari, Negri Bossi, Negri Bossi w10, Nice.

Table of stock market data for various companies like O. Olddata, Omnia Network.

Table of stock market data for various companies like P. Pagnossin, Panariagroup L.C., Parmalat, Parmalat w15, Parmastelsa, Piaggio, Pininfarina, Pirelli & C r nc, Pirelli & C R.E., Pirelli & C., Poligr. Ed., Poligrafica S.F., Poltrema Fru.

Table of stock market data for various companies like Polyt, Pop Italia w10, Premuda, Premuda, Prima Ind., Prysman, R. G. Ginori 1735, Rati, RCS MediaG. r nc, RCS MediaGroup, Recordati, Reno De Medici, Reply, Retelli, Ricchetti, Risarcimento, Roma S.A., Roncadin, Roncadin w07.

Table of stock market data for various companies like S. Sabaf, Sadi Serv.Ind., Saes G., Saes G. r nc, Saftlo Group, Saipem, Saras, Save, Schiapparelli, Seat P. G., Seat P. G. r, Sias, Sirti, Smurfit Sisa, SnaI, Snam Rete Gas, Sna, Sna w10, Scotcher, Segafi, Sol, Sogefi, Stefanel, Stefanel r, Stefanel r nc, STMicroelectr.

Table of stock market data for various companies like T. Targetti S., Tas, Telecom I. Media, Telecom It Med. r nc, Telecom Italia, Telecom Italia r, Tenaris, Terna, Tiscali, Tod's, Trevi, Trevisan Comet, Txt e-solutions.

Table of stock market data for various companies like U. UBI Banca, Uni Land, Unicredit, Unicredit r, Unipol, Unipol priv, V. V. Ventaglio, Valentino F.G., Vemer Sth., Vianini L., Vianini L., Vianini L., Vitoria.

Table of stock market data for various companies like W. Warr Intek 08, Z. Zignago Vetro, Zucchi, Zucchi r nc.



# Lo Yacht

Uno yacht nuovo di zecca lungo quasi 15 metri: se l'è regalato l'ex ct Marcello Lippi grande appassionato di mare. La barca gli sarà consegnata oggi a Varazze (Ge) dalla Azimut-Benetti: il modello scelto da Lippi è l'Evolution 62, dotato tra l'altro di tre bagni e velocità massima di 31 nodi



Calcio 19,00 SkySport1



Basket 20,30 Skycalcio4

## IN TV

■ **10,30 Sport Italia**  
Coppa Libertadores  
■ **11,00 Eurosport**  
Ciclismo, Delfinato  
■ **12,00 Eurosport**  
Tennis, torneo ATP  
■ **13,00 Italia1**  
Studio Sport  
■ **14,00 SkySport2**  
Rugby, N.Zelanda-Francia  
■ **15,00 SkySport1**  
Speciale gol Totti  
■ **17,30 Espn Classic**  
Calcio, Arsenal-Leeds

■ **18,10 Rai2**  
Rai TG Sport  
■ **18,30 RaiSportSat**  
Tuffi, Coppa del mondo  
■ **19,00 SkySport1**  
Calcio, Spezia-Verona  
■ **20,30 Skycalcio4**  
Basket, Bologna-Siena  
■ **21,30 Eurosport**  
Volley, Brasile-Canada  
■ **22,00 RaiSportSat**  
Mountain Bike  
■ **0,00 SkySport1**  
Sport Time

# Pareggio degli azzurrini, l'Italia appesa ad un filo

Europei Under 21, Chiellini ed Aquilani recuperano due gol (2-2) all'Inghilterra. Qualificazione in bilico

di Alessandro Ferrucci

**PIÙ FUORI CHE DENTRO.** Niente da fare per gli azzurri guidati da Casiraghi, che contro una buona Inghilterra agguantano solo il 2-2 dopo essere andati sotto di due reti. Un risultato che piazza la nostra Under 21 in una posizione pericolante: la vittoria per

1-0 della Serbia sulla Repubblica Ceca lancia gli slavi verso le semifinali e facilita l'ultimo match degli Inglesi (in campo con la stessa Serbia). Una situazione difficile, palesata sin dal primo tempo: gli avversari sembrano di un altro livello sia sul piano della corsa che su quello dell'impostazione tattica. I «nostri», al contrario, appaiono un undici allo sbando con scarse idee su come costruire un'azione, su come difenderla e, soprattutto, su come ricoprire la propria posizione. Perché guardando l'undici messo in campo da Casiraghi si ha la sensazione di vedere troppi ragazzi messi fuori ruolo: Palladino e Rosina, in Juve e Torino giocano di punta mentre, in questo Europeo, sono costretti a giostrare molto larghi per lasciare il solo Pazzini al centro dell'area avversaria. Con il centrocampo che risente di eccessiva leggerezza per la presenza di Aquilani e Montolivo: un duo sicuramente molto tecnico, ma poco roccioso. Così è inevitabile il pressing degli inglesi che buttano in campo un tasso tecnico inferiore, compensato da quello agonistico. Una situazione che, nell'arco dei primi ventisei minuti, regala alla formazione allenata da Pearce il doppio vantaggio. Ed è anche poco. Perché, prima, gli azzurri, avevano rischiato di beccarne altri tre. Per fortuna la seconda marcatura d'oltremarica sveglia un po' i ragazzi che iniziano a cercare maggiormente la manovra offensiva, fino a quando un pallone vagante carambola

sulle cosce di Chiellini e supera la porta difesa da Carson. Una manna dal cielo. Con Casiraghi che esce dall'evidente stato di choc e, almeno, fa sentire la sua voce dalla panchina; poi, nella ripresa, indovina alcune mosse (palesi): in attacco inserisce Rossi per Palladino; in difesa toglie il disastroso Mantovani per Criscito e sposta Rosina più al centro. L'undici azzurro appare da subito più equilibrato. E i ragazzi più tranquilli. Così tornano le triangolazioni giuste, e si evitano i continui cross dal fondo per la testa di Pazzini (comunque sempre pericoloso); fino a quando Aquilani libera il tiro da fuori area e batte Carson (lento nella reazione). Dalla rete del romanista in poi è un continuo assedio per la rete della vittoria. Che non arriva.



Alberto Aquilani realizza il 2 a 2

## in breve

**Tennis/Wta Barcellona**  
● **Pennetta in semifinale**  
L'azzurra ha superato la francese Emilie Loit con un punteggio di 6-3, 6-3.

**Ciclismo/Giro Delfinato**  
● **A Moreau la 4ª tappa**  
Il transalpino ha tagliato il traguardo in solitaria davanti al polacco Sylvester Szmyd. Terzo lo spagnolo Igor Anton. Andrey Kashechkin è il nuovo leader.

**Ciclismo/Doping**  
● **«Siamo innocenti»**  
Petacchi, Mayo e Piepoli, trovati non negativi a un controllo anti-doping al Giro d'Italia, giustificano l'accaduto con prescrizioni mediche per asma.

**Calcio/Juventus**  
● **Tardelli lascia il CdA**  
Lo ha confermato lo stesso Tardelli, che formalizzerà le dimissioni al suo rientro in Italia dopo il campionato europeo Under 21.

**IL FATTO** Guai giudiziari per l'ex ciclista abruzzese che negli anni 60 ha vinto diverse tappe al Giro e ha vivacizzato il «Processo alla tappa»

# Griffe false, l'ultima scalata del «Camoscio» Taccone

di Salvatore Maria Righi

Il Camoscio questa volta l'ha fatta grossa. Più di una delle sue fughe polemiche, più dei battibecchi con gli avversari, quando inforcava le salite e gli urlava in faccia «adesso vi stacco tutti», e quelli dietro, a bisticciarci tra sudore e mocciosi fino al traguardo. Stavolta, secondo i carabinieri che lo hanno portato via in manette, Vito Taccone - in arte «Camoscio d'Abruzzo», gloria del ciclismo patrio nei meravigliosi anni sessanta (alla Minà, of course) - era nientemeno che il finanziere di un giro di vestiti e accessori falsi. Ossia quello che metteva la grana, il

«cervello» pare fosse un napoletano, Giovanni Maisto, in un'organizzazione che smerciava falsi, piazzando merce rubata o ricettata. Per non parlare degli assegni a vuoto con cui sono stati pagati i

**Arrestato con altre dieci persone per «associazione a delinquere» dagli inquirenti di Avezzano**

fornitori. Un bel pasticcio, insomma, se saranno provate le accuse del magistrato e degli inquirenti che hanno sequestrato 255 mila «falsi» in un capannone di Aielli, due passi da Avezzano. Cioè proprio la città di Taccone, l'orgoglio della Marsica, lui che quando vinceva, sbucava sul palco e scoccava puntuale una dedica al suo popolo, «un pensiero per la gente di Abruzzo». Altri tempi e forse un altro ciclismo, quando il Camoscio se la vedeva - e spesso li batteva - con la crema del momento, in primis Gimondi, Bitossi e Adorni. Secondo Alfredo Martini, il totem delle due ruote, «negli anni '60 Taccone era sicuramente tra i

primi otto in Italia: aggressivo, un po' guascone, forte in salita ma anche abbastanza veloce». Un bel potenziale, un fatturato di successi che ha toccato l'apice con le cinque vittorie al Giro del '63, quattro delle quali filate. O col quinto posto del mondiale nel '68, si pedalava intorno a Imola. Per non parlare del «Lombardia» del '61, domando il fatidico Muro di Sormano. Nel mezzo, il Tour del '64, una Grande Boucle di veleni e litigi per il piccolo grande scalatore abruzzese. Tranquillo e lineare non lo è mai stato in sella, e forse proprio quella era la sua benzina. Ma in quella corsa gli avevano appiccicato l'etichetta di

uno pericoloso, nelle volate spalla a spalla. «Tu fai cadere la gente», gli sbraitavano dal gruppo, e Taccone ciclista non era certo un tipo che stava zitto e ascoltava. A forza di bisticciare con i colleghi è venuto alle mani con uno spagnolo, Fernando Manzanegue,

**Al Tour del '64 fece a cazzotti con lo spagnolo Manzanegue. Un carattere irascibile che litigava col gruppo**

una scena da film western che gli addetti ai lavori ricordano ancora. L'avventura del Camoscio al Tour finì quella volta, Taccone non volle più correre per la maglia gialla. Al «Processo alla Tappa» di Sergio Zavoli, invece, ci andava sempre volentieri. E faceva onde, in quel salotto televisivo da pionieri dove gregari e campioni esalavano le stesse timidezze. Lui no. Taccone il marsicano intercava frasi in dialetto e colorite espressioni: lo share dell'epoca sicuramente ne trasse beneficio, anche se il conduttore della trasmissione non ne pare entusiasta nemmeno ora. «Un personaggio stravagante», si limita a dire Zavoli. Ma quella era solo la metà della storia. Appesa la bicicletta, si è messo a fare il produttore di liquore: «Amaro Taccone», quello marsicano. E poi ha messo in piedi una fabbrica di abbigliamento sportivo. Sceso dal sellino, non ha smesso il carattere fumantino e impulsivo con cui è conosciuto perfino sullo Zingarelli. Il 12 febbraio 1973 lo beccano in una risa nel centro di Avezzano con altri dieci compaesani: denunciato e condannato in primo grado a 3 anni e 3 mesi di reclusione per lesioni personali gravi e rissa, poi amnistiati dalla Corte d'Appello dell'Aquila nel marzo 1982. Tre anni dopo, 10 marzo 1985, Taccone è stato arrestato con altri tre per un «raid» vendicativo, pare per un giro di bische e assegni a vuoto: libertà provvisoria un mese dopo. E ora le undici custodie cautelari emesse ad Avezzano per «associazione a delinquere». Compreso lui, è il Camoscio delle salite. E delle manette.

## FORMULA UNO Accordo per correre a Nuova Delhi, il circus cerca il business e rinuncia agli Usa Gp dell'India nel 2009: Ecclestone «scopre» l'Asia

di Lodovico Basalù

Cara vecchia Europa addio. E anche l'America deve stare attenta. Bernie Ecclestone, l'uomo del Monte della Formula 1, ha detto sì. Via Indianapolis, dentro il Gran premio dell'India. A Nuova Delhi. E non su una pista cittadina, ma su un circuito creato ex-novo. Questo a partire dal 2009. Anche se Indianapolis ha già i cancelli pronti per la chiusura del circus: contratto scaduto, bilancio evidentemente non positivo. Ecclestone offre agli States l'alternativa di New York o di Las Vegas. Il padrino è stato chiaro: «Non è fondamentale che la Formula 1 stia negli Stati Uniti, ci so-

no mercati più grandi per noi in altre parti del mondo. Qui non abbiamo molti sponsor, nessun team e solo un pilota a stelle e strisce (Scoot Speed della Toro Rosso). Io vado d'accordo con Tony George (proprietario del circuito di Indianapolis, ndr) e spero di poter arrivare ad un accordo, ma Indianapolis è in scadenza». Insomma, spazio all'India. La Formula scopre, o ha già scoperto, nuovi mondi. Mondi che non danno fastidi burocratici o legislativi. Come già dimostrano Sepang in Malesia, o il Bahrein, o la Cina. Che non fanno storie, se qualche team vuole conservare

la pubblicità del tabacco, visto come fumo negli occhi (un eufemismo) nel Vecchio Continente. E ad Ecclestone, moderno Cristoforo Colombo, piace scoprire nuovi terre, fonte di ulteriore ricchezza. Il circo della Formula 1, del resto, si sposta sempre più verso Oriente. Anche sul futuro circuito cittadino di Singapore, con la possibilità di vedere il primo GP in notturna dal 2008. Poi Abu Dhabi nel 2009. E appunto New Delhi. Poi nel 2010 anche la Corea del Sud. Oltre alla certezza che il prossimo anno si correrà a Valencia, tanto per dare un contenuto alla vecchia Europa. Ma torniamo al Gp di India. La notizia è stata diffusa anche dal presi-

dente della Associazione Olimpica Indiana (Ioa), Suresh Kalmadi. Che sta già realizzando strutture sportive in vista dei Commonwealth Games che saranno ospitati nel 2010. Secondo quanto riferito da Kalmadi, la scelta di Ecclestone si basa sull'aumento della produzione e della vendita di auto, oltre che dell'interesse per la Formula 1, in India, anche grazie all'avventura mondiale del pilota indiano Narain Karthikeyan che nel 2005 ha corso per la Jordan. E che avrebbe fatto pressioni su Ecclestone. Intanto oggi, a Indianapolis, di riaccendono i motori. Hamilton cerca il bis dopo il Canada. Raikkonen e la Ferrari la velocità perduta.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ giovedì 14 giugno					
NAZIONALE	34	89	27	77	54
BARI	12	42	83	24	89
CAGLIARI	74	64	30	35	68
FIRENZE	46	24	85	76	65
GENOVA	48	23	65	6	78
MILANO	44	9	53	26	38
NAPOLI	86	59	13	61	6
PALERMO	42	55	72	18	8
ROMA	86	52	61	90	11
TORINO	68	64	42	34	55
VENEZIA	25	12	22	34	87

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY SuperStar	
12	42	44	46	52	86	25 34
<b>Montepremi</b>						<b>2.984.746,24</b>
All'unico 6	€	6.894.487,60	5 + stella	€	-	-
All'unico 5+1	€	596.949,25	4 + stella	€	36.825,00	36.825,00
Vincono con punti 5	€	28.426,16	3 + stella	€	1.147,00	1.147,00
Vincono con punti 4	€	368,25	2 + stella	€	100,00	100,00
Vincono con punti 3	€	11,47	1 + stella	€	10,00	10,00
			0 + stella	€	5,00	5,00

# Candido

BERLUSCONI, BUSH, PUTIN, BLAIR E CHIRAC UN QUINTETTO IN MUTANDE ALLA SCALA

Al Teatro della Scala di Milano andrà in scena il *Candido* di Bernstein ispirato a Voltaire in cui il regista Robert Carsen metteva letteralmente in mutande Blair, Putin, Chirac, Bush e Berlusconi. Salvo contrordini. E se qualcuno non cambia quanto fatto nelle prove. Ma pare proprio improbabile visto che ieri confermava la scena il finanziere e membro del cda della Fondazione La Scala Francesco Micheli. Il musical andrà in scena il 20 giugno. Ribaltando quanto era accaduto a fine 2006. Nel dicembre scorso il



soprintendente Lissner vide a Parigi lo spettacolo già messo nel futuro cartellone e disse d'aver trovato di pessimo gusto parti della regia (non appunto l'attenzione sui potenti smutandati), che non era adatto al teatro milanese. Quindi prima lo annullò, scoppì un putiferio, poi la Scala comunicò che Carsen o ritoccava o saltava tutto. L'allestimento di una partitura composta nel 1956 come aggiornamento antimacartista su un racconto filosofico che metteva alla berlina i potenti della metà del '700 è stato abbreviato, dei dialoghi sembrano saltati, ma la scena del quintetto di potenti resta. Carsen legge il racconto come satira contro la devastazione ambientale. Sembrano invece addomesticare le parti del libretto sulla satira anticlericale, le allusioni a preti pedofili americani. Il *Candido* avrà otto repliche fino al 18 luglio.

**CINEMA** Tornatore con «La sconosciuta» ha vinto il David 2007 per il miglior film, regia, attrice protagonista e musica, ma la consegna dei premi impone un bilancio: salgono gli incassi, però al nostro cinema servono sia i titoli di cassetta che d'autore

di Alberto Crespi



Giuseppe Tornatore, tra Tullio Solenghi e Rutelli, riceve il «David di Donatello»

## IL DISCORSO DI NAPOLITANO

### Date una legge al cinema

Ecco un estratto del discorso che il presidente Giorgio Napolitano ha rivolto ieri mattina al mondo del cinema. È una straordinaria occasione di incontro con una ricca rappresentanza del mondo del cinema italiano. Ricca per i talenti, per le competenze, per le specializzazioni, per i prodotti; e ricca anche perché testimonia del succedersi delle generazioni nella vita del nostro cinema: da generazioni come quelle di Trovatioli, di Lizzani, di Montaldo, alle generazioni più giovani che, mi pare, si stanno facendo molto onore e stanno conquistando in Italia e all'estero dei risultati di tutto rilievo. Vi ha fatto cenno il ministro Rutelli, parlando anche di un prossimo intervento legislativo affidato all'iniziativa del Parlamento. Mi pare ci sia un largo consenso sulla necessità di un intervento di questa natura, per quanto poi ci possa essere discussione aperta sulle modalità, sulle forme di un intervento pubblico che non sia invasivo e non sia prescrittivo, ma che valga a sollecitare energie produttive ed energie creative. È molto giusto parlare del cinema non soltanto per i risultati artistici (...) ma anche per la realtà che rappresenta dal punto di vista dell'economia italiana (...). So anche che mi viene rivolto un appello (...) e mi sembra che sia la richiesta di un impegno a irrobustire la vita culturale del nostro paese, ad arricchire il tessuto delle relazioni tra cultura, arte e società italiana quali oggi si stanno evolvendo (...). Qualcuno di voi mi ha anche detto: «Faccia qualcosa». Bene, leggerò questo appello, risponderò e posso anche auspicare che si vada verso un rapido esame in Parlamento di questo progetto di legge. Spero di poterlo fare senza suscitare polemiche nei confronti di mie presunte invasioni di campo: polemiche che, peraltro, di solito precedono o seguono di qualche giorno altre polemiche contro miei presunti silenzi notturni. Penso che questo faccia parte delle incognite del mestiere. (...)

U siamo l'occasione dei David, dove ha trionfato Tornatore ottenendo con *La sconosciuta* le statuette per miglior film, regia, attrice protagonista Ksenia Rappoport e musica di Morricone, per fare il punto sulla stagione cinematografica. Vediamo alcune cifre. *Ocean's 13* ha incassato 1.622.000 euro nel suo primo week-end di programmazione.

# Più incassi italiani. E Tornatore sorride

ne. *Pirati dei Caraibi*, alla terza settimana di sfruttamento, sfiora i 15 milioni di euro. Nei primi 10 incassi dell'ultimo week-end non c'è nemmeno un film nazionale, mentre resiste al decimo posto il tedesco *Le vite degli altri* e si inserisce al nono posto *Il matrimonio di Tuya* con un incasso totale di 74.074 euro, che per il film mongolo distribuito dalla Lucky Red è un risultato clamoroso. Nei primi 5 mesi del 2007 il box-office è salito - rispetto al 2006 - del 7,40%, con 3.100.000 spettatori in più corrispondenti a un incasso di 293 milioni di euro rispetto ai 272 dell'anno scorso. Il ci-

**«Manuale d'amore» e Muccino corrono nelle sale, il mercato cresce ma non abbastanza Hollywood va anche se non ha idee, noi no**

nema italiano, nel complesso dei 5 mesi, conquista il 28,22% del mercato rispetto al 25,55% del 2006. Il film in testa al box-office assoluto del 2006 è *Manuale d'amore 2*. Secondo è *Spiderman III*, terzo un film americano diretto... da un italiano, *La ricerca della felicità* di Muccino. Quarto e quinto i film «adolescentuali», *Ho voglia di te* e *Notte prima degli esami-oggi*. *Pirati dei Caraibi* è per il momento solo ottavo: scenderà qualche posizione, ma il rischio che a fine 2007 si ritrovi fuori dai primi 10 incassi dell'anno è molto alto. Sembrano cifre buone. Lo sono in termini numerici. Lo sono meno in termini di merito. Tentiamo di analizzarle.

Primo dato: è un'annata debole per i kolossal hollywoodiani. Ma non dimentichiamo che tali «kolossal» sono tutti seguiti di seguiti di remake, e così via. Sia *Ocean* che i *Pirati* sono serie consolidate e forse usurate. Secondo dato: i veri vincitori sono Veronesi e Muccino. Anche nel caso di Veronesi siamo di fronte a un «marchio»: i «manua-

li d'amore» dovrebbero addirittura diventare 5 o 6. I film «alla Moccia» sono anch'essi seguiti o simil-seguiti. Se si sfrondano le classifiche da capitoli 2, capitoli 3 e rifacimenti assortiti, si scopre che il Gabriele Muccino «americano» è l'unica novità della stagione. Per il resto, Italia o America, è il trionfo delle minestre riscaldate. Cercansi idee nuove, disperatamente.

Terzo dato: tutti questi film di successo erano esclusi dalle candidature dei Nastri d'argento e sono esclusi dalle cinque dei David. Poche volte lo scollamento tra box-office e premi istituzionali è stato così vistoso.

Quarto dato: il 13 luglio esce in tutto il mondo, Italia compresa, il quinto *Harry Potter*. Il 21 luglio, ma guarda un po', esce in inglese il settimo e ultimo libro della saga, quello super-atteso, in cui si sa che fine fanno Harry e i suoi amichetti. La scommessa della Warner è altissima: o la stagione estiva decolla anche in Italia, o siamo senza speranza.

Quinto dato: il 28% del mercato al cinema italiano è un dato in crescita, che però non

## I DAVID

**Miglior Film** «La sconosciuta»  
**Regista** Giuseppe Tornatore per «La sconosciuta»  
**Regista Esordiente** Kim Rossi Stuart per «Anche libero va bene»  
**Sceneggiatura** Rulli-Petraglia per «Mio fratello è figlio unico»  
**Attrice protagonista** Ksenia Rappoport per «La sconosciuta»  
**Attore protagonista** Elio Germano per «Mio fratello è figlio unico»  
**Attrice non protagonista** ex aequo Ambra Angiolini e Angela Finocchiaro  
**Attore non protagonista** Giorgio Colangeli per «L'aria salata»

**Produttore** Donatella Botti e RaiCinema per «L'aria salata»  
**Direttore fotografia** Fabio Zamarion per «La sconosciuta»  
**Migliore scenografo** Carlos Conti per «Nuovomondo»  
**Migliore costumista** Mariano Tufano per «Nuovomondo»  
**Miglior musicista** Ennio Morricone per «La sconosciuta»  
**Miglior Documentario** «Il mio paese» di Daniele Vicari  
**Premio alla carriera** Giuliano Montaldo  
**Premi speciali** Carlo Lizzani e Armando Trovatioli

sfiora nemmeno alla lontana le gloriose stagioni degli anni '50 e '60. Conclusione: un mercato sano dovrebbe avere i manuali d'amore, i film comici di Natale ma anche qualche novità (tipo *Mio fratello è figlio unico*) e un cinema d'autore

più forte. E molti matrimoni di Tuya, ovvero più spesso ai piccoli film «di nicchia» che invece spaziano ad uscire. I successi dei kolossal americani sono scontati in un mercato globale. Loro possono anche permettersi di non avere idee. Noi, no.

**DIRITTI** Lo chiedono l'Aduc e Rutelli  
**Consumatori e ministro: proiezioni puntuali in sala**

La segnalazione dei consumatori ha trovato eco. Agis e Anec controllino gli orari delle proiezioni, ha chiesto ieri il ministro dei beni culturali, Francesco Rutelli, che ha invitato i gestori di sale cinematografiche a intervenire con qualsiasi iniziativa per eliminare il mancato rispetto degli orari di inizio nelle proiezioni dei film. «L'incertezza negli orari delle proiezioni, rispetto a quelle preannunciate sulla stampa o sugli organi di informazione online - ha detto il vicepremier raccogliendo la segnalazione fatta ieri dai consumatori dell'Aduc, l'Associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori - non è certo uno stimolo a frequentare le sale cinematografiche». L'invito a essere più puntuali è stato inviato ufficialmente all'Agis e all'Anec dalla direzione generale per il cinema.

**I DAVID** Tornatore il più premiato, segue Luchetti. In mattinata consegnata una lettera degli autori a Napolitano. Critiche al Tg3: snobba la cerimonia

## «La sconosciuta» batte tutti. Anche «Mio fratello è figlio unico»

di Gabriella Gallozzi

Giuseppe Tornatore con 5 David per *La sconosciuta* ha vinto l'edizione 2007 dei David di Donatello. A pari merito per numero di statuette con *Mio fratello è figlio unico* di Daniele Luchetti, Tornatore si porta a casa i premi più prestigiosi: miglior film e miglior regista, oltre a quelli per l'attrice protagonista, la russa Ksenia Rappoport, e la musica di Morricone. Il giovane Elio Germano vince l'Oscar italiano come miglior attore per il film di Luchetti che totalizza ben cinque statuette tra cui quelle per la sceneggiatura alla coppia Rulli e Petraglia, il montatore Mirco Garrone e il fonico per la presa diretta Bruno Puppato, oltre a quella per la miglior interprete non protagonista (Angela Finocchiaro, ex aequo con

Ambra Angiolini per *Saturno contro* di Ferzan Ozpetek). È stata un'edizione che, al di là dei lustrini, si è fatta «politica» con la «protesta» dei Centoautori, ricevuti in mattinata anche dal presidente Napolitano al quale hanno indirizzato una lettera aperta affinché il «cinema e la cultura» tornino ad avere un ruolo centrale nella politica del paese. «C'eravamo un po' addormentati noi artisti», dice Michele Placido dal palco del Teatro tenda di Tor di Quinto a Roma dove ieri sera Tullio Solenghi ha condotto una «acceleratissima» cerimonia di premiazione in diretta su Raidue (ignorata dal Tg3 delle 19, notano Ds, Margherita e Rifondazione), in cui l'unico momento di commozone è stata la standing ovation che ha accolto il David alla carriera per Giuliano Montaldo accompagnato dalle note di Joan Baez.

«C'eravamo addormentati - prosegue Placido - nel sentirci ripetere che i cineasti di sinistra vogliono essere assistiti dallo Stato. La cultura non è di destra né di sinistra: è di tutti gli italiani. Però dovete metterci nella condizione di poterla fare». Ricordando l'assemblea del 7 maggio all'Ambra Jovinelli che ha chiamato a sé il mondo dello spettacolo e della cultura (le adesioni al movimento dei Centoautori sono a quota mille), Placido legge la lettera: «l'eccessiva acquiescenza al mercato e la trasformazione di ogni cittadino in teleconsumatore ha fatto dell'Italia un paese con poca chiarezza sul suo presente e con poche speranze per il futuro». Si parla di «autentico allarme civile», di un «sistema audiovisivo che soffoca la libertà creativa». E conclude: «senza cinema, senza musica, senza arte, ci si allontana dal resto del

mondo e si muore di tristezza». Salgono sul palco i premiati, velocemente. Più d'uno torna sull'argomento. Elio Germano ricorda i precari dello spettacolo. Donatella Botti, premiata come miglior produttrice per il film rivelazione *L'aria salata* di Alessandro Angelini (incamera anche il David per l'interpretazione di Giorgio Colangeli) dedica la statuetta alla battaglia dei Centoautori. Kim Rossi Stuart, miglior regista esordiente per *Anche libero va bene*, si rivolge ai politici che fanno il loro lavoro con passione. Mentre Rutelli, che consegna il David a Tornatore, ribadisce l'impegno del governo per il cinema. A iniziare dalla necessaria legge di riforma del settore che Napolitano ha promesso di sollecitare e che Vittorio Franco, presidente commissione cultura del Senato, presenterà a giorni.

# «L'uomo di vetro», pentito di mafia

**CINEMA CIVILE** Domani al festival di Taormina e nelle sale, il 18 alla Camera approda il nuovo film di Stefano Incerti: è la storia di Leonardo Vitale, giovane boss che si pentì, fece arrestare 50 mafiosi, fu spedito in manicomio e ucciso appena uscito

di Gabriella Gallozzi



David Coco in «L'uomo di vetro»

Il carcere, poi 11 anni di manicomio criminale, poi, appena riottenuta la libertà, la vendetta della mafia: 5 colpi a bruciapelo sulle scale della chiesa. È questa la sorte di Leonardo Vitale, il primo pentito di mafia della storia, a cui lo stesso Giovanni Falcone a distanza di dieci anni dal suo omicidio, nell'84, ha riconosciuto il valore di quella sua confessione che portò a 50 arresti eccellenti (politici compresi) nella Sicilia degli anni Settanta. Anche se quasi immediate furono le scarcerazioni: che valore poteva avere la testimonianza di un «pazzo»? A quel «pazzo» è dedicato *L'uomo di vetro*, il nuovo film di Stefano Incerti (folgorante il suo esordio nel '95 con *Il verificatore*) con David Coco, Anna Bonaiuto e Tony Sperandeo che domani aprirà in concorso il rinnovato festival di Taormina, per uscire in contemporanea nelle sale e ap-

produrre il 18 giugno alla Camera dei deputati per un dibattito su «Pentiti e sicurezza: un problema di giustizia», alla presenza di Pietro Grasso, procuratore nazionale antimafia, Luigi Li Gotti, sottosegretario alla Giustizia, il forzista Giuseppe Pisanu, lo psichiatra Alessandro Meluzzi, Salvatore Parlagreco, autore del libro *L'uomo di vetro* e della sceneggiatura insieme ad Heidrun Schleaf. «Di cinema sulla mafia - attacca Stefano Incerti - ce n'è persino troppo. Ormai il rischio è che dal genere si arrivi al cliché. Soprattutto in tv dove ultimamente impazzano le fiction su Provenzano. La storia di Vitale perché è diversa. È quella di un uomo fragile schiacciato in un meccanismo violento e maschilista come la mafia, dove non sono concesse debolezze». Il soggetto del film è stato proposto dal giornalista Salvatore Parlagreco e da Schleaf. Il lavoro successivo, racconta il regista, è stato quello di ricercare negli atti dei processi e, soprattutto, nelle perizie psichiatriche, limitando la narrazione agli anni tra il '72 e il '74,

quando assistiamo all'arresto di Vitale, per un errore, alla detenzione in isolamento (8 elettroshock) e quella confessione in cui per la prima volta, lui, appena trentenne si rivela un capo mafia navigato con tanto di picciotti ai suoi ordini. Lo ha iniziato alla «famiglia» lo zio Titta mettendogli in mano la lupara, ad appena 17 anni, per freddare due uomini. In seguito, sarà proprio lo zio a puntare sulla «pazzia» del nipote nel tentativo di salvarsi e salvarlo.

«Di Vitale - prosegue il regista - mi ha col-

**«Il film su Cosa Nostra sono perfino troppi - dice il regista - Diventano cliché come nelle fiction su Provenzano»**

pito il racconto dell'uomo che non è certo un eroe. Al contrario è fatto di chiaroscuri che lo portano a precipitare nella follia. Al fondo era un puro, uno spinto da un alto senso morale, per questo arriva alla confessione, per togliersi un peso, liberarsi la coscienza. In questo senso è stato un precursore dei pentiti di mafia, anche se lui non ha avuto nessuno sconto, come avviene ora, invece, con i collaboratori di giustizia». Col suo omicidio, prosegue Incerti, «lo Stato ha subito una grande sconfitta, come accade per ogni uomo che muore. Ma ancor più perché in quegli anni l'attenzione era tutta puntata sul terrorismo, sottovalutando la mafia». *L'uomo di vetro* ci parla dunque anche di «solitudine e di difficoltà di confrontarsi con gli altri» che Incerti riconosce come temi a lui cari. E che lo porteranno al prossimo film: *Complici del silenzio*. Su un giornalista italiano che, all'indomani dell'omicidio Moro, andrà in Argentina per i Mondiali e scoprirà l'orrore della dittatura di Videla e dei desaparecidos.

**PRIMEFILM** Dalla Cina «Il matrimonio di Tuya» s'ha da fare

Quando il cinema diventa una finestra sul mondo, acquista un senso che a volte sembra perdere. Si scopre che non esistono solo i lucchetti di Ponte Milvio, e che l'amore trova declinazioni diverse a seconda dei popoli, dei luoghi, delle condizioni di vita. *Il matrimonio di Tuya*, film cinese per nazionalità ma mongolo per cultura, dimostra una verità che a noi occidentali può apparire «aliena»: sposarsi può essere assai complicato se il pozzo più vicino è a 15 chilometri e l'unico mezzo per arrivarci è il cammello. Tuya è una donna bella e sfortunata: suo marito Bater è rimasto invalido. Lei non può farcela da sola, con due figli piccoli è costretta a divorziare e a scegliersi un nuovo marito: i pretendenti non mancano, ma Tuya ha posto una condizione, chi la prende dovrà farsi carico di Bater perché lei non intende abbandonarlo. Chi la spunterà? Il ricco sconosciuto carico di doni come i Re Magi, l'ex compagno di scuola che ha fatto fortuna estraendo petrolio dal deserto o il giovane vicino di casa, che tenterà di scavare un nuovo pozzo per lei? *Il matrimonio di Tuya* è un film piccolo per budget e per numero di personaggi, immenso per gli spazi che ci fa scoprire e per il tema, eterno, che agita: la lotta degli uomini contro la natura arcigna e contro l'avidità dei propri simili. Il regista, Wang Quan, cinese, ha 51 anni ed è al terzo film. La protagonista Nan Yu è una professionista, gli altri sono presi dalla vita e hanno la bellezza e l'energia delle persone autentiche. Il film ha vinto l'Orso d'oro a Berlino e conferma una tendenza forte del cinema cinese: la prevalenza - morale e politica - dei personaggi femminili irriducibili. Dalla *Storia di Qiu Ju* che vinse a Venezia, fino al durissimo *La montagna cieca* visto a Cannes, la Cina è donna. Almeno al cinema: nella realtà, temiamo sia ancora più dura che sullo schermo. **al. c.**

**PRIMEFILM** Con la Golino È triste il «Sole nero» di Zanussi

Il *Sole nero* è, nell'ultimo film di Krzysztof Zanussi, quello che adombra la mente di una giovane sposa incapace di metabolizzare la morte per assassinio del giovane marito, sconfitto nel sonno da un colpo di proiettile sparato dalla mano inferma di un uomo rabbioso e frustrato, pieno d'invidia per la felicità della coppia. La sposa in nero allora medita vendetta privata, sicura che la giustizia pubblica e ordinaria non riuscirà a gratificare il suo dolore. Zanussi, regista polacco di tradizione cattolica, attento esecutore cinematografico di temi difficili e seri, affronta di petto, adattando un dramma di Rocco Fagiolari, il bene e il male, l'amore e la vendetta. L'ambizione è quella di rendere i valori di una storia esemplare nei modi di un realismo epico. I risultati non verificano sempre questo approccio. Molte sono le sequenze in cui i dialoghi, di cui si sente sempre la scrittura e il tentativo di dire, s'infrangono sulla superficie realistica della rappresentazione. Agata e Manfredi (interpretati da Valeria Golino - che ha polemizzato a distanza, e in precedenza, con la produzione - e Lorenzo Balducci, sempre nudi per la prima parte del film) dovrebbero, ad esempio, rappresentare due angeli, l'esempio paradisiaco dell'amore. Dopo una decina di minuti, le loro smancerie e le loro frasi eteree (che dovrebbero mettere in scena l'assolutezza dell'amore) smuovono nello spettatore sentimenti di violenza. Zanussi è regista serio e stimabile, ma questa volta si è preso troppo sul serio.

Dario Zonta

In edicola l'ultimo DVD della collana

**Lucidelcinemainternazionale**

**La ville est tranquille**

Un film di Robert Guédiguian

In vendita con l'Unità a euro **9,90** in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)





## Teatri

Napoli	
<b>ARENA FLEGREA</b> Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO	<b>LE NUVOLE</b> viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 RIPOSO
<b>AUGUSTEO</b> piazze Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 RIPOSO	<b>MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI</b> piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO
<b>BELLINI</b> via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 RIPOSO	<b>MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI</b> piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396 Oggi ore 10.30-13.00/17.30-19.30 <b>CAMPAGNA AB-BONAMENTI STAGIONE 2007-2008</b>
<b>CASTEL SANT'ELMO</b> largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO	<b>NUOVO TEATRO NUOVO</b> via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO
<b>CILEA</b> via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967 RIPOSO	<b>NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI</b> via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO
<b>DIANA</b> via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 RIPOSO	<b>SANNAZARO</b> via Chiaia, 157 - Tel. 081411723 RIPOSO
	<b>TAM TUNNEL AMEDEO</b> Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814 RIPOSO
	<b>TEATRO AREA NORD</b> via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096 RIPOSO
	<b>TEATRO TOTÒ</b> via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 RIPOSO
	<b>THÉÂTRE DE POCHÉ</b> via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928 RIPOSO
	<b>TRIANON VIVIANI</b> piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 RIPOSO
	<b>musica</b>
	<b>SAN CARLO</b> via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 RIPOSO

## Provincia di Caserta

<b>● AVERSA</b>	
<b>■ Cimarosa</b> vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143	
Sala Omarsa 500 <b>I Fantastici 4 e Silver Surfer</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)	
Sala Immoletti 85 <b>Riposo (€ 5,00)</b>	
<b>■ Metropolitan</b> Tel. 0818901187	
<b>Ocean's Thirteen</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)	
<b>Vittoria</b> Tel. 0818901612	
<b>Appuntamento al buio</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)	
<b>● CAPUA</b>	
<b>Ricciardi</b> Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106	
<b>Riposo</b>	
<b>● CASAGIOVE</b>	
<b>■ Vittoria</b> viale Trieste, 2 Tel. 0823466489	
<b>La città Proibita</b> 18:00-20:20-22:30 (€ 6,00)	
<b>● CASTEL VOLTURNO</b>	
<b>■ Bristol</b> Tel. 0815093600	
<b>Riposo</b>	
<b>S. Aniello</b> via Napoli, 1 Tel. 0815094615	
<b>Riposo</b>	
<b>● CURTI</b>	
<b>■ Fellini</b> via Veneto, 10 Tel. 0823842225	
<b>Riposo</b>	
<b>● MADDALONI</b>	
<b>■ Alambra</b> corso l' Ottobre, 18 Tel. 0823434015	
<b>Riposo</b>	
<b>● MARCIANISE</b>	
<b>■ Ariston</b> Tel. 0823823881	
<b>Riposo</b>	

<b>Big Maxicinema</b> Tel. 0823581025	
Sala 2 <b>I Fantastici 4 e Silver Surfer</b> 17:30-19:15-21:00-23:00 (€ 6,50)	
Sala 3 <b>Spider-Man 3</b> 18:30-21:30 (€ 6,50)	
Sala 4 <b>Cardiofitness</b> 17:30-19:10-21:00-23:00 (€ 6,50)	
<b>Paprika</b> 17:30-19:10 (€ 6,50)	
<b>Turistas</b> 21:00-23:00 (€ 6,50)	
<b>Appuntamento al buio</b> 18:45-21:00-23:00 (€ 6,50)	
<b>Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo</b> 19:00-22:00 (€ 6,50)	
<b>Follia</b> 18:30-20:50-23:00 (€ 6,50)	
<b>I Robinson - Una famiglia spaziale</b> 18:00-20:00 (€ 6,50)	
<b>Breakfast on Pluto</b> 22:45 (€ 6,50)	
<b>Grindhouse - A prova di morte</b> 18:30-20:50-23:00 (€ 6,50)	
<b>Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo</b> 18:00-21:00 (€ 6,50)	
<b>I Fantastici 4 e Silver Surfer</b> 18:00-20:10-22:00 (€ 6,50)	
<b>Ocean's Thirteen</b> 17:30-19:45-22:00 (€ 6,50)	
<b>Ocean's Thirteen</b> 18:30-20:45-23:00 (€ 6,50)	
<b>■ Small L'Altrocinema</b> Tel. 0823581025	
Spazio Baby <b>Riposo</b>	
Sala 1 80 <b>Riposo</b>	
Sala 2 100 <b>Riposo</b>	
Sala 3 100 <b>Riposo</b>	
Sala 4 100 <b>Riposo</b>	
Sala 5 100 <b>Riposo</b>	
Sala 6 100 <b>Riposo</b>	
<b>● MONDRAGONE</b>	
<b>Ariston</b> corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066	
<b>Riposo</b>	
<b>● RIARDO</b>	
<b>■ Iride</b> Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050	
<b>Riposo</b>	
<b>● SAN CIPRIANO D'AVERSA</b>	
<b>Faro</b> Corso Umberto I, 4	

<b>● SAN TAMMARO</b>	
<b>Drive In</b> Tel. 0821293048	
<b>Spider-Man 3</b> 21:00 (€ 2,50)	
<b>● SANT'ARPINO</b>	
<b>Lendi</b> Tel. 0818919735	
<b>Riposo</b>	
Sala 1 <b>Riposo</b>	
Sala 2 <b>Ocean's Thirteen</b> 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)	
Sala 3 <b>I Fantastici 4 e Silver Surfer</b> 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)	
<b>● SANTA MARIA CAPUA VETERE</b>	
<b>■ Politeama</b> Tel. 0823817906	
<b>Riposo</b>	
<b>SALERNO</b>	
<b>Apollo</b> via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117	
<b>Ocean's Thirteen</b> 18:00-20:15-22:40 (€ 6,00)	
<b>■ Augusteo</b> piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934	
<b>Riposo (€ 6,00; Rid. 4,00)</b>	
<b>Cinema Teatro Delle Arti</b> via Urbano II, 45 Tel. 089221807	
<b>Il destino nel nome</b> 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)	
Sala 2 <b>Riposo (€ 5,00)</b>	
<b>■ Fatima</b> Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341	
<b>Notturno Bus</b> 18:00-20:00-22:00 (€ 4,00)	
<b>■ Medusa Multicinema</b> viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824	
<b>I Fantastici 4 e Silver Surfer</b> 16:10-18:15-20:30-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)	
Sala 2 258 <b>Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo</b> 17:00-20:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)	
Sala 3 <b>I Robinson - Una famiglia spaziale</b> 15:25-17:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)	
<b>Grindhouse - A prova di morte</b> 20:05-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)	
Sala 4 <b>Il sole nero</b> 15:25-17:35-19:55-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)	
Sala 5 <b>Spider-Man 3</b> 16:35-19:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)	
<b>Turistas</b> 22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)	
Sala 6 <b>Appuntamento al buio</b> 15:45-17:55-20:10-22:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)	
Sala 7 258 <b>Ocean's Thirteen</b> 15:50-18:25-21:00 (€ 6,70; Rid. 4,50)	
Sala 8 333 <b>I Fantastici 4 e Silver Surfer</b> 15:30-17:30-19:35-21:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)	
Sala 9 158 <b>Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo</b> 15:20-18:30-21:50 (€ 6,70; Rid. 4,50)	
Sala 10 156 <b>Ocean's Thirteen</b> 16:25-18:55-21:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)	
Sala 11 333 <b>Ocean's Thirteen</b> 17:15-20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)	
<b>■ San Demetrio</b> via Dalmazia, 4 Tel. 089220489	
<b>Riposo (€ 3,00)</b>	
<b>Provincia di Salerno</b>	
<b>● BARONISSI</b>	
<b>■ Quadrifoglio</b> Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123	
<b>Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)</b>	
<b>● BATTIPAGLIA</b>	
<b>■ Bertoni</b> Tel. 0828341616	
<b>Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo</b> 18:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,00)	
<b>■ Garofalo</b> via Mazzini, 7 Tel. 0828305418	
<b>Riposo</b>	
<b>● CAMEROTA</b>	

<b>Bolivar</b> Tel. 0974932279	
<b>Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo</b> 21:00 (€ 5,00)	
<b>● CAVA DE' TIRRENI</b>	
<b>■ Alambra</b> piazza Roma, 5 Tel. 089342089	
<b>Riposo (€ 5,00)</b>	
<b>Aurora</b> via Antonio Adinolfi, 1 Tel. 0894689207	
<b>Riposo</b>	
<b>■ Metropol</b> corso Umberto, 288 Tel. 089344473	
<b>I Fantastici 4 e Silver Surfer</b> 16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)	
<b>● EBOLI</b>	
<b>■ Italia</b> via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333	
<b>Ocean's Thirteen</b> 19:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
Sala Italia 64 <b>I Fantastici 4 e Silver Surfer</b> 19:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)	
<b>● GIFFONI VALLE PIANA</b>	
<b>Sala Truffaut</b> Tel. 0898023246	
<b>Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)</b>	
<b>● MONTESANO SULLA MARCELLANA</b>	
<b>Apollo 11</b> via Nazionale, 59 Tel. 0975863049	
<b>Notturno Bus</b> 21:30 (€ 5,00)	
<b>● NOCERA INFERIORE</b>	
<b>■ Sala Roma</b> via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175	
<b>I Fantastici 4 e Silver Surfer</b> 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)	
<b>● OMIGNANO</b>	
<b>Parmenide</b> Tel. 097464578	
<b>N.P.</b>	
<b>● ORRIA</b>	
<b>Kursaal</b> via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260	
<b>Riposo</b>	
<b>● PONTECAGNANO FAIANO</b>	
<b>■ Drive In</b> via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405	
<b>Zodiac</b> 21:00-23:00 (€ 6,00)	
<b>■ Nuovo</b> piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886	
<b>I Fantastici 4 e Silver Surfer</b> 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)	
<b>● SALA CONSILINA</b>	
<b>■ Adriano</b> via Roma, 21 Tel. 097522579	
<b>Riposo</b>	
<b>● SCAFATI</b>	
<b>Odeon</b> via Melchiade Pietro, 15 Tel. 0818506513	
<b>I Fantastici 4 e Silver Surfer</b> 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)	
Sala 2 70 <b>Cardiofitness</b> 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)	
Sala 3 <b>Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo</b> 18:30-21:30 (€ 6,00)	
<b>● TORCHIARA</b>	
<b>Floris</b> via Santa Maria, 17 Tel. 0974831372	
<b>Riposo</b>	
<b>● VALLO DELLA LUCANIA</b>	
<b>La Provvidenza</b> Tel. 0974717089	
<b>Riposo</b>	
<b>Micron</b> Tel. 097462922	
<b>Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo</b> 18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)	

# l'Unità

+ informazione  
+ commenti  
+ approfondimenti  
+ comunità

www.unita.it



per raccontare il paese che cambia

Scelti per voi



Gli spietati

Una prostituta sfregiata e le sue colleghe decidono di mettere una taglia di mille dollari sul colpevole. William Munny (Clint Eastwood), vedovo ex pistolero, allettato dai soldi, decide di unirsi ad altri tre pistolieri per incassare la taglia. Quello che non sanno è che le donne non hanno i soldi. Quattro Oscar, tra cui miglior film, migliore regia, e per l'attore non protagonista a Gene Hackman.

23.20 RETE 4. WESTERN. Regia: Clint Eastwood Usa 1992

Ricominciare a vivere

Birdee (Sandra Bullock) viene a conoscenza delle infedeltà del marito grazie ad una trasmissione televisiva Decide così di tornare nel paese natio, in Texas, insieme alla figlia. Qui ritrova l'energica madre Ramona (Gene Rowlands), che vedrebbe di buon occhio un'unione della figlia con un giovane del luogo, da sempre innamorato di lei. I rapporti, però, sono da subito molto tesi in casa...

21.20 CANALE 5. DRAMMATICO. Regia: Forest Whitaker Usa 1998

Enigma

Milioni di pellegrini arrivano ogni anno a Medjugorje, anonimo villaggio della Bosnia Erzegovina, diventato famoso nel 1981, quando sei ragazzi affermarono di aver visto la Madonna. Corrado Augias parla della posizione ufficiale della Chiesa sul fenomeno e del legame tra tutte le apparizioni mariane del Novecento. In studio Giulio Giorello e lo psicoterapeuta Giorgio Gagliardi.

21.05 RAI TRE. RUBRICA. "I misteri di Medjugorje" con Corrado Augias

Fbi: protezione...

Il dentista di Montreal Oz (Matthew Perry) è un uomo tranquillo che mal sopporta la moglie e l'infelice suocera. Tutto cambia quando scopre che il suo vicino di casa è un ex gangster (Bruce Willis) con 17 omicidi alle spalle e una taglia sulla testa. I due scoprono in breve tempo che qualcuno sta tramando per ucciderli e si devono alleare per sopravvivere.

21.30 LA7. COMMEDIA. Regia: Jonathan Lynn Usa 2000

Programmazione

RAI UNO

- 06.45 UNOMATTINA ESTATE. Attualità. Conducono Duilio Giammaria, Veronica Maya All'interno: 07.00 TG 1 07.30 TG 1 L.I.S 08.00 TG 1 --- TG 1 TEATRO. Rubrica 09.00 TG 1 09.30 TG 1 FLASH 10.45 UN CICLONE IN CONVENTO. Telefilm. "Scelte". Con Jutta Speidel, Fritz Wepper 11.30 TG 1 11.40 UN PRETE TRA NOI. Miniserie 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "La morte fa i brindisi" 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 JULIA - SULLE STRADE DELLA FELICITÀ. Teleromanzo 14.50 INCANTESIMO 9. Teleromanzo. Con Giorgia Bongianini, Massimo Bulla 15.20 ORGOGLIO. Serie Tv. Con Elena Sofia Ricci, Daniele Pecci 17.00 TG 1 17.15 LE SORELLE McLEOD. Telefilm. "Un'altra McLeod" 18.00 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Orsacchiotti letali" 18.50 L'EREDITÀ. Quiz

RAI DUE

- 07.00 RANDOM. Rubrica 09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica 10.00 TG 2 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. "Il meglio". Conducono Giancarlo Magalli, Matilde Brandi. Con Paolo Fox 13.00 TG 2 GIORNO 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi 13.50 TG 2 SÌ, VIAGGIARE. Rubrica. A cura di Marcello Masi 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante 15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio 17.10 STREGHE. Telefilm. "La battaglia dei sessi". Con Holly Marie Combs, Alyssa Milano 17.50 ANDATA E RITORNO. DocuFiction. Con Michele Bottini, Nadia Carminati 18.05 TG 2 FLASH L.I.S 18.10 RAI TG SPORT. News 18.30 TG 2 19.00 THE SENTINEL. Telefilm. "La tesi di Blair" 19.50 PILOTI. Situation Comedy. Con Enrico Bertolino, Max Tortora

RAI TRE

- 08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli 09.05 ANNA. Film (Italia, 1951). Con Silvana Mangano, Raf Vallone. Regia di Alberto Lattuada 10.50 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 1ª parte 12.00 TG 3 --- RAI SPORT NOTIZIE. News 12.45 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª parte 13.00 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. "Non è mai troppo presto". 3ª parte 13.10 SPECIALE TG 3 PRIMO PIANO. Documenti. "XIII edizione del Premio giornalistico Itaria Alpi e Miran Hrovatin" 14.00 TG REGIONE 14.20 TG 3 14.50 TREBSONDA. Rubrica. Conduce Danilo Bertazzi 16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica 17.00 SQUADRA SPECIALE VIENNA. Telefilm 17.45 GEO MAGAZINE. Documentario 19.00 TG 3 19.30 TG REGIONE

RETE 4

- 06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA 06.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso 06.25 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Endy il killer". Con Barbara Stanwyck, Richard Long 07.40 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Piccoli drammi". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs 08.40 NASH BRIDGES. Telefilm. "Relazioni pericolose". Con Don Johnson, Cheech Marin 09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Nozze improbabili". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas 10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 POIROT. Telefilm. "Doppio indizio". Con David Suchet, Hugh Fraser 15.10 BALKO. Telefilm. "Il mercenario" 16.05 FACCIAMO L'AMORE. Film (USA, 1960). Con Marilyn Monroe, Yves Montand 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

- 08.00 TG 5 MATTINA 08.50 MARILYN E BOBBY, L'ULTIMO MISTERO. Film Tv (USA, 1993). Con Melody Anderson, James F. Kelly. Regia di Bradford May 11.00 PROVIDENCE. Telefilm. "Proposta indecente". Con Melina Kanakaredes, Mike Farrell 12.00 GIUDICE AMY. Telefilm. "Oltre il pregiudizio". Con Amy Brenneman, Dan Futterman 13.00 TG 5 --- METEO 5 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang 14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo 14.45 VIVERE. Teleromanzo. Con Fabio Mazzari, Lorenzo Ciompi 15.15 L'AMORE A PORTATA DI MOUSE. Film Tv (USA, 2004). Con Kathleen Quinlan, Lori Heuring. Regia di Douglas Barr 17.00 TG5 MINUTI 17.05 CUORI TRA LE NUVOLE. Serie Tv 17.35 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis 18.50 1 CONTRO 100. Quiz. Conduce Amadeus

ITALIA 1

- 07.05 YOUNG HERCULES. Telefilm. "Hercules e la donna d'oro". "Hercules e la scelta del Dacuda". Con Ryan Gosling, Dean O'Gorman 09.55 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "La donna dei sogni". Con Will Smith, James Avery 10.25 HERCULES. Telefilm. "Hercules il centauro impazzito". Con Kevin Sorbo, Michael Hurst 11.25 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e l'amore per Marcus". Con Lucy Lawless, Ted Raimi 12.25 STUDIO APERTO 13.00 STUDIO SPORT. News 15.00 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Nozze a Las Vegas" 15.55 BLUE WATER HIGH. Telefilm. "La gara di surfski". Con Sophie Luck, Kate Bell 16.25 15/LOVE. Telefilm. "Superstizioni" 18.00 RAVEN. Situation Comedy. "Scherzi scolastici" 18.30 STUDIO APERTO 19.05 LOVE BUGS 3. Sitcom 19.40 WILL & GRACE. Situation Comedy. "La festa del ringraziamento". 1ª parte

LA 7

- 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità 09.15 PUNTO TG 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 09.30 I CACCIATORI DEI TESORI PERDUTI. Documentario 10.05 I TESORI DELL'UMANITÀ. Documentario 10.25 ALLA CORTE DI ALICE. Telefilm. Con Cara Pifko 11.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "An Angel on the Roof". Con Roma Downey 12.30 TG LA7 12.55 SPORT 7. News 13.00 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "Il terzo uomo". Con Pierce Brosnan 14.00 GIUBBE ROSSE. Film (Italia, 1975). Con Fabio Testi. Regia di Joe D'Amato 16.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Il volo dell'angelo". "Affari scabrosi". Con Michael T. Weiss 18.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "11.59". Con Kate Mulgrew 19.00 MURDER CALL. Telefilm. "Affari di famiglia". Con Lance Fisk

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE 20.30 SOLITI IGNOTI - IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi 21.10 FLUKE. Film fantastico (USA, 1996). Con Matthew Modine, Nancy Travis. Regia di Carlo Carlei 22.50 TG 1 22.55 TV7. Attualità 23.55 QUEL GIORNO A NAZARETH. Religione. "Storia della Chiesa Cattolica" 00.30 TG 1 - NOTTE 00.55 TG 1 TEATRO. Rubrica

- 20.30 TG 2 20.30 21.05 IL CAPITANO. Miniserie. "L'insospettabile". Con Alessandro Preziosi, Gabriella Pession. Regia di Vittorio Sindoni 23.00 TG 2 23.10 CONFRONTI. Attualità. Conduce Gigi Moncalvo 24.00 TG 2 MIZAR. Rubrica 00.30 TG PARLAMENTO. Rubrica 00.40 QUARANTINE - VIRUS LETALE. Film Tv (USA, 1999). Con Harry Hamlin, Nastassja Kinski

- 20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport 20.10 BLOB. Attualità 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliareri 21.05 ENIGMA. Rubrica di storia. "I misteri di Medjugorje". Conduce Corrado Augias. Regia di Maurizio Fusco 23.10 TG 3 23.15 TG REGIONE 23.25 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità 23.45 SECONDA CHANCE

- 20.10 FORUM. Rubrica di costume. Conduce Rita Dalla Chiesa 21.10 NATI IERI. Serie Tv. "Confidenze". "Segreti di famiglia". Con Sebastiano Somma, Vittoria Belvedere. Regia di Carmine Elia, Paolo Genovese, Luca Miniero 23.15 I BELLISSIMI DI RETE 4. Rubrica di cinema 23.20 GLI SPIETATI. Film western (USA, 1992). Con Clint Eastwood, Morgan Freeman. Regia di Clint Eastwood

- 20.00 TG 5 20.30 CULTURA MODERNA. Gioco. Conduce Teo Mammucari. Con Lydie Pages, Juliana Moreira 21.20 RICOMINCIARE A VIVERE. Film drammatico (USA, 1998). Con Sandra Bullock, Harry Connick Jr.. Regia di Forest Whitaker 23.35 MATRIX. Attualità 01.20 TG 5 NOTTE --- METEO 5 01.50 CULTURA MODERNA. Gioco (replica)

- 20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Droga mortale". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard 21.00 CSI: MIAMI. Telefilm. "Tutto per un figlio". Con David Caruso, Emily Procter 22.00 CSI: NEW YORK. Telefilm. "Battito degli occhi". Con Gary Sinise, Melina Kanakaredes 22.55 KILLER INSTINCT. Telefilm. "Game over". Con Johnny Messner, Kristin Lehman 23.50 THE INSIDE. Telefilm. "Caccia ai demoni". Con Rachel Nichols, Jay Harrington

- 20.00 TG LA7 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Pietrangelo Buttafuoco, Alessandra Sardonì 21.30 FBI: PROTEZIONE TESTIMONI. Film (USA, 2000). Con Bruce Willis. Regia di Jonathan Lynn 23.35 BARBARI. Reportage. Regia di Maurizio Carta. A cura di Emanuela Donati 00.35 TG LA7 01.00 ALLA CORTE DI ALICE. Telefilm. Con Cara Pifko 02.00 OTTO E MEZZO. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.00 V PER VENDETTA. Film fantascienza (Germania/USA, 2005). Con Natalie Portman 16.20 SAVED. Film commedia (USA, 2004). Con Jena Malone. Regia di Brian Koppelman 18.15 LE CRONACHE DI NARNIA - IL LEONE, LA STREGA E L'ARMADIO. Film fantastico (USA, 2005). Con Georgie Henley. Regia di Andrew Adamson 21.00 WALKOUT. Film Tv drammatico (USA, 2006). Con Alex Vega. Regia di Edward James Olmos 23.00 ZATHURA UN'AVVENTURA SPAZIALE. Film avventura (USA, 2005). Con Jonah Bobo. Regia di Jon Favreau

SKY CINEMA 3

- 14.50 IN DIECI SOTTO UN TETTO. Film Tv commedia (USA, 2005). Con Josie Bissett. Regia di Steven Roltman 16.45 HAPPY CAMPERS. Film commedia (USA, 2001). Con Brad Renfro. Regia di Daniel Waters 18.45 LA TIGRE E LA NEVE. Film commedia (Italia, 2005). Con Roberto Benigni. Regia di Roberto Benigni 21.00 AMORI IN CITTÀ... E TRADIMENTI IN CAMPAGNA. Film commedia (USA, 2000). Con Andie MacDowell. Regia di Peter Chelsom 22.55 THE CALIFORNIANS - IL PROGETTO. Film drammatico (USA, 2005). Con Noah Wyle. Regia di Jonathan Parker

SKY CINEMA AUTORE

- 14.00 QUATTRO MATRIMONI E UN FUNERALE. Film commedia (GB, 1994). Con Andie MacDowell 16.15 THE BIG WHITE. Film commedia (USA, 2005). Con Robin Williams 18.35 QUANDO L'AMORE BRUCIA L'ANIMA. Film biografico (USA, 2005). Con Joaquin Phoenix. Regia di James Mangold 21.00 I NEMICI DELLA FELICITÀ. Film documentario (Danimarca/Norvegia, 2006). Regia di Eva Mulvad 22.10 THE CONSTANT GARDENER - LA Cospirazione. Film thriller (GB/USA, 2005). Con Ralph Fiennes. Regia di Fernando Meirelles

CARTOON NETWORK

- 15.30 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni 16.00 NOME IN CODICE: KND 16.30 TRANSFORMERS CYBERTRON. Cartoni 16.55 XIAOLIN SHOWDOWN 17.20 HI HI PUFFY AMY YUMI 18.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni 18.55 NOME IN CODICE: KND 19.25 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni 19.50 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni 20.15 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni 20.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni 21.10 BATMAN. Cartoni 21.35 SQUIRREL BOY. Cartoni 22.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni 22.35 HI HI PUFFY AMY YUMI

DISCOVERY CHANNEL

- 14.00 BRAINIAC. Documentario 15.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE 16.00 TOP GEAR 17.00 COLPITI DAL DISASTRO 18.00 CORSE. "La corsa al Riddler" 19.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. "Indian Larry contro Mondo Poursas" 20.00 I MOTORI PIÙ POTENTI. Documentario. "Locomotiva" 20.30 MACCHINE GIGANTI. Documentario. "Sottomarini" 21.00 HOTROD - AUTO TRUCCATE AMERICANE. "Esprimi un desiderio" 3ª parte 22.00 AMERICAN CHOPPER. "Fantasy Bike - Joseph McClendon" 23.00 QUINTA MARCIA

ALL MUSIC

- 12.00 INBOX 2.0. Musicale 12.55 ALL NEWS. Telegiornale 13.30 MODELAND. Show 13.30 THE CLUB. Musicale 14.00 COMMUNITY. Musicale 15.30 CLASSIFICA UFFICIALE M20. Musicale 16.30 INBOX 2.0. Musicale 16.55 ALL NEWS. Telegiornale 17.00 INBOX 2.0. Musicale 17.30 ROTAZIONE MUSICALE 17.30 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale 19.30 INBOX 2.0. Musicale 21.00 MODELAND. Show 22.00 THE CLUB VIAGGI. Rubrica 22.45 CINERAMA. Rubrica 23.00 EXTRA. Musicale. "Rotazione musicale" 24.00 TUTTI NUDI. Show. Conduce Lucilla Agosti

Radiofonia

RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO 07.34 QUESTIONE DI SOLDI 08.31 GR 1 SPORT. GR Sport 08.40 PIANETA DIMENTICATO 08.49 HABITAT 09.06 RADIO ANCH'IO 10.06 QUESTIONE DI BORSA 10.16 IL BACO DEL MILLENNIO 11.05 ITALIAN EXPRESS 11.46 PRONTO SALUTE 12.36 L'ITALIA CHE VA 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.00 GR 1 - SCIENZE 14.07 CON PAROLE MIE 14.50 NEWS GENERATION 15.04 HO PERSO IL TREND 15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE 16.00 GR 1 - AFFARI 16.09 BA0BAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE 17.41 LASCIAMOCI COSÌ 18.37 MONDOMOTORI 18.49 MEDICINA E SOCIETÀ 19.22 RADIO 1 SPORT 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.36 ZAPPING 21.09 RADIO1 MUSICA 23.00 GR 1 - AFFARI 23.05 GR 1 PARLAMENTO 23.09 GR 1 RADIOEUROPA 23.17 SPAZIO ACCESSO 23.27 DEMO 23.45 UOMINI E CAMION RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 07.00 VIVA RADIO2 07.53 GR SPORT. GR Sport 08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. 10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - SIAMO SE STESSI

RADIO 3

- GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 07.00 RADIO3 MONDO 07.15 PRIMA PAGINA 09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 10.00 RADIO3 MONDO 11.30 RADIO3 SCIENZA 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 14.30 IL TERZO ANELLO. VOCI DA DENTRO 15.00 FAHRENHEIT 16.00 STORYVILLE: MARIA CALLAS 18.00 IL TERZO ANELLO. NAVIGARE A VISTA 19.00 HOLLYWOOD PARTY 19.50 RADIO3 SUITE 20.00 IL CARTELLONE 21.15 IL CARTELLONE. STORIE INTERROTTE 22.50 LA STANZA DELLA MUSICA 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCCHI 24.00 LA FABBRICA DI POLLI 00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI. Con Ghigli Di Paola 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 02.00 NOTTE CLASSICA

Weather forecast for today (OGGI) showing icons for sun, clouds, rain, and snow, along with wind direction and strength indicators.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) showing a map of Italy with weather icons and text describing conditions: Nord: nuvoloso sull'arco alpino; Centro e Sardegna: da parzialmente a molto nuvoloso; Sud e Sicilia: nuvoloso al mattino.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) showing a map of Italy with weather icons and text describing conditions: Nord: sereno o poco nuvoloso; Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso; Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

Weather forecast for tomorrow (DOMANI) showing a map of Italy with weather icons and text describing conditions: Situazione: residue infiltrazioni di aria fresca in quota determinano condizioni di instabilità sulle regioni settentrionali.

ORIZZONTI

# Il «Guerra e pace» di E.L. Doctorow

**L'INTERVISTA** Dopo *Ragtime* un altro tuffo nel passato per il grande romanziere newyorchesse. *La marcia* è un romanzo sul conflitto tra Nord e Sud che un secolo e mezzo fa dilaniò gli Stati Uniti. E lui ci spiega perché ha scelto questo tema

di Maria Serena Palieri

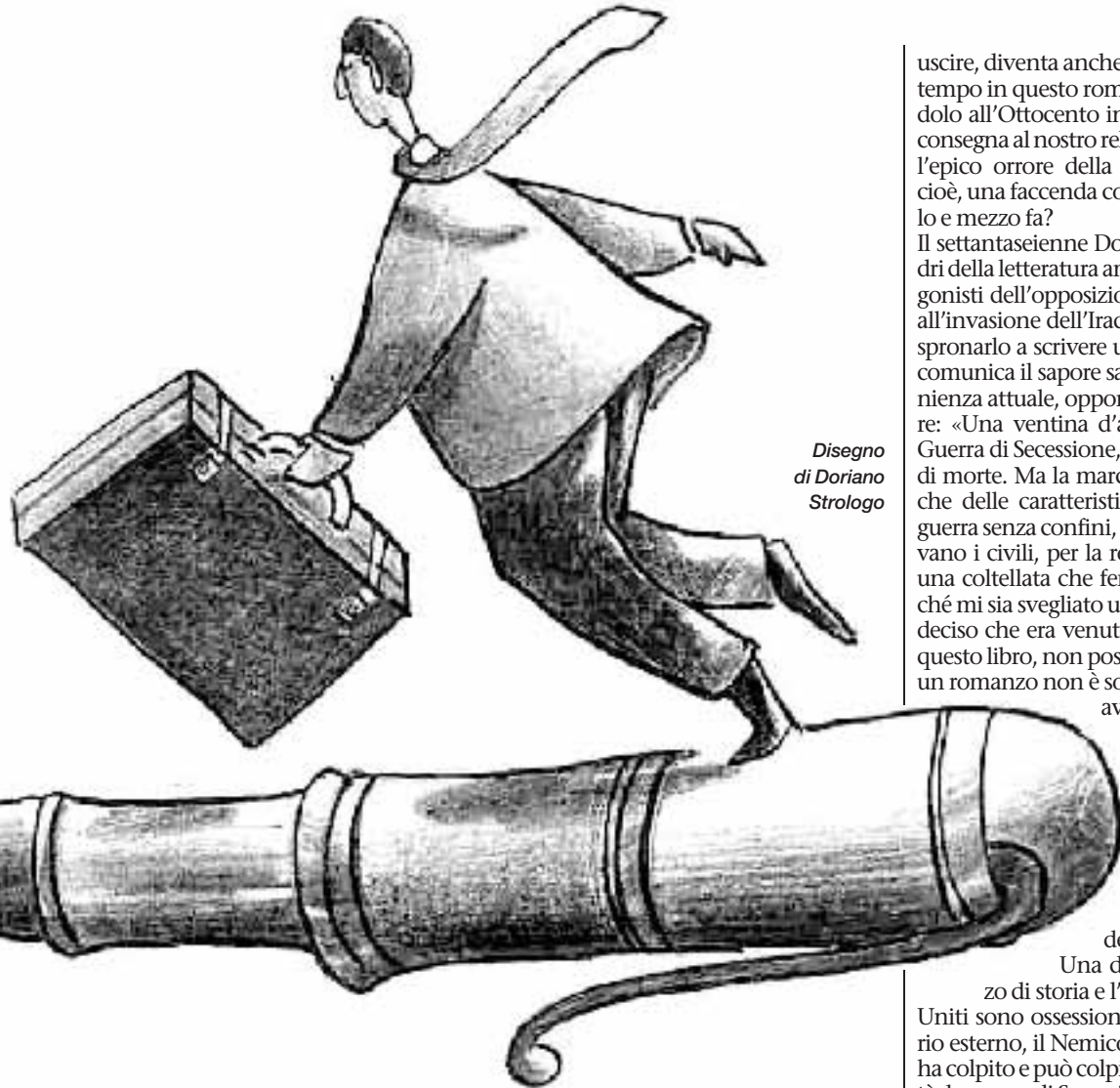
«L

o confesso, mentre componevo *La marcia*, una mattina, guardandomi allo specchio, mi sono messo a ridere accorgendomi che mi attraversava la mente questo pensiero "Insomma, stai scrivendo il tuo romanzo russo!". Sorride anche ora, il settantaseienne E.L. Doctorow - newyorchesse di seconda generazione, da una famiglia di ebrei russi - mentre ricorda il bagliore di consapevolezza che l'ha assalito quel giorno. Una delle tante mattine, nel corso dei due anni impiegati per comporre quest'opera, uscita negli Usa nel 2005, con cui ha vinto il Pen/Faulkner Award ed è entrato in finale per il Pulitzer, da noi appena arrivata in libreria per Mondadori nella traduzione di Vincenzo Mantovani.

Edgar Laurence Doctorow, questo il nome per esteso dietro la sigla con cui firma i suoi romanzi, è stato a Roma nei giorni scorsi per partecipare al Festival Letterature. Tolstoj, dunque, è lo spirito guida che l'ha condotto a marciare per 365 pagine dentro la fase più drammatica della Guerra di Secessione, ricostruendo, da Atlanta a Savannah a Columbia, tra l'autunno del 1864 e l'aprile del 1865, la cruenta avanzata degli Unionisti agli ordini del generale Sherman, quel William Tecumseh astutissimo stratega, ma ribattezzato, per via della fragilità di nervi, «il Pazzo».

*La marcia*, in questo inizio di millennio, è un romanzo di classicità insieme poderosa e apparente. Perché approccia un tema - la guerra - che di per sé è un genere narrativo con le sue millenarie genealogie: Senofonte e Cesare, gli epici, l'autore di *Guerra e pace*, Stendhal, Hemingway... Per l'appunto, Doctorow lo fa tolstojanamente, da narratore che tutto vede: «Nel raccontare di norma ho per lo più usato la prima persona di una voce narrante fittizia, invece in questo romanzo mi sono trovato a scrivere in terza persona, per governare un territorio che era tanto vasto e dei personaggi così numerosi» spiega. Un romanzo classico per quel che questo aggettivo, quando si parla di narrativa, tra le molte cose può comprendere: classico per la sua bellezza e la sua monumentalità.

*La marcia* racconta il cammino dei sessantaduemila soldati agli ordini di Sherman: «L'armonico clamore era dappertutto e riempiva il cielo come la nuvola di polvere rossa che passando davanti a loro sfrecciava verso sud lasciando il cielo oscuro; era il canto processionale delle armate dell'Unione, ma non aveva più consistenza di un'armata di fantasmi» scrive Doctorow. Dietro i sessantamila, la processione di schiavi man mano liberati che li segue, in vista di chissà quale Terra Promessa e, più dietro ancora, piantagioni distrutte, dimore saccheggiate, depositi di munizioni incendiati: il panorama che si lasciano alle spalle, il Sud degli americani confratelli-nemici ridotto come dopo un'apocalisse. Nella *Marcia* incontriamo un lungo corteo di personaggi e -



Disegno di Doriano Strolago

Doctorow è sempre quello straordinario ventriloquo che ha dimostrato d'essere dal *Libro di Daniel* a *Ragtime* a *Billy Bathgate* - ciascuno con la propria voce: i neri che assaporano la libertà che l'esercito unionista loro regala, ma continuano a dire «sissignore» e «sissignora, Miz», la nera tredicenne Pearl, bianca come un garofano, prodigio genetico fiorito dove i padroni abusavano delle schiave, i soldati semplici Arly e Will, sudisti o nordisti secondo le casacche che trovano a disposizione, Emily, sovrana del latifondo spossata, il signor Culp che segue l'esercito e ne raddoppia e perpetua l'esistenza con quella diavoleria tecnologica, il gabinetto fotografico, e poi i personaggi storici, i «veri» generali Sherman e Grant, il «vero» presidente Lincoln.

Ma, dicevamo, questa classicità è anche in parte apparente. Un romanzo storico cos'è? Un

**Noi americani quando saremo vecchi come voi europei potremo dire d'aver fatto tutte le cose brutte che gli europei sono già riusciti a fare**

romanzo che interroga il passato e vi si ambienta. Però E.L. Doctorow quest'assioma - il passato è ciò che, in naturale successione, viene prima del presente e del futuro - lo scardina, dentro il suo stesso libro, con un paio di splendidi fendenti.

Wrede Sartorius è il chirurgo che, arrivato dal Vecchio Mondo dove si è laureato a Göttingen, cura il massacro che l'esercito produce, ma, più scienziato che medico, mentre come una macchina amputa un braccio in nove secondi e una gamba in dodici, profetizza che un giorno mufte botaniche, plasma, fotografie interiori del corpo umano archiveranno il suo lavoro a ciò che è, barbarie.

Più metafisica, la figura di Albion Simms, l'uomo che Sartorius tiene in una speciale gabbia perché è un caso clinico: ha un chiodo in testa e ha perso la memoria e la cognizione del tempo. «Mi è capitato di leggere documentazioni su pazienti con gravi danni neurologici, costretti a vivere il solo attimo presente. E mi sono detto: è essenziale che un individuo in queste condizioni diventi un personaggio. Così, Albion Simms, ce l'ho buttato dentro. È un archetipo della condizione umana: potendo avere ricordi, la guerra non la ricordiamo. Ciò che si ricorda è sempre il prima o il dopo, mai la guerra in sé» osserva Doctorow. Simms, seduto nella sua gabbia, col suo chiodo in testa, prigioniero di quell'«adesso» da cui non riesce a

uscire, diventa anche un pendolo che azzeri il tempo in questo romanzo storico. E, sottraendolo all'Ottocento in cui esso si ambienta, lo consegna al nostro relativismo. Sicuri che quell'epico orrore della «Marcia» sia storia, sia, cioè, una faccenda conclusa e sepolta un secolo e mezzo fa?

Il settantaseienne Doctorow, oggi uno dei padri della letteratura americana, è uno dei protagonisti dell'opposizione intellettuale a Bush e all'invasione dell'Iraq. Ma, se gli si chiede se a spronarlo a scrivere un libro che, della guerra, comunica il sapore sanguinario, sia stata l'evenienza attuale, oppone il suo credo di narratore: «Una ventina d'anni fa lessi molto sulla Guerra di Secessione, su quegli anni tremendi, di morte. Ma la marcia di Sherman aveva anche delle caratteristiche a se stanti: era una guerra senza confini, una marcia cui partecipavano i civili, per la rovina dei civili stessi. Era una coltellata che feriva il Sud del Paese. Perché mi sia svegliato un giorno del 2003 e abbia deciso che era venuto il momento di scrivere questo libro, non posso dirlo» spiega. «Scrivere un romanzo non è solo un processo razionale: avviene. Non si prendono decisioni redazionali, si fanno scoperte. Gran parte di ciò che vi succede è già sulla carta prima che tu che narri te ne renda conto». Però consente: «Quando scrivi del passato scrivi del presente, è inevitabile».

Una differenza tra questo pezzo di storia e l'oggi però c'è: ora gli Stati Uniti sono ossessionati dall'idea dell'avversario esterno, il Nemico che, arrivando da fuori, ha colpito e può colpire il cuore della loro civiltà; la guerra di Secessione, invece, fu una guerra civile. «Non è così strano individuare il nemico in casa propria: l'Italia non ha avuto le sue belle guerre civili? Ma il nemico, comunque sia, diventa sempre "esterno". Tra Nord e Sud c'erano profonde differenze culturali, il Nord era industriale e, demograficamente, caratterizzato da una popolazione concentrata nelle metropoli, il Sud era agricolo, con un'economia basata sulla forza-lavoro degli schiavi e una popolazione più scarsa e più diffusa. Insomma, ce n'era abbastanza per considerarsi nemici, benché si appartenesse allo stesso Paese».

*La marcia* racconta una fase ancora epica della storia degli Usa collocata nemmeno un secolo e mezzo fa. Insomma, è la riconferma che gli Stati Uniti sono un paese «giovane». In questo momento storico, con il loro ruolo leader nel mondo, a parere di Doctorow questa loro giovinezza è un bene o un male? «L'unicità degli Stati Uniti non è nella loro potenza, è nella loro Costituzione» osserva lo scrittore. «Gli Stati Uniti, tutti lo sanno, sono il primo paese che ha messo i diritti neri su bianco. Noi abbiamo un obbligo non verso Dio, ma verso la nostra Costituzione. Se non lo rispettiamo, avremo lo stesso problema che ebbero gli Ebrei quando non rispettarono il patto che avevano stretto con Dio. Fin qui, abbiamo fatto del nostro meglio per fare il peggio. Forse, quando saremo vecchi come gli europei potremo dire, anche noi, di aver fatto tutte le cose brutte che gli europei sono già riusciti a fare».

EX LIBRIS

*Quando ero giovane potevo ricordare tutto. Che fosse successo oppure no.*

Mark Twain

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

## L'editor: un divo o da uccidere?

L'editor è il divo in formazione, la star prossima ventura? Oppure è una figura che meno mette le mani sul testo meglio è? La fine di questa stagione editoriale 2006-2007 ci lascia con il dilemma. Ecco i fatti: un editor, Sergio Claudio Perroni, esordisce in proprio nella narrativa e, con un ribaltamento delle funzioni in senso classico, a lanciare il suo romanzo sono i deferenti omaggi dei «suoi» scrittori; mentre qua e là, in calce al primo libro d'uno scrittore giovane, comincia a comparire la scritta che spiega che «scoperta ed editing» si devono a Tizio o Caio. Anche per l'editor, per decenni figura in ombra, si apre la strada nuova della spettacolarizzazione, «debordantemente» intesa. Però (e forse è una faccia dello stesso gioco) ecco che nasce una collana che si fa forte, al contrario, della devitalizzazione di questa mediazione editoriale: «Quindicilibri», nuova iniziativa di Fandango, promette esplicitamente che «i testi si pubblicano così come sono», al più con «un editing leggerissimo». Vediamo cos'è «Quindicilibri»: è una collana per esordienti, che, dentro Fandango, vivrà in un certo senso vita autonoma, diretta da due scrittori, Alessandro Baricco e Dario Voltolini, che ne dettano le regole. Regole che, fatto inconsuetto, sono elencate in epigrafe ai volumetti: eccole nel primo, *Les adieux*, dell'esordiente udinese e venticinquenne Arianna Giorgia Bonazzi. Condizioni paritarie (anticipi e percentuali) per tutti, libertà, per gli autori, di sfruttare in proprio i diritti secondari e obbligo, invece, di partecipare ad almeno dieci presentazioni. Più singolari le ultime due norme. Quella sull'editing, appunto: Rosaria Carpinelli, direttore editoriale di Fandango, ci parla del desiderio di far esprimere «voci spontanee, voci acerbe». La successiva regola, poi, così dice, «La collana pubblicherà quindici libri, poi chiuderà». Questa specie di «expiration date», col suo sapore vagamente da libro giallo (sapete la missiva che arriva alla vittima e annuncia «morirà al sesto giorno»?) secondo noi serve a impreziosire

la collana: il numero chiuso dà valore, «Quindicilibri» nasce già per collezionisti. Naturalmente, la nobilitate di «Quindicilibri» si parerà nei testi: nell'alluvione di esordi pre e post adolescenziali, saprà darci voci davvero nuove? [spalieri@unita.it](mailto:spalieri@unita.it)

## PAMPHLET Esce un saggio del grande studioso americano del sistema-mondo contro «La Retorica del potere» e contro le ipocrisie dell'universalismo euro-americano Wallerstein: «Questo capitalismo è un lusso, costa troppo e vuol farci pure la morale»

di Bruno Gravagnuolo

«Signor Gandhi, cosa pensa della civiltà occidentale?». «Credo che sarebbe una bella idea». Nulla più di quest'ironica replica del Mahatma, a un giornalista che lo intervistava, darebbe meglio il senso del saggio controcorrente che Fazi manda proprio oggi in libreria: *La retorica del potere. Critica dell'universalismo europeo* (pp. 125, tr. di Mauro di Meglio, Euro 14). Lo ha scritto uno dei massimi storici sociali contemporanei, nonché figura di primo piano della sinistra culturale internazionale: Immanuel Wallerstein. Notissimo negli Usa e altrove per i suoi studi sul sistema mondiale dell'economia, e grande figura accademica alla Yale University. Si compone di tre lezioni del 2004, riviste e accresciute di un capitolo finale dedicato al ruolo del sistema formativo del sapere nell'«economia-mon-

do», concetto «braudeliano» che Wallerstein ha approfondito in innumerevoli lavori. Quella battuta di Gandhi. Wallerstein la cita non a caso, per indicare il problema dei problemi, nella cultura del mondo globale: quello del «falso universalismo ideologico euro-americano». Lo stesso in virtù del quale i neocons (e non solo) teorizzano espansione militare e politica dei diritti. Legittimano interventi umanitari, e magnificano le virtù progressive del capitalismo planetario, nell'era del mondo unificato. Quel capitalismo, già intravisto da Marx, ma scatenato dalla fine dei muri e dei blocchi geopolitici, che di per sé, con corredo di scienza e istituzioni, avrebbe il potere e la magia di diffondere la democrazia su scala universale. Ovviamente Wallerstein, comprende benissimo, come già il Kant della *Pace perpetua* del 1794, che il globo annulla le distanze e fa entrare in risonanza vecchi e nuovi mondi. Culture ataviche e

secolarizzazione, aspettative inedite di liberazione e forme di colonizzazione, dentro la divisione del lavoro tra aree forti e aree subalterne. Dunque non respinge affatto l'integrazione sistemica del mondo, che corrisponde a un inevitabile espansione delle forze produttive. Ma, e qui torna Gandhi, Wallerstein sa anche

**Dietro gli argomenti dei «neocon» c'è la stessa ideologia riveduta e corretta dei colonizzatori iberici delle Americhe**

che l'universalismo dei valori europei è falso. Falsamente universale, asimmetrico e anche distortivo di «forme di vita» che non meritano affatto di essere travolte dall'artiglieria del «turbo-capitalismo». Di qui la critica alla «retorica del potere». E il tentativo di identificare un universalismo simmetrico e articolato in «differenze», dove lo scambio sia eguale fra le aree del mondo, non solo in termini di beni e servizi, ma anche in termini di saggezza e di valori reciproci. E allora Wallerstein comincia dalla disputa che oppone a metà 500 il sacerdote Bartolomé de Las Casas al teologo Juan Ginés de Sepúlveda, davanti a Carlo V. Che cosa c'era in ballo? Il diritto o meno di disporre delle vite degli indigeni, annessi dopo il viaggio di Colombo ai proprietari spagnoli delle terre da colonizzare. Da un lato Sepúlveda sostiene che gli indigeni sono senz'anima e crudeli, ai quali imporre l'etica cristiana. Dall'al-

tro Las Casas argomenta sulla non minore selvatichezza dei bianchi, sulle loro costumanze crudeli, sui loro interessi mascherati. E sul danno etico ed umano che la schiavitù infligge agli indigeni, con la scusa di renderli virtuosi. Discussione senza fine e che restò senza verdetto: Las Casas aveva ragione da vendere! Ma in quello scontro c'è ancora l'oggi. Infatti proprio in nome di un universalismo ipocrita (ma capace di autocritica in Las Casas) si vuole imporre la democrazia dall'esterno e con la forza. Da parte di un capitalismo che per Wallerstein costa troppo. A se stesso intanto, come oneri finanziari, infrastrutture, tasse ambientali, salari. Sicché questo capitalismo scarica tutto sull'altro da sé: comprime salari, ambiente, protezione sociale, lavoro fisso. Succhia le moltitudini per farne massa consumatrice e lavoratrice flessibile. E poi si mette in cattedra di etica universale. E la sinistra? Al più fa da infermiera.

# LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata  
a chi si vuole bene*

L'acqua Lauretana sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un residuo fisso di soli 14 mg/l, che, associato al suo bassissimo contenuto di sodio, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

L'acqua Lauretana con il suo pH leggermente acido di 5.8 (pH neutro = 7) facilita i processi digestivi.

**Nelle classifiche delle principali acque minerali in commercio solo Lauretana conquista il 1° posto per leggerezza.**

tabella comparativa

	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	pH
<b>LAURETANA</b>	<b>14</b>	<b>1.1</b>	<b>5.8</b>
S. BERNARDO	35.8	0.65	6.9
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	7.4
LEVISSIMA	76.3	1.8	7.8
FIUGGI	123	7.05	7.2
PANNA	144	6.4	8.1
SANTA CROCE	170.4	1.23	7.84
ROCCHETTA	179	4.66	7.8
VITASNELLA	382	3	7.4

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e il pH di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <300 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2006-2007



servizio clienti  
Numero Verde  
**800-233230**

www.lauretana.com  
GRAGLIA - Biella

acqua scelta da  
**FEDERAZIONE ITALIANA FITNESS**

naturalmente con:  
**Farmacia Amica**  
INDIENNARE PER LA SALUTE

Fornitore Ufficiale  
**FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA**



# Gli scrittori che «fanno» l'Europa

**UN SONDAGGIO** commissionato dalla Sapienza di Roma interroga professori e studenti sugli autori più rappresentativi dello spirito europeo. A sorpresa non c'è quasi nessun maestro del Novecento

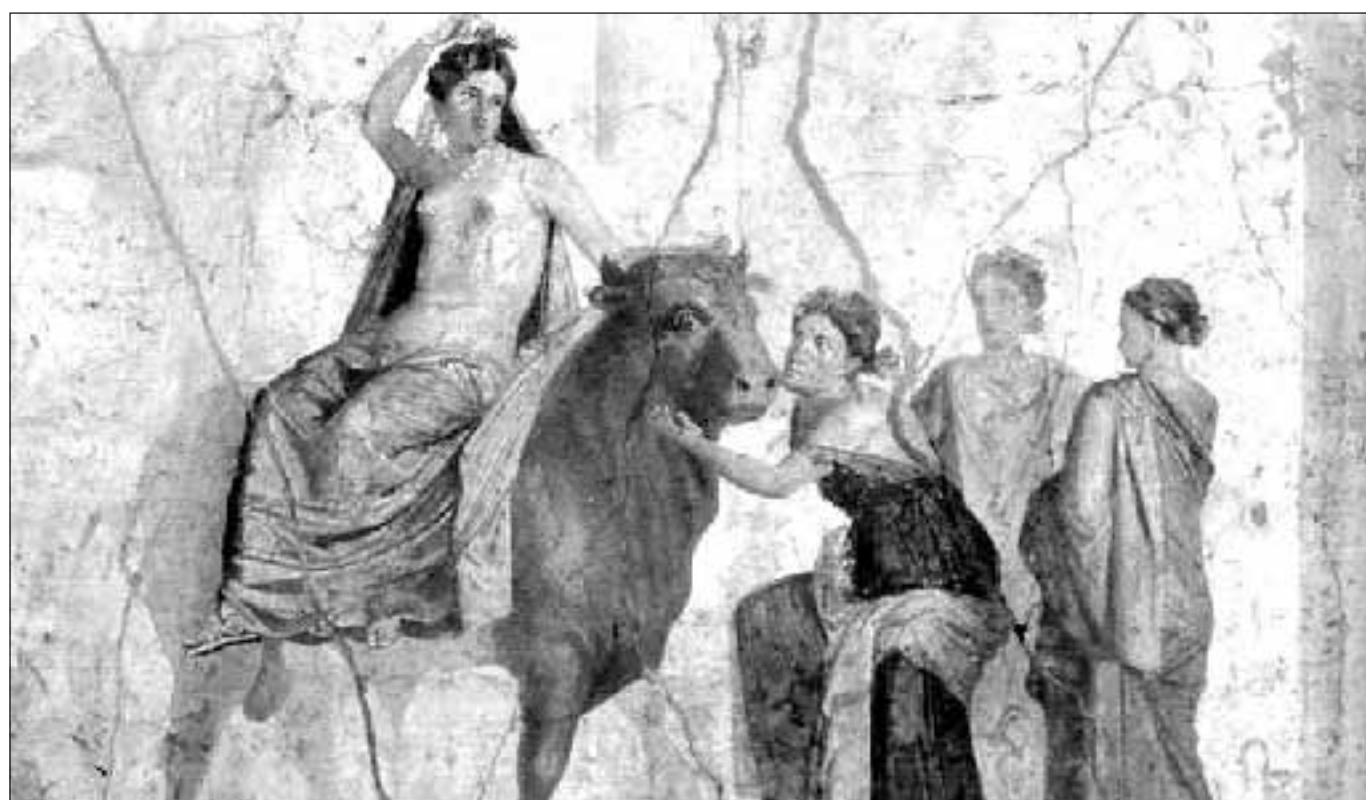
di Francesca De Sanctis

## È

il romanzo il più amato della modernità. Ma solo se antico. Seguito dal teatro. Tanto da mettere d'accordo perfino professori e studenti. Non conta se appassiona di più la storia di Paolo e Francesca magistralmente raccontata da Dante Alighieri o le avventure di Don Chisciotte della Mancia tramandate da Cervantes di generazione in genera-

**Dante Goethe Shakespeare e Cervantes mettono d'accordo tutti**

zione. Il sondaggio realizzato dalla Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università La Sapienza di Roma parla è chiaro: I primi quattro posti, da una parte dall'altra, sono monopolizzati da Dante, Goethe, Shakespeare e Cervantes. E nessun poeta, a parte Baudelaire, guida le classifiche parziali sugli autori europei preferiti dagli studenti universitari de La Sapienza e dai professori delle più importanti facoltà d'Europa. Riferimenti irrinunciabili, a quanto pare, sia per i più giovani sia per i più esperti. Da questo sondaggio si



«Ratto d'Europa», Pompei (Casa di Giasone)

### Le opere

#### La classifica degli studenti

Divina Commedia  
Don Chisciotte  
I promessi sposi  
Romeo e Giulietta  
Amleto  
I fiori del male  
Decameron  
Il ritratto di Dorian Gray  
La coscienza di Zeno  
Odissea

#### La classifica dei professori

Don Chisciotte  
Amleto  
Divina Commedia  
Faust  
Guerra e Pace  
Madame Bovary  
Ulisse  
Alla ricerca del tempo perduto  
Iliade  
Odissea

### Gli autori

#### La classifica degli studenti

Dante Alighieri  
William Shakespeare  
Miguel de Cervantes  
Luigi Pirandello  
Oscar Wilde  
James Joyce  
Alessandro Manzoni  
Charles Baudelaire  
Giacomo Leopardi  
Johann Wolfgang Goethe

#### La classifica dei professori

Dante Alighieri  
Johann Wolfgang Goethe  
William Shakespeare  
Lev Tolstoj  
Miguel de Cervantes  
Fëdor Dostoevskij  
Franz Kafka  
Thomas Mann  
Gustave Flaubert  
Francesco Petrarca

partirà per discutere di canone e letteratura europea, oggi e domani, nell'aula Odeion del Museo dell'Arte classica (presso la Facoltà di Scienze Umanistiche de La Sapienza). *Un'Europa da insegnare? Canone e letteratura/europea/europee* è infatti il titolo del convegno che coinvolgerà, tra gli altri, Francisco Rico della Reale Accademia di Spagna, Sanders dell'Università di Durham, Virolajnen dell'Università di Pietroborgo, Beltran dell'Università di Barcellona. E poi Cesare Segre, Eugenio Scalfari e Roberto Antonelli, preside di Scien-

ze Umanistiche nonché organizzatore del convegno. «Partiremo dai due sondaggi che abbiamo realizzato per poi discutere sulla concezione della letteratura europea - spiega Antonelli -. Da una parte c'è chi sostiene che bisogna partire da Omero, chi invece dalla nascita dei moderni Stati-nazioni». Dunque senso unitario della letteratura europea da un lato e identità basata sulla conflittualità dall'altro, che significa anche interrogarsi sul senso che può avere un canone europeo di letteratura. E il punto di partenza sono, ap-

punto, i due sondaggi. Il primo è stato realizzato in tre università per ciascuno dei dodici Paesi europei coinvolti (più Turchia e Russia), interrogando una quarantina di professori ai quali sono stati rivolte sedici domande sugli autori e sui testi più importanti della letteratura europea. Il secondo è il frutto delle risposte di un questionario sottoposto a 350 studenti de La Sapienza. «La nostra idea è quella di poter allargare il sondaggio, nei prossimi anni, anche agli altri studenti europei per avere un confronto - spiega Antonelli -

Attraverso la letteratura i ragazzi formano la loro coscienza». Una identità. «Un errore in questo senso forse è stato compiuto al momento dell'entrata in vigore dell'euro - prosegue Antonelli - Bisogna rilanciare subito un piano culturale europeo, unificare i sistemi scolastici. Ci vorrebbe una Maastricht della cultura, anche istituendo l'insegnamento di una Letteratura europea». Intanto il fatto che gli studenti abbiano scelto Dante e Shakespeare, Cervantes e Goethe (ma anche Antonio Tabucchi «tra

poco, forse, anche nella Turchia dell'ultimo Nobel, Orhan Pamuk). Una situazione per certi aspetti più complicata, malgrado alcune evidenti analogie, con quella affrontata dalle istituzioni al momento dell'unità d'Italia - ha aggiunto - quando ad una letteratura "italiana" che aveva potentemente contribuito all'affermazione di un'identità nazionale corrispondeva una realtà linguistica e culturale frammentata». Per il resto la discussione è aperta, oggi e domani, per chi vorrà, all'Università La Sapienza di Roma.

**PREMI** Ammaniti il più votato

## I magnifici «cinque» dello Strega

■ Premio Strega, LXI edizione, ecco i nomi per la quinta che, la sera del 5 luglio, si contenderà il primo posto e l'ambita fascetta: Niccolò Ammaniti, con *Come Dio comanda* (Mondadori) arriverà alla serata finale forte di un pacchetto di 72 voti; in seconda posizione Mario Fortunato con *I giorni innocenti della guerra* (Bompiani) che ha ricevuto 67 voti; terzo Franco Matteucci, con *Il profumo della neve* (Newton Compton) con 56 voti; quarta Laura Bosio con *Le stagioni dell'acqua* (Longanesi) che ha ricevuto 47 voti; quinta Milena Agus con *Mal di pietre* (nottetempo) che ha ricevuto 39 voti.

Non entrano in quinta Maria Stella Conte con *La casa dei gusci di granchio* (Baldini Castoldi Dalai), Carola Susani con *Pecore vive* (minimumfax) ed Elena Varvello con *L'economia delle cose* (Fandango), Silvia Bonucci con *Gli ultimi figli* (Avagliano), Francesco Fagioli con *Un certo Senso* (Marsilio), Andrea Ferrari con *Passaggi di tempo* (Fazi), Fabio Geda con *Per il resto del tempo ho sparato agli indiani* (Instar), Rosella Pastorino con *La stanza di sopra* (Neri Pozza).

Naturalmente nella serata finale molte posizioni si rimescolano, pacchetti di voti vengono riversati sull'uno o sull'altro dei contendenti. Ciò non toglie che questa sia un'edizione dello Strega caratterizzata dalla presenza di un vincitore indiscutibilmente annunciato: Ammaniti che, col suo primo romanzo di grandi dimensioni, ha già scalato le classifiche di vendita, e a fronte del quale gli altri editori non hanno «sprecato» buone carte. Tant'è che dal gruppo concorrente, Rcs, è stato mandato in campo Fortunato, con un buon romanzo, sì, ma autore Bompiani, di una scuderia, cioè, che, secondo le logiche ben note del premio romano, «non» può vincere questa edizione 2007, giacché ha vinto l'anno scorso con *Caos calmo* di Sandro Veronesi. **m.s.p.**

**INIZIATIVE** Oggi al Tempio valdese di Torino prove di incontro tra scienza e fede

## Che succede se Darwin incontra Dio?

di Roberto Monteforte

È inevitabile il conflitto ideologico tra darwiniani e fondamentalisti cristiani? Sono inconciliabili teoria della discendenza e dottrina biblica della Creazione? Dimensione di fede ed evoluzione? Si è proprio sicuri che la teoria evolutivista oggi abbia ancora come sua «legge» la «sopravvivenza del più adatto», la necessità di una selezione imposta dalla lotta per la vita che esclude, discrimina o addirittura elimina i diversi? Esiste davvero una fondamentale «guerra di natura» oppure la natura «mira in fondo alla cooperazione e alla convivenza»?

Temi difficili e drammaticamente attuali quelli su cui si confronteranno oggi pomeriggio presso il Tempio valdese di Torino il professore Jurgen Moltmann, uno dei massimi teologi protestanti del 900 con il teologo cattolico Giuseppe Tanzella-Nitti e con il biologo Angelo Vianello. Il dibattito, promosso dal centro Evangelico di Cultura «Arturo Pascali» e dal Centro studi filosofico-religiosi «Luigi Pareyns», sarà moderato dal filosofo Federico Vercellone. Il tema *Fede ed evolucionismo* rimanda a scelte anche legislative

molto concrete e controverse, che vanno dall'eugenetica alla manipolazione genetica nelle sue diverse forme, alla fecondazione in vitro. E questo richiama il rapporto tra scienza e sua finalità. Lo sottolinea Vercellone: «La scienza priva di orizzonti, intenzioni e valori si riduce a pura tecnica, mentre un umanesimo privo di sapere scientifico rischia di essere un po' fumoso, di perdersi nell'ambito delle intenzioni». Così, con sullo sfondo l'offensiva della Chiesa di Benedetto XVI verso le teorie darwiniane, con la riproposizione al mondo laico del «disegno intelligente» di un Dio creatore, a Torino si invita a riflettere. È inevitabile un corto circuito tra le teorie darwiniane e la dimensione di fede? Dirà la sua Molt-

**Jurgen Moltmann parlerà con il teologo Tanzella-Nitti e il biologo Vianello**

mann, il teologo e filosofo tedesco che da anni è impegnato ad avvicinare mondo della scienza e teologia, a rompere quell'estraneità che spesso si è trasformata in reciproca incomprensione o in sospetto. Ricorda, vi è il trasferimento della selezione naturale al piano della selezione «artificiale» del genere umano. Si afferma la tesi neurobiologica della «cooperazione naturale», della «simpatia piuttosto che di guerra di natura». Moltmann invita a valutare il rapporto tra l'evoluzione naturale e l'escatologia teologica. E parte da un punto: la teoria dell'evoluzione fornirebbe un input temporale alla situazione di natura, dotandola di una sua «storicità» e di «una sua evoluzione verso qualcosa». Un punto importante anche sul piano teologico. Scienza e teologia restano su due piani diversi: «oggettivo-descrittivo» il primo, «paradigma di una promessa, dell'attesa di un regno che è da venire» il secondo. Ma per il teologo tedesco sono discorsi integrabili ed anche il paradigma darwiniano è figlio della sua storicità. È l'espressione del clima culturale e politico dell'Inghilterra «vittoriana», del capitalismo bellicista e selvaggio, della lotta per la sopravvivenza e del conflitto. La teoria

dell'evoluzione più attuale dice altro - lo spiegherà il biologo Vianello - che è più significativa la dinamica della cooperazione che quella del conflitto. Questo porta ad un approccio più rispettoso della Natura, attento al presente e al futuro. In questo contesto l'uomo non è destinato a dominare il mondo. «La Creazione è ancora in divenire e in questo contesto l'uomo può essere un passaggio verso forme altre» è la conclusione del teologo. Un mondo quindi da curare e preservare, piuttosto che da dominare e usare. L'uomo è immerso nel creato, non lo si può estrapolare: è il Moltmann «ecologico» che non dimentica le aberrazioni dell'eugenetica nazional-socialista. Ha ben presenti tutti i rischi legati alla manipolazione genetica e alla clonazione. Sono temi che lascia più alla morale che all'ambito religioso. Il dialogo tra scienza e fede è lasciato aperto. Ed è importante, perché porta la scienza a non enfatizzare la tecnica e un suo dominio della natura. E per la teologia significa allargare i propri confini al creato e non solo racchiuderli all'uomo. È un punto che fa suo anche il filosofo Federico Vercellone. Ecco una responsabilità comune per teologi e scienziati.

MARIA PIA CUNICO - PAOLA MUSCARI

## GIARDINI NELL'ISOLA D'ELBA

CON LA COLLABORAZIONE DI ALISSANCA CUNICHERO  
FOTO DI ANTONELLO VARCHESI  
NIRCHE, ZINNI E PROFUMI PIZZI ET

L'Elba, oggi, è quasi tutta un giardino. Macchia mediterranea spontanea, libera o potata ad arte, boschi di lecci e corbezzoli, grandi pini domestici, palme, cipressi e piante ornamentali nelle strade, nelle aiole, nei giardini, negli alberi,

ghi, piante grasse nei vasi e negli orci. Questo libro descrive la maggior parte dei più interessanti giardini dell'isola, con ricchezza di informazioni storiche (dall'Elba brulla del più recente turismo).

Giardini e paesaggio, vol. 18  
2006, cm. 17 x 24, xii-188 pp con 287 figg. n. € 19,00

**OLSCHEK EDITORE**  
orders@oltschi.it - www.oltschi.it - tel. 055 65 30 604 - fax 055 65 30 214 - c.p. 66 50123 Firenze

# Cara Unità

## Evasione fiscale boom: ecco quel che si potrebbe fare recuperando i soldi

Cara Unità, da sempre dipendente, in società private, prossimo pensionato, sperando di vivere ancora a lungo e godermi un giusto riposo, vorrei essere consigliato, prima di morire, sul come potrei fare ad evadere il fisco. Oggi, 14 giugno 2007, tutti i giornali e i telegiornali, riportano le cifre dell'evasione fiscale, circa 270 miliardi di euro non dichiarati, con almeno 100 miliardi di euro non versati all'erario. 100 miliardi di euro, con questi soldi cosa si potrebbe fare? tanto si potrebbe pagare meno tasse, il che non guasterebbe, per la regola «pagare tutti, per pagare meno». Poi, se per il «tesoretto», si stanno arroccando esperti di tutti i tipi, per come e dove destinarli, con 100 miliardi di euro l'anno, si potrebbero cominciare a fare alcune cose necessarie. Anziani: aumentare, un modo adeguato, le pensioni per rendergli la vita più agevole. Destinare una somma adeguata per l'assistenza domiciliare e sgravare di un forte peso le strutture sanitarie pubbliche e dare un'assistenza più a misura d'uomo. Creare centri d'aggregazione gratuiti, dove vi

si possono trovare sale per il ballo, di meditazione e di lettura e di giochi vari, istituire, la così detta, Università della terza età ecc.. In conclusione, fare tutto il necessario per rendere la terza età più serena.

Casa: Destinare un'adeguata cifra per la costruzione di case popolari destinate ad anziani bisognosi, per giovani che si vogliono creare una famiglia. Ricerca e sviluppo: Una buona fetta di questi soldi dovrebbero essere indirizzati alla ricerca e quindi allo sviluppo, per consentire di restare in Italia i nostri migliori ricercatori e creare lavori stabili e duraturi per i nostri giovani. Rimodernare e riqualificare le infrastrutture: incrementare le fonti di energia alternativa e fare un piano serio per lo smaltimento dei rifiuti di tutti i tipi, per rispettare la natura. In conclusione, anche se questi argomenti non si concludono qui, aumentare, alcune categorie di lavoratori, gli stipendi, che attualmente sono da fame. Tutto questo si potrà ottenere con il senso civico di dichiarare il giusto, oppure con una lotta senza quartiere agli evasori fiscali. Se tutto questo non avverrà, insegnatemi, per piacere, come posso fare a diventare evasore fiscale, per una volta, nella vita, su questo argomento, voglio essere in maggioranza.

Luigi Galli, Rapallo (Ge)

## Mirare sui Ds per colpire il Partito democratico

Caro Padellaro, il titolo di oggi 14 giugno «C'è un unico bersaglio: i Ds» mi pare giusto, ma il suo senso è necessariamente (per ragioni grafiche) incompleto. L'accertamento che da vari parti e su diversi argomenti si accanisce contro i Ds ha come obiettivo più

immediato il governo Prodi, ma punta più lontano: far fallire la difficile operazione del Partito democratico. Da vari palazzi e da vari pulpiti si vuole che la politica rimanga nella sua pericolosa debolezza, che non vada in porto una ristrutturazione del sistema partitico, che il Pd, se nascesse con ampio concorso di cittadini, potrebbe concorrere a determinare. Un vero peccato che parte del mondo storicamente autolesionista della sinistra non lo comprenda.

Raffaele Rossi

## Il caso Unità / 1 Non si vende l'autonomia di un giornale

Caro direttore e cara redazione, leggo sul giornale (al quale sono abbonato) che c'è stato (o è ancora in atto?) un tentativo della proprietà di sostituire la direzione. Mi auguro che sia un «fuoco di paglia» perché l'Unità senza Lei, Travaglio e soprattutto senza la linea di rigore e autonomia che Lei e Furio Colombo avete così ben rappresentato in questi anni... ha davvero poco senso! Certo è che se dovesse andare in porto questo tentativo la mia copia quotidiana ed il mio abbonamento verrebbero meno...

Simone Cumbo, San Giustino (PG)

## Il caso Unità / 2 Insieme al fianco del nostro giornale

Cara Unità, leggo con rabbia e dispiacere, in queste ore, che sei di nuovo in pericolo. Considerando il clima politico avvelenato e distruttivo in cui siamo immersi, la distanza siderale fra la politica ed il Paese reale, il

drammatico e pericoloso smarrimento di tanti, è una notizia gravissima. Metto da parte la mia profonda delusione personale per le condizioni in cui versa l'Italia e per l'azione di governo in questo primo anno di legislatura (speriamo il primo di 5) per fare considerazioni ben più importanti. Questo giornale è già morto una volta ed è rinato in uno dei momenti più bui della storia repubblicana; è stato sempre una voce faticosamente libera, attento alle cose davvero importanti, critico quando serviva, determinato a dare le notizie, ad approfondire, a pungolare, a suonare la sveglia. Non mi pare che abbia fatto sconti a nessuno e ospita gli articoli di persone idealmente e politicamente anche distanti fra loro, tutti bravissimi e stimolanti; è un quotidiano variegato, esauriente e sempre vigile. Lo considero anche il «mio» giornale. Ha fatto sentire molto meno soli quelli come me (ma in quanti siamo rimasti? Ci siamo ancora? Dove siamo? Cosa facciamo?), cittadini comuni senza voce, che da questa politica sono sempre meno rappresentati. Ha resistito alla criminalizzazione, trovandosi isolato e pesantemente attaccato, scrivendo le cose come stavano, quando mezzo Paese compiaciuto al padrone a tutti i costi e in molti, nell'altro mezzo, nichilavano, minimizzavano o invitavano a non demonizzare chi sappiamo. Come lettore mi sento soddisfatto di questo giornale, del suo eccellente direttore Antonio Padellaro e di tutte le sue firme, da Furio Colombo a Marco Travaglio, da Oliviero Beha a Maria Novella Oppo e tutti gli altri che ometto per brevità. Concordo con un lettore che manifesta l'esigenza di fare qualcosa, di farci sentire. Se possiamo fare qualcosa tutti insieme, facciamolo. Cara redazione, siamo qui; se credete, troviamoci, incontriamoci, parliamoci, valutiamo possibili iniziative.

Andrea Di Meo, Roma

## Il caso Unità / 3 È una questione di qualità

Caro Padellaro, desidero anche io unirmi a tutti i lettori che, giustamente preoccupati per il futuro dell'Unità, Le scrivono la loro solidarietà. Anche io desidero continuare a leggere gli articoli di Colombo, Padellaro, Travaglio (e Lidia Ravera, Moni Ovadia, Oliviero Beha e mi scuso con i non citati), tutte firme di grande valore intellettuale che danno al giornale una qualità che va ben oltre la normale informazione politica, ma fanno davvero cultura.

Mario Cavatorta, Milano

## Erich Priebke e la forza della democrazia

Cara Unità, «Il lavoro rende liberi», questo è il motto agghiacciante che l'umanità dovrà portare dentro i propri cuori sempre. Ora questo motto viene applicato ad un carnefice, ad uno di coloro che hanno provveduto a renderlo così tristemente noto. Viene applicato nella sua accezione vera, non nelle distorsioni e atrocità naziste. Se è vero, come è vero, che oggi la democrazia è forte e non deve aver paura dei mostri che la storia ha partorito, è anche vero che un mostro per le strade è pur sempre un mostro.

Matteo De Capitani, Caravaggio (Bg)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Ma è reato tifare Coop?

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

# M

lo fece con molta più eleganza. Lo stesso in Olanda quando Rabobank diventò la prima banca così come in Austria e in Finlandia.

Consiglierei questi dati non solo ai colleghi giornalisti ma ai tanti amici e compagni che ancora protestano scandalizzati, non per le mosse incaute dell'ing. Consorte e la scelta di compagni di viaggio discutibili, ma per l'operazione in sé, «attentato alla purezza della razza cooperativa», «deviazioni dagli obiettivi della cooperazione», e via di questo passo. Si contestava un'operazione legittima, come ebbe invece ad esprimersi uno dei pochi esperti autorevoli ed obbiettivi, il dott. Siglienti, ex presidente di Comit e Ina, «a prescindere dalle vicende giudiziarie di Consorte, su cui dovrà far luce la magistratura, ritengo che ci sono le condizioni patrimoniali e la B d'Italia dovrà dar via all'Op» (Milano Finanza,

20.12.2005).

Non andò così perché un'operazione comunemente fatta da cooperative in altri paesi civili, era condotta in Italia con modalità sbagliate e compagni d'avventura poco rispettosi di regole ed etica, ma questo lo si scoprì molto tempo dopo la partenza della bagarre mediatica e politica. Sbagliava chi, soprattutto da sinistra, contestava l'operazione in sé, nella piena ignoranza dei motivi storici, sociali ed economici per cui oggi un mondo articolato e complesso come quel-

## Si dimentica che la sinistra tifa per le coop da sempre in tutto il mondo, ma con modi leciti a differenza dei metodi usati da certa borghesia in speculazioni proseguite per anni senza denunce

lo della cooperazione non può stare fuori dalla finanza. La globalizzazione ha significato soprattutto finanziarizzazione, per questo un conglomerato con milioni di soci e migliaia di imprese che deve per di più osservare vincoli mutualistici, terroristici (le coop non possono delocalizzare) ed intergenerazio-

nali (le coop non distribuiscono dividendi ma li investono in azienda) non può stare sul mercato senza una spalla finanziaria. Oggi si torna ad accusare parte della sinistra politica, i Ds, di aver tifato per le coop, dimenticando che la sinistra tifa per le coop da sempre in tutto il mondo, ma con modi leciti, a differenza dei metodi usati da certa borghesia in speculazioni andate avanti per anni senza denunce, del tipo Cirio e Parmalat. Da quando, alla fine dell'800, dal-

le prime cooperative nate in Germania, Austria, Inghilterra ed Italia (a Padova), cooperative finanziarie, Casse rurali in testa, nacquero i partiti socialisti dell'epoca. La speculazione si sta concentrando su frasi del tipo «facci sognare» o «forse recuperiamo un pezzo di storia». Ciascuno è libero di criticare e an-

BANCHE COOPERATIVE IN EUROPA				
Dati al 31/12/2004				
Paese	Banche cooperative	Soci (milioni)	Dipendenti	Depositi/quota di mercato
Gruppo bancario	N.		N.	(%)
<b>GERMANIA</b>				
DZ Bank	1.335	15,5	164.200	18,5
<b>SPAGNA</b>				
Union Nat. Coop. de Credito	83	1,7	17.634	5,0
<b>FRANCIA</b>				
Credit agricole	43	5,7	134.000	28,0
Credit mutuel	18	6,5	56.760	15,8
<b>ITALIA</b>				
Federacasse, b. credito cooperativo	439	0,7	26.238	8,3
<b>OLANDA</b>				
Rabobank	288	1,5	56.324	39,0
<b>AUSTRIA</b>				
Raiffeisenken	576	1,7	29.962	25,9
Genossenschaftsverband	68	0,7	6.684	6,3
<b>FINLANDIA</b>				
Okobank	241	1,1	9.118	32,3
<b>EUROPA-25</b>	<b>4.567</b>	<b>44,5</b>	<b>648.136</b>	<b>17,0</b>

Fonte: Annual Report 2005

che di sorridere, quello che non è consentito è di emettere giudizi errati isolando le frasi dal contesto storico, ad esempio per ricordare che nel 1913 il Parlamento decise di imitare l'Europa socialmente avanzata del modello austro-ungarico, decretando la nascita dell'Incc, istituzione nazionale del credito coope-

rativo e che nel 1929 Mussolini, dopo aver distrutto cooperative e Casse Rurali, trasformò la banca delle cooperative in Banca nazionale del lavoro. Come nessuno ha sentito il dovere di informare che l'Italia è il paese europeo dove la Finanza delle cooperative è la più striminzita d'Europa, 8% del mercato con-

tro il 19% della Germania il 28% della Francia, il 39% dell'Olanda, il 32% della Finlandia. Che questo mercato in Italia è tutto posseduto dalle Bcc, banche di credito cooperativo affiliate alla Confcooperative (bianca) mentre la lega Coop (rossa) resta un gigante coi piedi d'argilla, la più grande associa-

zione di cooperative di produzione e consumo d'Europa senza finanza.

Nessuno in Europa si sogna di condannare i legami storici tra cooperative e forze progressiste come si fa in Italia con accuse di collaterale, collusione e altro. È vergognoso il modo con cui i media rialimentano la speculazione sull'operazione Unipol-Bnl, operazione caratterizzata per i modi sbagliati con cui fu condotta da Consorte e C., cui la cooperazione ha reagito con la loro defenestrazione, ma anche per la campagna pregiudizialmente contraria di Media, Confindustria, banche e buona parte della sinistra politica. L'operazione non fu certo favorita da indebite pressioni politiche.

La prova? In epoca di collaterale una banca vicina alla sinistra come il Monte dei Paschi, azionista di Bnl, avrebbe cooperato all'Op invece di tirarsene fuori. Tifare o informarsi di un'importante operazione economica in atto è cosa legittima e doverosa, ben diversa dall'intervenire alterando le regole di mercato. In questo clima mi auguro che i media, almeno le parti non pregiudizialmente allineate, diano un contenuto più ricco ed obiettivo di quello finora dato.

# Referendum, un solo quesito. Per dire no

ANDREA GIORGIS\*

Il fine che i promotori del referendum elettorale dichiarano di voler raggiungere è certo apprezzabile: indurre il Parlamento a modificare la legge elettorale vigente, eliminando perlomeno quelle norme introdotte dalla cosiddetta legge «Calderoli» (n.270/2005) che hanno prodotto, com'è noto, l'attuale situazione di instabilità e di deficit democratico: candidature multiple, liste bloccate nell'ambito di ampi collegi plurinomiali e premio di maggioranza su base regionale. Ma se, nonostante lo stimolo referendario, il Parlamento non riuscisse a trovare una soluzione condivisa, né prima né dopo la consultazione popolare, cosa accadrebbe? Accadrebbe

che alle prossime elezioni i cittadini verrebbero chiamati a eleggere i propri rappresentanti sulla base di un sistema elettorale che rischierebbe di riprodurre gli attuali problemi di governabilità e di partecipazione e di aprire la strada a una involuzione populista. Ciò ovviamente non riguarda il quesito finalizzato a escludere le cosiddette candidature multiple; ma gli altri due quesiti, quelli che mirano a trasferire il premio di maggioranza dalla coalizione che ottiene il maggior numero di voti alla lista che risulta più votata. A coordinate politiche invariate l'effetto più probabile di un simile meccanismo sarebbe soltanto quello di privare i partiti, in quanto tali, di visibilità politica. Infatti, per non correre il rischio

di perdere la competizione elettorale tutti i partiti sarebbero indotti a convergere in due grandi coalizioni, che continuerebbero a essere ricattabili dai partiti più piccoli, esattamente come avviene oggi, e che continuerebbero a essere disomogenee. I processi reali di aggregazione partitica, faticosamente in corso, rischierebbero inoltre di essere disincentivati: gli elettori non avrebbero alcun modo per premiare quelle forze politiche che si impegnano a unirsi, né soprattutto avrebbero alcun modo per esprimere la propria adesione a specifiche proposte. La semplificazione del quadro politico è una esigenza reale, ma una eccessiva e astratta semplificazione, priva di sostanza programmatica e iden-

titaria, rischia di tradursi esattamente nel suo contrario, ovvero nella polverizzazione dell'intero sistema rappresentativo. Peraltro, qualora venissero meno le tendenze alle aggregazioni, si rischierebbe di attribuire la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera dei deputati a partiti che ottengono anche solo un quarto dei consensi: un meccanismo che ricorda da vicino la legge Acerbo, voluta da Mussolini nel 1923. Nel contempo, il quesito referendario relativo al Senato non sarebbe in grado di eliminare i principali difetti del sistema vigente e, in particolare, la distribuzione su base regionale del premio di maggioranza (regola questa che è in palese contraddizione con la finalità stessa del premio di

maggioranza). Due dei tre referendum elettorali - se considerati in se stessi, per il loro esito normativo - rischiano insomma di non essere in grado di guarire la nostra forma di governo da nessuno dei mali che la affliggono, ma anzi di peggiorarne lo stato di salute. Da qui ovviamente l'invito alle Camere a trovare una via d'uscita e a prendere molto sul serio i rischi di una consultazione popolare che potrebbe assumere il significato di un pronunciamento contro i partiti in quanto tali. Da qui però anche l'invito a riflettere (nuovamente) sulla possibilità di raccogliere le firme per un ulteriore quesito volto ad abrogare la cosiddetta legge Calderoli e a ripristinare la normativa elettorale preesistente, 75% maggiorita-

ria a collegio uninominale e 25% proporzionale. Certamente non è affatto sicuro che un simile quesito sia dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale (come del resto non è sicuro che siano dichiarati ammissibili gli altri referendum). E non è sicuro essenzialmente perché, a tutt'oggi, è controverso se, e in quali casi, l'abrogazione di una norma richiami in vita le norme da essa a suo tempo abrogate, e dunque, nel caso in esame, se dall'abrogazione della legge n.270/2005 consegua la reviviscenza della cosiddetta legge Mattarella, oppure si crei una lacuna - incostituzionale - che finirebbe con l'espore il Parlamento al rischio di una paralisi. Tuttavia, al di là delle argomentazioni che sono state

avanzate dagli studiosi, anche sulla stampa quotidiana, nel corso di queste ultime settimane, a sostegno dell'una o dell'altra soluzione, ciò che a mio avviso dovrebbe indurre a considerare l'opportunità di promuovere (anche) un quesito meramente abrogativo della cosiddetta legge Calderoli è il sol fatto che esso, dal punto di vista giuridico, non costituisce una ipotesi del tutto priva di fondamento. Se vi è una qualche possibilità di avviare un processo di riforma della legge elettorale, senza esporre l'intero assetto rappresentativo ai rischi di cui si è cercato di dire, perché non provare a coglierla?

\*Professore ordinario di Diritto costituzionale, Facoltà di Giurisprudenza, Università degli Studi di Torino

# Se il cittadino si ribella

**ROBERTO COTRONEO**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a signora dichiara al giornale: «Una settantina di persone aspettava di entrare, qualcuno mi ha riconosciuto, ha cominciato a prendersela con me perché sono una politica. Tutti si sono fomentati, uno è andato fuori di testa...». Se scambiamo questa notizia per un increscioso, per quanto banale, fatto di cronaca ci sbagliamo, e molto. Quello che è accaduto a Roma, in un quartiere popolare di Roma come Cinecittà è un segnale, solido e indiscutibile, che sta accadendo qualcosa in questo paese. È la dimostrazione che c'è non soltanto un distacco profondo tra cittadini e politica, e tra cittadini e istituzioni, ma che questo distacco non è indifferenza, o disincanto, ma è rabbia e persino violenza. Tutti sappiamo quanto ormai l'inefficienza della nostra burocrazia sia diventata qualcosa di esasperante. Basta andare in un ufficio qualunque per pagare la tassa della nettezza urbana, o una multa, o entrare in un ufficio postale per pagare un bollettino o un conto corrente per capirlo.

Quelche giorno fa nel cuore di Roma, in un ufficio postale c'era una fila di una trentina di persone. Solo due sedie un po' disastrose per sedersi, niente numeretti, e soprattutto niente aria condizionata. Anziani, donne, uomini in fila. Su cinque sportelli, uno solo era aperto. A un certo punto quell'unico sportello chiude, l'impiegato dice che c'è un errore del sistema e che si devono riavviare i computer. Purtroppo però questo errore di sistema è immediatamente successivo all'ingresso nell'ufficio postale di un barista con un vassoio di caffè, cappuccini e cornetti. Alle persone in fila sembra che in realtà l'errore di sistema sia una semplice pausa caffè, e cominciano a volare tutte le tipologie di insulti. Da «una vergogna», «ladri», «nullafacenti», a «governo ladro», e «tutta colpa della politica». Ma non succede nulla, nessuno risponde, o ribatte. Da dietro il vetro blindato sembra che le voci dei cittadini non possano arrivare. Ora gli impiegati del X municipio dicono che era nell'aria quello che è accaduto invece ieri. E hanno paura che le violenze si ripetano. E soprattutto non hanno alcuna intenzione di denunciare gli aggressori, come fossero consapevoli, dopotutto, che quell'esasperazione la capiscono, che è una esasperazione anche loro. Manca il personale, manca la possibilità di dare un servizio efficace. Ma il pugno se lo prende soltanto il presidente del consiglio municipale, proprio perché «è una politica». Ed è questo il dato che deve far riflettere. Più volte negli ultimi tempi, a cominciare dalle parole di Massimo D'Alema, si è evocato lo spettro del 1993, della fine della prima Repubblica, di tangentopoli, di mani pulite. Anche allora c'era una esasperazione dei cittadini, interpretata attraverso il lavoro dei magistrati di Milano, contro una politica ferma e corrotta, privilegiata e indifferente. Sarà giusto o sbagliato ma quell'aria si sente di nuovo oggi. E si sente sempre nello stesso modo. Il potere non va all'ufficio postale, il potere non ha bisogno di passare al Comune, il potere vive dei suoi privilegi e delle sue ricchezze. Cosa dobbiamo fare? Dire che è qualunque cosa basta? O capire che si sta sbagliando tutto veramente?

Perché è in cose piccole come queste che si misura l'efficienza della pubblica amministrazione, si misura l'impegno. Perché un cittadino non deve tornare cinque volte nello stesso ufficio per pagare una tassa, per un disservizio che non dipende da lui. E in queste cose che si capisce quanto la politica, nella sua accezione quotidiana, è davvero al servizio dei cittadini. Si dirà che è un episodio, che esistono uffici postali con l'aria condizionata e con le poltrone anatomiche per riposarsi mentre si aspetta. Si potrà dire, ed è vero, che la maggior parte degli uffici pubblici ce la mette tutta perché il pensionato non debba morire di caldo aspettando qualcuno che si prende un cappuccino. Ma non basta. Non è di un fatto specifico che dobbiamo preoccuparci, ma di un clima nazionale. E il clima lo senti sugli autobus, sui treni, sulle metropolitane. La gente è diventata più cattiva, più intollerante, e più esasperata. Non è gente che sa cosa sia Unipol, o sa capire chi ha vinto o chi ha perso nelle ultime consultazioni amministrative. È gente che non legge i giornali, e se li legge prende i free press regalando all'ingresso della metropolitana. È gente che crede solo a quello che vede. E quello che vede non ha niente a che fare con la politica di Bush, o con le contraddizioni in Medio Oriente. Gente che non ha

mai capito bene cosa sia il teoretico, e ha un'idea vaga di cosa significhi la nascita del partito democratico. Però sa che ogni volta che deve chiedere aiuto allo Stato, in tutte le sue forme, anche minime, trova un muro di efficienza e di indifferenza. Un tempo si sarebbe detto che questa è l'Italia, e non è la Svezia, o la Danimarca, o la rigorosa Germania. Oggi si potrebbe dire che questa è l'Italia e non c'è niente di simile in giro. Prendere a morsi un impiegato del comune è un gesto inqualificabile. Ma mostra un'esasperazione che non si può immaginare. Se poi questo avviene dopo che tutti i giornali, e soprattutto quelli di cronaca, raccontano di co-

me l'onorevole Gustavo Selva di Alleanza Nazionale, dopo aver scritto sul suo programma che «continuerà con rigore sulla linea intrapresa per la difesa dei diritti, sotto il profilo etico ed economico, della persona e della famiglia», si è servito di un'ambulanza del 118 per raggiungere uno studio televisivo, fingendo un attacco di cuore, perché non trovava un taxi nel traffico congestionato dalla visita di Bush a Roma. Allora speriamo davvero che i cittadini inferociti si limitino ai morsi. Perché così non si va avanti. E troppe nuvole fosche si stanno accumulando sopra la nostra testa.

roberto@robertocotroneo.it



## LA LETTERA

### Odissea kafkiana di una multa (ingiusta)

**R**icevuto dalla Gerit S.p.A. un sollecito di pagamento di tributi iscritti al ruolo per interessi di mora di una multa automobilistica del 1998, già pagata, interessi di mora per multe automobilistiche, già pagate anche loro, i cui interessi di mora erano stati interrotti con sospensivole del Giudice di Pace e una multa automobilistica in sospensione di pagamento in quanto in attesa della sentenza del Giudice di Pace. E qui comincia l'avventura... Telefonata al numero verde della Gerit S.p.A. indicazione di andare in Prefettura per lo sgravio... informazione errata... Andare all'Ufficio Contravvenzioni del Comune di Roma, prendere il numero, fare la «lunga» fila... nuova indicazione si deve telefonare al Centralino del Comune di Roma e prendere un appuntamento con l'Ufficio Contravvenzioni (dove in realtà sono già)... per far visionare la cartella esattoriale. 1° telefonata al Comune: l'operatrice

mi comunica che devo andare all'Ufficio dove provengo perché trattasi di un sollecito e non di un fermo auto! Durante l'animata discussione (perché resistevo a tutti i costi!) per sfortuna - forse - cade la linea. 2° telefonata al Comune: il secondo operatore, senza alcuna resistenza... né discussione, mi fissa con estrema solerzia (oggi è il 12 giugno 2007) un appuntamento per il 21 dicembre 2007 consigliandomi l'orario: «alle 9.00 c'è meno fila». Ritenermi «quasi» soddisfatta, ringraziando e chiedendo timidamente se questa procedura interrompa i tempi della cartella (ricordo che il passo successivo è il fermo amministrativo dell'auto... vorrà dire che all'appuntamento di dicembre andrò con la Metro), ma tragicamente la risposta è NO. Mi rilascia solo il numero della pratica F. Richiamo la Gerit S.p.A. facendo un sunto della situazione e mi viene comunicato che, ora che possiedo ancora la macchina, devo an-

dare all'ufficio riscossioni a Via dei Normanni, prendere il numero, fare la fila e sperare di fare la sospensiva della cartella esattoriale. Altrimenti, anche se non dovuto, sarà meglio pagare 1.262,59 e chissà se mai mi saranno rimborsati! Tutto ciò mi ha fatto capire che gli Uffici Pubblici non comunicano tra di loro e anche se hai già fatto la tua parte di «buon cittadino» questo non conta niente, basterebbe che le informazioni fossero trasparenti e non metterebbero a dura prova il sistema nervoso della gente! Chi «usufruisce», suo malgrado, degli Uffici Pubblici è giustamente esasperato perché quanto richiesto è del tutto arbitrario (girano ancora cartelle per il pagamento di multe di «20 anni» fa) e quanto ti arriva l'avviso di fermo auto hai solo «20 giorni» per metterti in regola. Sembra incredibile: ma fatevi un giro negli uffici per credere.

Paola Rossi

# Diaz, avevano ragione i giornali

**ORESTE PIVETTA**

SEGUE DALLA PRIMA

**A**vrebbero voluto manifestare le loro opinioni (che, malgrado tutto, manifestarono) e invece si trovarono questa guerra animata da uno spirito, che, attraverso un tenue aggettivo, si potrebbe definire «vendicativo». Nello spirito che animò ad esempio l'avvocato romano Cesare Previti, quando pronunciò la famosa minaccia postelettrale: «Ed ora non facciamo prigionieri». Non scherzava. O nello spirito con il quale qualsiasi fascista o postfascista di governo (presenti) avrebbero potuto sospirare: «Ed ora facciamola pagare a questi rossi». Facendola pagare a Carletto Giuliani, ucciso, a centinaia di giovani, malmenati, a migliaia di manifestanti (da Mani tese ai Beati costruttori di pace), ai genovesi assediati, persino ai giornalisti che erano lì in strada a vedere e a sopperire nota. Sicuramente hanno visto, perché la macelleria del vicequestore Fornier andò in onda in un cinema-scoppe, come erano non solo le scuole, ma, prima e soprattutto, le strade e le piazze di Genova, i grandi viali a mare, gli stradoni a ridosso della stazione di Brignole e la caserma (quella di Bolzaneto, perché anche dei pestaggi, degli insulti, delle «faccetta nera» gridate contro i fermati si seppe subito).

Siamo stati testimoni di qualcosa, che, per cavarsela, si potrebbe definire follia, perché, avendo visto tutto, ma proprio tutto, è ancora difficile capire come quel disastro politico, culturale, umano, quel disastro della giustizia e del buon senso (diciamo pure «dell'ordine pubblico») sia potuto accadere. Perché qualcuno, ad esempio, prima di dare gli ordini in strada, abbia istruito centinaia di agenti, di carabinieri, di finanzieri (proletari come noi: verrebbe quasi da citare Pasolini) alla cupa barbarie del manganello sulla testa di chiunque si presentasse a tiro. Perché qualcun altro abbia insegnato ad un prestante finanziere a travestirsi da robot-cop cinematografico, con la maglietta nera, i muscoli in evidenza, le ginocchiere e i gambali neri, sulle scarpe da corsa adidas o nike (altro che divisa d'ordinanza), alla testa di un drappello di colleghi.

Ricordi e le immagini sono infiniti. In piazza Alimonda, pochi istanti prima che Carletto Giuliani finisse sotto le ruote di una camionetta, i carabinieri sui blindati che incitavano altri carabinieri sui blindati al grido «fagliela vedere, fagliela vedere», con lo stesso entusiasmo che si misura su un circuito di formula uno. Oppure il giorno dopo i venti black bloc che lanciavano sas-

si a un centinaio di metri dagli edifici della Fiera presidiati e che nessuno si preoccupò di fermare (sarebbe stato facilissimo) e poi i reparti che si muovevano invece compatti contro il corteo che scendeva dalla parte opposta, verso Bocca-dasse, senza minacciare nessuno. O i ragazzi con le bandiere della Fiom che chiedevano protezione a me in virtù di quel rettangolo «stampa, stampa» che mi ballava sul petto. Alla fine di tutto, dopo il sangue e le ciocche di capelli strappati lungo le scale, quel tappeto di biscotti, dentifrici, spazzolini da denti, pettini, maglie, asciugamani sul pavimento della palestra, dopo la macelleria notturna alla scuola Diaz, la conferenza stampa dai carabinieri e l'esposizione dei corpi di reato. Qualche passamontagna, le magliette nere, i birilli dei gioiellieri, c'erano anche le bottiglie incendiarie (poi si seppe: un'invenzione, un trucco), ma soprattutto ricordo il fondo di una bottiglia di plastica, quella per l'acqua, ricolme di chiodi da carpentiere, come si usa in qualsiasi cantiere: un'ala della scuola Diaz era in restauro ed era un cantiere.

Probabilmente chi aveva ideato quella «strategia d'ordine pubblico» non s'era immaginato tanti spettatori: i giornalisti conto, poi i genovesi che raccontarono ai giornalisti (furono i condomini di uno stabile accanto alla scuola Diaz a rifarmi la cronaca dello sfondamento del cancello, delle urla, delle botte), le televisioni locali e una in particolare, che pagava per seguire le scenette ufficiali del G8 resoconto ogni attimo di quelle violenze, quasi sempre in diretta, Radio popolare e le altre radio, infine i manifestanti. In corteo nelle mani di migliaia di persone comparvero le videocamere digitali e le macchine fotografiche digitali. Mai viste tante e fu una sorpresa: quella rivoluzione tecnologica era all'inizio, ma servì ugualmente per fissare tutto. Le prove, tutte le prove. Le prove sufficienti. Invece i processi si trascinano, l'attenzione s'è rarefatta, ogni tanto una fiammata. Questa volta, all'udienza numero novantasei, è stato necessario il pentimento di Michelangelo Fornier a ravvivare il clima. Altre cose importanti i tribunali avevano accertato: ad esempio il falso delle bottiglie incendiarie. Ma sei anni sono tanti, anche se la scena politica non è poi molto mutata. Macellerie del genere non si sono più viste: ci sarebbe da riflettere.

In queste ore, molti parlamentari hanno invocato la costituzione di una commissione d'inchiesta, per stabilire le responsabilità nella catena di comando, dal capo della polizia, Gianni De Gennaro, nominato nel 2000, in giù, Canterini, il capo della celere romana, Gratteri, La Barbera (che è morto) e gli altri. Sono ventinove gli agenti e i funzionari di polizia accusati di calunnia, falso, lesioni gravi, abuso d'ufficio per l'irruzione alla scuola Diaz. Per ora sono state più le promozioni che le bocciature o le condanne. Il ministro Scajola si dimise per aver insultato il giulavorista Biagi, assassinato dalla Br, non per i giorni neri di Genova. Francamente, pur trovandomi tra quelli che hanno visto tutto, non riuscirei a chiudere i miei giorni di Genova, leggendo della condanna di qualche poliziotto. Viene il sospetto che loro, i poliziotti, i loro conti li stiano chiudendo e che il pentimento di Fornier sia una mossa. Mi mancherebbero sempre la politica e i nomi dei politici, quelli che firmarono la cambiale in bianco e quelli che semplicemente «aizzarono».

# La strategia dei leghisti d'arrembaggio

**NICOLA TRANFAGLIA**

**A**gitando la prima pagina del quotidiano *La Padania* che, nel suo stile discutibile, aveva il titolo a caratteri cubitali «Fuori dalle balles» rivolto a Prodi, il gruppo della Lega Nord della Camera ha occupato ieri mattina i banchi del governo ed ha registrato senza muoversi le parole allarmate della vicepresidente Giorgia Meloni che ha subito sospeso la seduta, dimenticando peraltro di ordinare, attraverso i questori, l'intervento immediato dei commissari per sgomberare i banchi occupati. Ne è seguito una sorta di strano intervallo durato più di mezz'ora in cui, per fortuna, non si è verificato un vero e proprio scontro fisico ma soltanto lo scambio di proteste e offese reciproche tra la maggioranza e i leghisti. Un gesto tipico della Lega di Umberto Bossi e di Roberto Maroni che (a conclusione di una settimana parlamentare che ha visto l'approvazione del disegno di legge Bersani sulle liberalizzazioni e altri mi-

norì provvedimenti) ha preparato l'opinione pubblica del centro-destra all'incontro tra il presidente della repubblica Napolitano e i tre leader Berlusconi, Fini e Bossi che è in programma la prossima settimana al Quirinale. Un gesto che mostra ancora una volta il disprezzo che una parte maggioritaria dell'opposizione ha nei confronti della Costituzione repubblicana, come delle nostre istituzioni democratiche. Lo hanno confermato i discorsi che, dopo l'occupazione, hanno tenuto il capogruppo di Forza Italia Elio Vito e di Alleanza Nazionale Ignazio La Russa i quali, dopo una condanna tutta formale del gesto leghista, hanno attaccato la maggioranza di centro-sinistra e imbracciato gli accenti consueti dell'antipolitica e della critica indiscriminata all'esecutivo attuale. Si è avuta, in altri termini, l'ennesima prova che il populismo necessariamente antiparlamentare e antidemocratico domina una parte rilevante della stessa classe politica e continua ad avere un grande

spazio nel nostro paese malgrado la sconfitta elettorale del 28 aprile 2006. Del resto è lo stesso Silvio Berlusconi che, di questo fenomeno è da quasi quindici anni il protagonista incontrastato, a dichiarare subito dopo il grave episodio che «se si tira troppo la corda, possono accadere fughe in avanti che io non credo siano auspicabili da parte di nessuno». Siamo al buffetto di improverbo e alla paterna condiscendenza nei confronti dei quindici leghisti che hanno recato una grave offesa, una sorta di sfregio nei confronti delle istituzioni parlamentari. La verità è che la Lega come Forza Italia (con qualche contrasto interno che ieri è stato visibile) e Alleanza Nazionale futano lo scontento e il disagio che agita in queste settimane l'elettorato di centro e di sinistra di fronte agli ultimi risultati elettorali come dinanzi alle scelte decisive che dovranno arrivare tra poco sul documento di programmazione economica e cercano di calcolare l'ondata di antipoliti-

ca, amplificata dai media piene di intercettazioni telefoniche e di pettegolezzi sui leader diessini. L'obiettivo di queste forze è quello di arrivare alle elezioni politiche anticipate o almeno allo screditamento generale delle forze di centro-sinistra, a cominciare dal futuro ancora incompiuto partito democratico. Godono dell'appoggio incondizionato del Vaticano da una parte e della Confindustria e dei maggiori giornali e dall'altra di quei poteri invisibili che hanno mostrato, nel primo anno di governo di centro-sinistra, di essere ben annidati nei vertici e nei quadri dell'apparato repressivo dello Stato come ha dimostrato il caso Speciale-Visco, di cui molto si è parlato nelle scorse settimane. Da questo punto di vista spetta alla presidenza della Camera mostrare di saper sanzionare adeguatamente la mossa eversiva e parafascista della Lega Nord e al governo Prodi la capacità di rispondere con misure efficaci di politica economica e sociale allo scontento delle masse

popolari che si avverte con forza nell'elettorato di centro-sinistra. E non c'è molto tempo per fare l'una e l'altra cosa.

<p><b>Direttore Responsabile</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b></p> <p>Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Rinaldo Pergolini</b></p> <p>Art director <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>Consiglio di Amministrazione</b> Presidente <b>Marialina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b></p> <p>Consiglieri <b>Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p><b>Redazione</b> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p><b>Stampa</b> ● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● <b>Litosud</b> via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● <b>Litosud</b> via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● <b>Publinter S.p.A.</b> via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 14 giugno è stata di <b>136.579 copie</b></p>			

**LIBRI DISCHI DVD GAMES**

**Oltre un milione  
di prodotti!**



400.000 **LIBRI ITALIANI**

900.000 **LIBRI** in **LINGUA INGLESE**

20.000 **DVD**

65.000 **DISCHI**

3.000 **VIDEOGIOCHI**

**SCONTI FINO AL 50%**

Pagamento sicuro con **CARTA DI CREDITO**  
o in **CONTRASSEGNO**

Spedizioni in tutto il mondo con  
**CORRIERE ESPRESSO**

**IBS.it è il multistore online più visitato dagli italiani**

(dati Nielsen//NetRatings)

**ibs.it**

internet bookshop

**www.ibs.it**